



REGIONE SICILIANA
Assessorato del territorio
e dell'ambiente

PIANO TERRITORIALE REGIONALE 2024

Fase I.

I.5 Definizione dello scenario evolutivo regionale

Relazione

aprile 2024



www.ptrsicilia.it
www.regione.sicilia.it

SOMMARIO

PREMESSA	3
I ANALISI DI CONTESTO.....	5
1.1 Impostazione metodologica.....	5
1.2 Il contesto demografico.....	7
1.3 Il contesto economico.....	16
1.4 Il contesto territoriale e ambientale.....	23
2 ANALISI SWOT.....	33
2.1 Impostazione metodologica.....	33
2.2 Le dieci sfide.....	40
SFIDA 1 La Sicilia e il mediterraneo cosmopolita.....	40
SFIDA 2 La Sicilia del territorio sicuro.....	49
SFIDA 3 La Sicilia multi-urbana.....	52
SFIDA 4 La Sicilia incubatore di nuova imprenditoria.....	56
SFIDA 5 La Sicilia delle infrastrutture e dei trasporti.....	61
SFIDA 6 La Sicilia terra di produzione.....	67
SFIDA 7 La Sicilia della transizione ecologica.....	72
SFIDA 8 La Sicilia del palinsesto culturale.....	79
SFIDA 9 La Sicilia del governo abilitante.....	85
SFIDA 10 La Sicilia della fiscalità dinamica.....	89
3 ALTERNATIVA ZERO	92
PRINCIPALI RIFERIMENTI.....	95



Premessa

Il presente elaborato dà conto della attività indicata nel Capitolato speciale descrittivo prestazione quale “Attività I.5. Definizione dello scenario evolutivo regionale”. A tal fine utilizza i dati pubblicati da fonti pubbliche ufficiali e quelli contenuti in recenti documenti di programmazione e di pianificazione di cui la Regione Siciliana si è dotata.

I dati acquisiti sono selezionati, elaborati ed interpretati con l’ausilio delle due metodologie di analisi indicate nel Capitolato, vale a dire l’analisi di contesto e l’analisi Swot. Come noto, nella letteratura e nella prassi le due tipologie di analisi non possiedono una particolare forma o una particolare procedura, concretizzandosi in diversi modelli applicativi che vengono allestiti di volta in volta in ragione della specifica situazione, e quindi in primo luogo della finalità pratica per cui sono impiegate e dei dati disponibili. Nel presente elaborato l’impiego delle due metodologie è funzionale alla caratterizzazione dello scenario evolutivo regionale per gli aspetti che appaiono essere rilevanti per il redigendo Piano Territoriale Regionale a valenza socio-economica di cui agli artt. 15, 19, 20 e 21 della Legge regionale n. 19 del 2020 della Regione Siciliana.

Come noto il PTR è strumento di proiezione territoriale delle strategie di sviluppo economico sociale di breve, medio e lungo periodo, e quindi la sua redazione e gestione è funzionale all’adozione delle misure di uso o tutela delle risorse territoriali e ambientali che sono ritenute funzionali a tali strategie. In sintonia con la funzione assegnata al PTR, gli esiti dell’analisi di contesto e dell’analisi Swot alimenteranno le elaborazioni multidisciplinari e cartografiche di cui consta la “Attività I.6. Individuazione della visione strategica regionale” e fungeranno da costante benchmark per le misure di pianificazione proposte nell’ambito della “Attività I.7” inerente la “prima proposta dello Schema di Piano”. Poiché il Capitolato richiede che la Regione Siciliana possa disporre anche di elementi conoscitivi in merito alle conseguenze che la mancata approvazione del PTR potrebbe avere sulla futura evoluzione del territorio regionale, i dati relativi ai principali processi trasformativi rilevati concorrono a delineare la “alternativa zero”, verificando e ampliando i contenuti di ciò che, nell’Atto di Indirizzo, è chiamato “lo scenario zero del PTR”.

Lo schema tipo di “Rapporto sullo stato del territorio regionale e delle sue criticità” riprenderà infine gli esiti delle analisi che si ritengono essere funzionali alla verifica, con la periodicità annuale fissata dall’art. 15 della Legge regionale n. 19 del 2020, dell’evoluzione dello stato della



pianificazione e dello stato dell'ambiente nella regione. Tale verifica, come viene precisato nel Documento di Indirizzi, assolve a due funzioni: l'informazione dei cittadini e il monitoraggio degli Enti territoriali in merito all'attuazione dei compiti loro spettanti in attuazione del PTR.

I Analisi di contesto

I.1 Impostazione metodologica

L'analisi del contesto è un processo conoscitivo che richiede di essere svolto dalle organizzazioni – sia private che pubbliche o non profit – quando esse si accingono a realizzare interventi che impattano sia sull'ambiente socio-economico e territoriale di riferimento, che sulla propria realtà organizzativa, in misura tale che dagli impatti prodotti viene a dipendere in modo rilevante il risultato che gli interventi sono destinati a produrre.

Stante questa sua specifica finalizzazione, l'analisi di contesto non deve dare origine ad un quadro informativo generico, bensì ad un quadro conoscitivo funzionale all'obiettivo strategico perseguito dall'organizzazione per mezzo dell'intervento progetto da realizzare. Poiché in questa sede l'analisi di contesto ha il compito di definire lo scenario evolutivo della Sicilia quale apporto conoscitivo all'elaborazione del Piano Territoriale Regionale con valenza economico-sociale,

Uno strumento che la letteratura e la prassi riconoscono essere di grande utilità per finalizzare gli esiti dell'analisi di contesto è costituito dall'analisi Swot. Dal punto di vista logico ed operativo la relazione tra l'analisi di contesto e l'analisi Swot è così stretta, che nella letteratura talvolta si attribuisce all'analisi di contesto lo stesso impianto concettuale proprio dell'analisi Swot con conseguente identificazione della seconda nella prima, altre volte l'analisi Swot è considerata una tecnica di esecuzione dell'analisi di contesto, altre volte ancora si ritiene che l'analisi Swot assorba l'analisi degli elementi che formano il contesto esterno e quello interno.

Infatti l'analisi Swot esamina il contesto dell'intervento - sia quello interno all'organizzazione che quello relativo all'ambiente esterno - tenendo conto degli elementi con cui l'intervento verrà ad interagire, e provvede quindi a fornire una visione integrata dei punti di forza e di debolezza dell'organizzazione nonché delle opportunità e delle minacce dell'ambiente esterno. Oggi questa tecnica è utilizzata nella diagnosi e valutazione dei programmi regionali e territoriali. Inoltre attualmente la Commissione Europea ne richiede l'applicazione nella fase di la valutazione ex-ante di molti piani e programmi.

Poiché il Capitolato speciale descrittivo prestazionale indica in modo distinto, fra i prodotti attesi dalla Fase I, l'analisi di contesto e l'analisi Swot, nel presente elaborato le due applicazioni vengono presentate separate. Ciascuna è esposta con modalità applicative aderenti a quelle rinvenibili

nella prassi, come nel caso dell'analisi di contesto, o nella letteratura, come nel caso dell'analisi Swot, e l'applicazione di ciascuna è indirizzata ad indagare i principali elementi dello scenario evolutivo regionale che maggiormente rispecchiano tali modalità applicative.

Nel caso dell'analisi di contesto si intende privilegiare il criterio della sua strumentalità all'elaborazione di un Piano Territoriale Regionale con valenza economico-sociale, cosicché i macroambiti tematici indagati sono i seguenti: il contesto demografico, il contesto economico e il contesto territoriale e ambientale. Nel caso dell'analisi Swot, in quanto tecnica quasi-valutativa funzionale ad una pianificazione di tipo strategico, si è ritenuto utile assumere l'originale riferimento disciplinare rappresentato dalle dieci Sfide del Piano Territoriale Regionale rappresentate nell'Atto di Indirizzo.

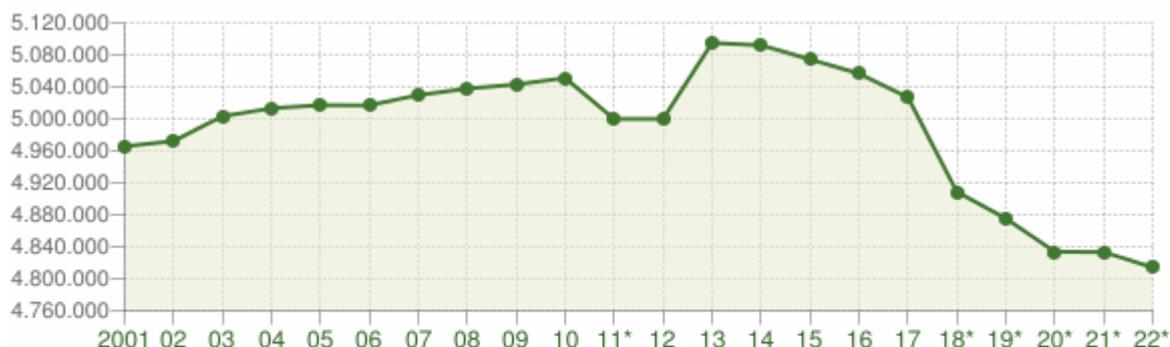
Mentre l'impiego dell'analisi Swot è eseguito nel secondo capitolo, nel capitolo successivo sono illustrati gli elementi dello scenario evolutivo regionale emergenti dall'analisi di contesto.

I.2 Il contesto demografico

Il territorio siciliano ha una superficie di 25.80 mq, che fa della Sicilia la più grande regione italiana ed anche la maggiore isola del Mediterraneo. La regione comprende anche gli arcipelaghi delle Eolie, delle Egadi e delle pelagie e le isole di Ustica e di Pantelleria. Dal punto di vista amministrativo, il territorio regionale è suddiviso in 391 Comuni, che fanno capo a tre Città Metropolitane (Palermo, Catania e Messina) ed a sei liberi Consorzi (Agrigento, Enna, Ragusa, Caltanissetta, Trapani e Siracusa).

Al 31 dicembre 2023 in Sicilia risiedono poco più di **4.814.000 abitanti** in seguito ad una progressiva perdita di popolazione a partire dal 2013, anno in cui la Sicilia registravano circa 5.100.000 abitanti. L'Istat prevede che la tendenza delineata negli ultimi anni sia destinata a proseguire nel tempo, con la prospettiva che nell'anno 2060 la popolazione siciliana possa scendere al di sotto dei 4 milioni di abitanti. Il fenomeno dello spopolamento riguarda l'intera regione e soprattutto le aree montane ed interne.

Figura I. Andamento della popolazione residente



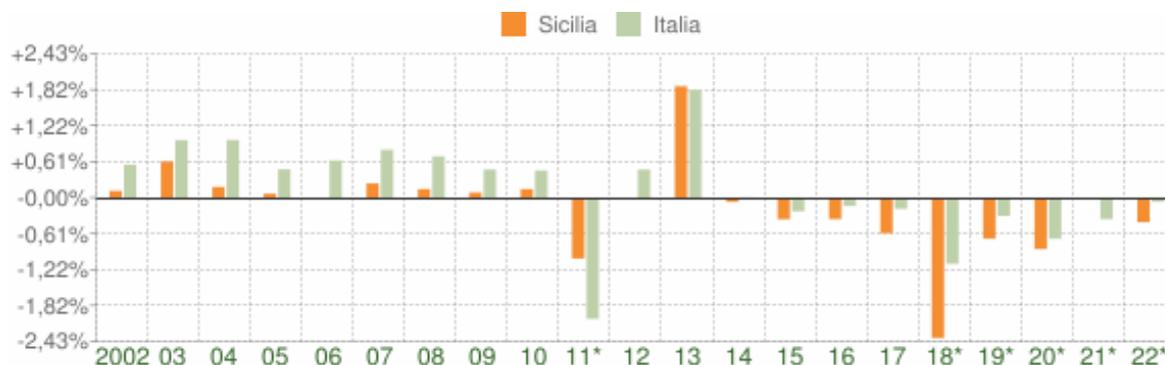
Andamento della popolazione residente

SICILIA - Dati ISTAT al 31 dicembre di ogni anno - Elaborazione TUTTITALIA.IT

(*) post-censimento

Le variazioni annuali della popolazione della regione Sicilia, nella figura successiva espresse in percentuale a confronto con le variazioni dell'intera popolazione italiana, mostrano un andamento peggiore rispetto all'Italia nel suo complesso.

Figura 2. Variazione percentuale della popolazione



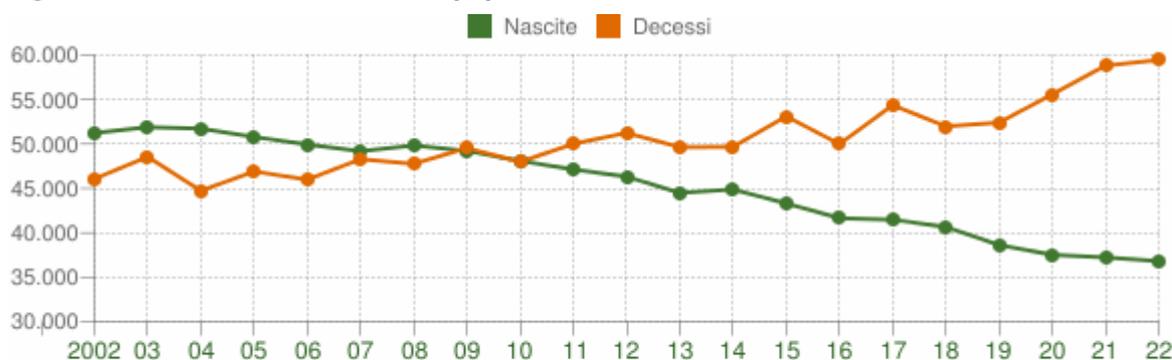
Variazione percentuale della popolazione

SICILIA - Dati ISTAT al 31 dicembre di ogni anno - Elaborazione TUTTITALIA.IT

(*) post-censimento

Il **movimento naturale** della popolazione ovvero il saldo naturale, dato dalla differenza fra le nascite ed i decessi, è illustrato nel successivo grafico. L'andamento del saldo naturale è visualizzato dall'area compresa fra la linea dei decessi e quello delle nascite. Si nota la progressiva divaricazione dei due andamenti dall'anno 2010 in poi, con prevalenza del numero dei decessi su quello delle nascite. Nell'anno 2022 il saldo naturale ha raggiunto il valore massimo negativo, pari a -22.656, frutto di +36.810 nascite e -59.466 decessi.

Figura 3. Movimento naturale della popolazione

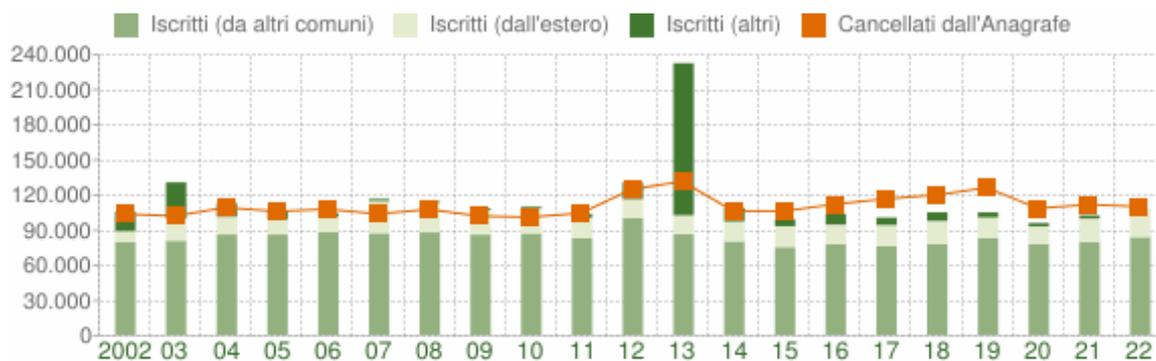


Movimento naturale della popolazione

SICILIA - Dati ISTAT (bilancio demografico 1 gen-31 dic) - Elaborazione TUTTITALIA.IT

Quanto al **flusso migratorio**, il successivo grafico visualizza il numero dei trasferimenti di residenza da e verso la Sicilia. Dal 2015 il saldo migratorio è negativo, con valori che oscillano tra -8,000 (2015) e -22.000 abitanti (2019).

Figura 4. Flusso migratorio della popolazione



Flusso migratorio della popolazione

SICILIA - Dati ISTAT (bilancio demografico 1 gen-31 dic) - Elaborazione TUTTITALIA.IT

Per quanto riguarda la **distribuzione della popolazione sul territorio**, sulla base dei dati demografici riferiti all'anno 2023 è la Città Metropolitana di Palermo ad essere la più popolosa (oltre 1.200.000 abitanti) ed anche la più estesa (5.009 kmq). La segue la Città Metropolitana di Catania con quasi 1.075.000 abitanti e 3.573 kmq. Molto estesa è anche la Città Metropolitana di Messina (3.266 kmq) ma con un numero abitanti sensibilmente inferiore alle altre due (poco più di 600.000 abitanti).

Tabella I. Densità territoriale della popolazione

Provincia	Popolazione (2023) n.	Superficie territoriale (2020) kmq	Densità popolazione (2023) ab/kmq
Catania	1.074.434	3.573,51	300,67
Palermo	1.204.189	5.009,21	240,39
Ragusa	317.793	1.623,91	195,70
Messina	600.180	3.266,07	183,76
Siracusa	384.866	2.124,19	181,18
Trapani	415.006	2.469,70	168,04
Agrigento	413.177	3.052,82	135,34
Caltanissetta	249.431	2.138,47	116,64
Enna	154.940	2.574,67	60,18

Fonte: Istat

I liberi Consorzi hanno una popolazione che oscilla tra circa 250.000 abitanti (Caltanissetta) e 415.000 (Trapani, Agrigento), con l'eccezione di Enna che registra una dimensione demografica sensibilmente inferiore (155.000 abitanti).

Quanto all'estensione territoriale, il libero Consorzio di Ragusa registra la superficie territoriale di minor dimensione (1.623 kmq) che, in concomitanza con una popolazione di 317.000 abitanti, dà luogo alla terza realtà siciliana per densità di popolazione (195 ab/kmq), inferiore solo alle Città Metropolitane di Catania (300 ab/kmq) e di Palermo (240 ab/kmq). La superficie territoriale di tutti gli altri liberi Consorzi oscilla tra 2.100 kmq (Caltanissetta) e 3.050 kmq (Agrigento).

Per effetto dei dati demografici e territoriali sopra riportati, la densità di popolazione è massima nelle Città Metropolitane di Catania (300 ab/kmq) e di Palermo (240 ab/kmq); sopra ai 160 ab/kmq nella Città Metropolitana di Messina (183 ab/kmq) e nei liberi Consorzi di Ragusa (195 ab/kmq), Siracusa (181 ab/kmq) e Trapani (168 ab/kmq); inferiore ai 140 ab/kmq nei liberi Consorzi di Agrigento (135 ab/kmq), Caltanissetta (116 ab/kmq) ed Enna (solo 60 ab/kmq).

La densità di popolazione a livello di Città Metropolitana o di libero Consorzio non dà tuttavia conto delle modifiche demografiche che sono avvenute all'interno di tali macrozone. In particolare sino all'anno 2013 le Città Metropolitane siciliane sono state interessate da rilevanti trasferimenti di abitanti dai Comuni capoluogo ai Comuni dell'hinterland. Anche se nelle conurbazioni

metropolitane questo processo spontaneo pare essersi stabilizzato, resta aperto il problema degli accessi ai luoghi centrali ed ai servizi urbani di rango metropolitano poiché il sistema delle infrastrutture e dei servizi non si è sviluppato in sintonia con la distribuzione della popolazione.

Le caratteristiche della popolazione siciliana, anche con i necessari confronti con la situazione nazionale, sono analizzate dall'Istat in vari studi.

Nel 2023 la **struttura della popolazione siciliana** per genere registra la prevalenza della componente femminile con il 51,3%. Il rapporto di mascolinità nella regione è pari a 94,9% mentre in Italia si attesta al 95,5%. Nei territori le differenze non sono significative. Il rapporto di mascolinità più basso si registra nella Città Metropolitana di Palermo (93,9%), quello più alto a Ragusa (99,4%).

Tabella 2. Variazione della struttura della popolazione

Territorio	Sicilia				
Selezione periodo	2019	2020	2021	2022	2023
popolazione 0-14 anni al 1° gennaio (valori percentuali) - al 1° gennaio	13,8	13,6	13,7	13,5	13,3
popolazione 15-64 anni (valori percentuali) - al 1° gennaio	65	64,8	64	64	63,9
popolazione 65 anni e più (valori percentuali) - al 1° gennaio	21,2	21,7	22,3	22,6	22,9
indice di dipendenza strutturale (valori percentuali) - al 1° gennaio	53,8	54,4	56,3	56,3	56,6
indice di dipendenza degli anziani (valori percentuali) - al 1° gennaio	32,6	33,5	34,9	35,2	35,8
indice di vecchiaia (valori percentuali) - al 1° gennaio	153,9	159,5	163,4	167,6	172
età media della popolazione - al 1° gennaio	44	44,4	44,7	44,9	45,2

Fonte: Istat

La popolazione siciliana presenta, nel 2023, una struttura per età sensibilmente più giovane rispetto al resto del Paese. L'età media è di 45,2 anni contro 46,5 della media nazionale. Aumentano l'indice di vecchiaia (rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di età 0-14), che passa da 167,6 nel 2022 a 172 nel 2023, e l'indice di dipendenza degli anziani (rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione in età 15-64 anni), che

è di 35,8. Anche il rapporto tra la componente più anziana e quella più giovane della popolazione in età lavorativa (indice di struttura della popolazione attiva) è in lieve crescita: nel 2023 l'indice è di 56,6 mentre nel 2022 era 56,3.

A livello delle circoscrizioni amministrative di area vasta, Catania e Ragusa presentano la struttura demografica più giovane, con un'età media di 44,2 e 44,1 anni e l'indice di poco superiore a 150 (151,7 a Catania e 153,1 a Ragusa). Nei due territori si registrano inoltre un indice di dipendenza degli anziani pari, rispettivamente, a 33,5 e a 32,9, e un indice di struttura della popolazione attiva inferiore alla media regionale (Catania 55,5 e Ragusa 54,3). All'opposto, i territori di Messina ed Enna hanno strutture demografiche più invecchiate, in cui l'età media supera i 45 anni e ci sono più di 200 persone con età superiore a 65 anni ogni 100 ragazzi tra 0 e 14 anni (indice di vecchiaia). Il processo di invecchiamento coinvolge anche la popolazione residente nel territorio di Trapani, dove l'indice di dipendenza degli anziani risulta particolarmente elevato (38,4 contro la media regionale di 35,8).

Quanto alla **popolazione straniera residente**, sulla base della dinamica demografica di fonte anagrafica (saldo naturale e saldo migratorio) intercorsa nell'anno 2023, combinata alle risultanze derivanti dai "segnali di vita amministrativi" (saldo tra sopra e sotto copertura anagrafica degli stranieri), la popolazione straniera della Sicilia ammonta a 191.368 residenti, con un aumento di 6.763 unità (+3,6%) rispetto al Censimento 2022. Palermo e Catania sono i territori con il maggior numero di cittadini stranieri (oltre 34 mila) mentre nel territorio di Enna si registra il valore più basso con 3.870 persone.

In base ai dati del 2020 in Sicilia la popolazione straniera è mediamente più giovane rispetto alla componente di nazionalità italiana. L'età media è di 33,9 anni contro 44,6 anni degli italiani e la presenza maschile è maggiore (113,2 stranieri ogni 100 straniere e 95,5 italiani ogni 100 italiane). Rispetto ai valori medi regionali, il territorio di Ragusa è quello con la popolazione straniera più giovane (età media 31,7 anni), mentre quello di Trapani registra una più accentuata prevalenza del genere maschile (150,6 stranieri ogni 100 straniere). Quattro cittadini stranieri ogni cinque hanno meno di 50 anni e due su cinque hanno un'età compresa tra i 30 e i 49 anni; poco meno del 2% ha più di 70 anni. Viceversa, un cittadino italiano su tre è presente nelle classi da 40 a 59 anni e quasi uno su quattro ha tra i 60 e i 79 anni (Figura 2).

Questa asimmetria si riflette negli indicatori demografici di struttura disponibili per l'anno 2021: nella popolazione straniera si osservano valori decisamente più bassi dell'indice di dipendenza (26,8 per la componente straniera contro 57,7 di quella italiana) e dell'indice di vecchiaia (22,6 contro 175,0). Ragusa è il territorio con l'indice di dipendenza (rapporto tra popolazione in età non attiva e popolazione in età attiva) della popolazione straniera più alto (31,0). L'indice di vecchiaia più alto si registra invece a Messina (35,7), quello più basso a Ragusa (12,8).

Quanto alla distribuzione per cittadinanza, nel 2023 quasi un terzo (29,8%) dei cittadini stranieri dimoranti in Sicilia proviene dall'Europa, il 34,9% dall'Africa, il 22,3% dall'Asia. Le presenze da altri Continenti (America e Oceania) sono marginali. Gli stranieri censiti nel 2023 provengono da 178 paesi del mondo, ma sono concentrati in un numero abbastanza ristretto di collettività: le prime dieci, infatti, totalizzano il 74% della presenza straniera, e le prime tre (Romania, Tunisia e Marocco) formano poco meno della metà (44%). La comunità rumena, prima in regione per numero di componenti, rappresenta il 24% degli stranieri censiti nel 2023, con un peso percentuale più alto rispetto al dato nazionale (21%). La comunità tunisina, seconda per numero assoluto di individui dimoranti abitualmente forma l'11,9% della popolazione straniera regionale (in Italia è il 2%). La comunità marocchina, terza in graduatoria a livello regionale, esprime un'incidenza in linea con il dato nazionale (8,1%).

Per quanto concerne le **caratteristiche delle famiglie**, a fine 2022 vivevano in Sicilia 2.081.530 famiglie, con un incremento dello 0,7% rispetto all'anno precedente (+0,5% il dato nazionale). Il numero medio di componenti per famiglia è di 2,5 unità, leggermente sopra la media nazionale di 2,3 componenti.

Nel 2020 nella regione la tipologia familiare più frequente è quella delle famiglie unipersonali (31,8% del totale contro 35,1% della media nazionale); seguono le famiglie con due componenti (25,8%). Le famiglie più numerose, con almeno tre componenti, rappresentano oltre il 40% del totale. I territori di Caltanissetta, Catania, Palermo e Ragusa, sono caratterizzati da una maggiore dimensione media familiare (2,5 componenti). Quest'ultima città registra inoltre la più alta quota di famiglie con almeno uno straniero (10,5%), dato indicativo di una buona integrazione. Viceversa, a Enna il numero medio di componenti è sotto la media della regione (2,3) e l'incidenza delle famiglie con almeno uno straniero o con soli stranieri è la più bassa (rispettivamente 3,1% e 2,1%).

Il **livello medio di istruzione** della popolazione residente di 9 anni e più in Sicilia si innalza grazie alla crescita continua della scolarizzazione e al conseguimento di titoli di livello superiore (dato 2021). Rispetto al 2020 si riduce la quota di popolazione con un basso livello d'istruzione: le persone prive di un titolo di studio scendono dal 5,7% al 5,3%, le licenze elementari salgono dal 16,2% al 16,6%, quelle di scuola media si confermano al 33,1%. Anche i diplomati e le persone con istruzione terziaria (e superiore) sono aumentati rispettivamente di 0,4 e 0,5 punti percentuali, raggiungendo il 32,2% e il 13,3%. L'incremento dell'incidenza nei titoli universitari è da attribuire quasi interamente a quelli di II livello.

Tuttavia i dati su istruzione e formazione non possono essere interpretati positivamente qualora si consideri che formazione, istruzione e competenze sono un fattore strategico per il futuro sviluppo sostenibile della regione. Nel 2020 i giovani che abbandonano prematuramente gli studi sono il 19,4%, una percentuale superiore a quella del Mezzogiorno (16,3%) e ancor più a quella italiana (13,1%). Sempre nel 2020 la percentuale di persone tra i 25 e i 64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione è pari al 4,7%, mentre a livello nazionale è stata del 7,2%.

La distribuzione del grado di istruzione della popolazione siciliana possiede peculiarità territoriali, condizionate dalla struttura per età e cittadinanza della popolazione e dal tessuto socioeconomico di riferimento, per la presenza di strutture universitarie o di adeguate infrastrutture di mobilità.

Nonostante l'analfabetismo o l'assenza di un titolo d'istruzione siano nella regione più diffusi rispetto al contesto medio nazionale (5,3% a fronte del 4,1%), dai dati del 2021 emergono alcuni importanti divari. Nel territorio di Agrigento è più consistente la quota di persone senza alcun titolo di studio (6,6%); seguono Enna (6%), Caltanissetta (5,9%) e Trapani (5,7%). Le province di Messina e Catania spiccano per la percentuale più bassa di persone con la licenza di scuola elementare (15,8%). Messina è anche la più elevata di diplomati insieme con Siracusa (circa il 35%). La quota di residenti con la sola licenza media è più contenuta nei territori di Messina (30,2%) e di Agrigento (31,4%), e sale al 34,8% a Enna e al 36% a Ragusa.

Sempre in base ai dati del 2021 nei territori che ospitano una sede universitaria, alla più bassa incidenza dell'istruzione di base si affianca quella per i titoli di studio più alti. A Palermo, Messina e Catania si registrano i valori più alti: nelle tre città metropolitane si contano 4 dottori di ricerca su mille residenti (contro lo 0,3% regionale e lo 0,5% nazionale); i laureati sono il 15% a Messina,

il 13,3% a Palermo e il 13,1% a Catania. Gli altri territori si posizionano invece sotto la media regionale che è il 13%.

Per quanto attiene alla **Strategia nazionale delle Aree interne**, al 31 dicembre 2020 il 59,6% dei siciliani vive in comuni classificati come Centri di offerta dei servizi e può, almeno in teoria, raggiungere i tre servizi essenziali (salute, scuola, mobilità) individuati dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne in meno di 20 minuti. Rispetto all'anno precedente, la popolazione dei Centri rimane sostanzialmente stabile. Nei 291 comuni ubicati a più di 20 minuti di percorrenza da essi risiedono 1.954.341 abitanti, oltre 24 mila in meno rispetto all'anno precedente.

Gli indicatori socio-demografici evidenziano significative differenze fra Centri e Aree interne. I comuni delle Aree interne presentano livelli di invecchiamento superiori a quelli classificati come Centri: l'età media è 44,7 anni contro 43,9 anni (47,4 in quelli Ultra-periferici); l'indice di vecchiaia è pari a 175 contro 155,9; l'indice di struttura della popolazione attiva è 126,1 contro 128,9; la quota di residenti di 9 anni e più che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di II grado è di 30,7% (32,6% nei Centri, 31,8% nella regione); la quota di residenti in possesso di un titolo di studio terziario è inferiore alla media regionale (10,8% contro 12,8%).

Minore è la mobilità per studio o lavoro. Il 40,9% della popolazione delle Aree Interne si sposta quotidianamente per studio o lavoro contro il 43,2% dei Centri (la maggiore mobilità si registra nei comuni Cintura, 43,8%). La geografia degli spostamenti è molto differente a seconda del luogo di destinazione: su 100 spostamenti sono intercomunali 30,3 nelle Aree interne e 24,8 nei Centri (51,8 nei comuni Cintura). La popolazione dei Centri, pur avendo una maggiore mobilità, si sposta principalmente all'interno del proprio comune: solo sette spostamenti su 100 sono intercomunali.

I.3 Il contesto economico

Nel 2022 il PIL per abitante in Sicilia è pari a 20.087,8 euro mentre in Italia è di 32.983,5 euro.

Tabella 3. Prodotto Interno Lordo

Tipo aggregato	prodotto interno lordo ai prezzi di mercato		
Valutazione	prezzi correnti		
Correzione	dati grezzi		
Edizione	Dic-2023		
Seleziona periodo	2020	2021	2022
Territorio			
Italia	1.661.239,8	1.822.344,5	1.946.479,1
Sicilia	83.600,3	91.655,7	96.897,4

Fonte: Istat. Dati in milioni di euro

Nel 2021 il **valore aggiunto** prodotto in Sicilia è risultato pari a 74,48 miliardi di euro corrispondenti a circa il 5,0% del totale nazionale. In Lombardia si produce il 23%, in Veneto e in Emilia-Romagna il 9%, in Campania il 6%. L'incremento medio del valore aggiunto prodotto in Sicilia è del 4%, inferiore a quello registrato nel Mezzogiorno (+6%) e nel Paese (+7%).

Secondo stime Prometeia 2023 pubblicate nelle Classifiche 2023 de "Il Sole 24 Ore", il valore aggiunto per abitante è di 58,74 migliaia di euro nella provincia di Milano e di 28,00 nella media italiana. Per quanto riguarda la Sicilia, tutti i territori presentano valori inferiori alla media nazionale: 19,73 migliaia di euro a Palermo, 19,15 a Catania, 19,19 a Messina, 18,09 a Siracusa, 18,34 a Ragusa, 17,35 a Caltanissetta, 17,03 a Enna, 16,98 a Trapani e infine 16,18 ad Agrigento, valore questo che rappresenta anche quello minimo nazionale.

Nel 2022 è proseguita la **ripresa dell'occupazione** dopo la contrazione dovuta agli effetti della pandemia. Nello stesso anno in Sicilia gli occupati sono circa 1.301.557 (1.273.692 nel 2021) pari al 42,6% della popolazione, un valore tuttavia sensibilmente inferiore al 60,1% che si registra nel resto del Paese. In base ai dati Istat della *Rilevazione sulle forze di lavoro (RFL)*, il numero degli occupati in regione è aumentato del 2,0 per cento rispetto al 2021; mentre per il Mezzogiorno e per l'Italia l'incremento è stato rispettivamente pari al 2,5 e al 2,4 per cento. La crescita si è

concentrata prevalentemente nella prima parte del 2022; nel complesso, il livello occupazionale è risultato inferiore a quello del 2019 di circa 4.500 unità per il mancato recupero della componente femminile.

Il **tasso di occupazione**, anche per effetto della riduzione della popolazione in età lavorativa residente in regione, nel 2022 è aumentato portandosi al 42,6 per cento (era del 41,1 per cento nel 2021) e proseguendo la crescita dei precedenti quattro anni. Nel 2022 la crescita dell'indicatore è dovuta soprattutto alla fascia di popolazione con età tra 25 e 34 anni (3,7 punti percentuali) e a coloro che sono in possesso di una laurea o di un titolo post-laurea (1,7 punti percentuali).

Nel 2022 in Sicilia il tasso di occupazione per la classe degli individui tra i 15 e i 64 anni è risultato pari a 42,6 (54,9 maschile, 30,5 femminile) contro il 46,7 del Mezzogiorno e il 60,1 dell'Italia. Nel 2022 sopra la media regionale si trovano il territorio di Ragusa, che con 54,0 (65,8 maschile, 41,9 femminile) è l'unico ad avvicinarsi alla media nazionale, e quelli di Enna con 45,4 (60,1 maschile, 31,1 femminile), Siracusa con 44,1 (59,2 maschile, 28,8 femminile), Trapani con 43,4 (55,2 maschile, 31,6 femminile) e Messina con 43,3 (53,8 maschile, 33,1 femminile).

Sotto la media si posizionano due Città Metropolitane e i territori di Agrigento e Caltanissetta. Il tasso di occupazione è del 41,9 ad Agrigento (55,3 maschile, 28,6 femminile), del 41,4 a Palermo (55,2 per la popolazione maschile, 31,6 femminile), del 40,7 a Catania (53,3 maschile, 28,4 femminile) e infine di 35,8 a Caltanissetta (51,3 maschile, 20,8 femminile).

Specularmente, il tasso di disoccupazione in Sicilia e nel Sud si mantiene al di sopra della media nazionale. Nel 2022 in Sicilia il numero dei disoccupati è pari al 16,9% della popolazione in età lavorativa, mentre nelle altre regioni del Mezzogiorno è del 14,6% e nel resto del Paese è l'8,2%. Tuttavia nell'arco temporale tra il 2018 e il 2022 in Sicilia il tasso di disoccupazione si è ridotto del 4,7%, mentre nelle altre regioni del Mezzogiorno la riduzione è stata del 4,1% e nel resto del Paese del 2,6%,

Il **tasso di attività**, che esprime la quota di persone attive (occupate o disoccupate) nella popolazione di riferimento, nella regione rimane più basso di quanto osservato nel periodo pre-pandemico. Nel 2022 il rapporto tra popolazione attiva e popolazione in età lavorativa è pari al 52,2%, circa 13 punti percentuali sotto il valore registrato per l'Italia che si attesta al 65,5%. Nello stesso anno il territorio con il più elevato tasso di attività è quello di Ragusa, con il 60,0%, e quello con il tasso più basso è quello di Caltanissetta con 44,9%.

Particolarmente preoccupante è la situazione inerente i giovani di età fra i 15 ed i 29 anni. Le stime sui giovani che nel 2022 non partecipano al mercato del lavoro raggiungono la percentuale del 68,5% contro il 66,3% registrato nel Mezzogiorno ed il 58,8% in Italia. Nella fascia di età in esame spiccano i NEET, cioè i giovani né occupati né inseriti in un percorso di istruzione o formazione, che nel 2022 sono il 32,4% a livello regionale contro il 18,47% del Paese (24,60% Trapani, 25,70% Ragusa, 29,30% Messina, 30,20% Enna, 32,30% Catania, 33,60% Agrigento, 33,90% Palermo, 40,20% Siracusa, 41,60% Caltanissetta). Un altro aspetto rilevante è quello degli studenti con competenze alfabetiche inadeguate, che nel 2022 è pari al 51,3% (in Italia il 38,6%), e con numeriche inadeguate che è pari al 61,7% (in Italia il 43,6%). Nel 2020 la percentuale dei giovani che abbandonano anzitempo gli studi è del 19,4% mentre in Italia il fenomeno presenta una percentuale del 13,1%.

La **struttura produttiva siciliana** è caratterizzata da una forte prevalenza di imprese di servizi. Le imprese di servizi costituiscono oltre il 75% del totale regionale, mentre le imprese appartenenti al macrosettore dell'industria sono circa il 14% del totale regionale. Le imprese a conduzione individuale o familiare, cioè sotto il controllo di una persona fisica o di una famiglia, sono il 96,2% del totale.

Nel corso del 2022 l'andamento dell'attività è stato eterogeneo tra i settori produttivi: alla crescita del terziario e dell'edilizia si è giustapposta la stagnazione dell'industria.

Il settore dei **servizi** ha recuperato quasi del tutto i livelli pre-pandemia, grazie alla crescita dei flussi turistici e quindi ai movimenti di passeggeri nei porti e negli aeroporti dell'Isola. Gli arrivi sono aumentati del 56,6 per cento, le presenze del 49,5, valori nettamente superiori alla media italiana. I pernottamenti hanno raggiunto livelli prossimi a quelli pre-pandemia, trainati soprattutto dalla componente straniera. La crescita delle presenze è stata diffusa nelle province e nelle tipologie di strutture ricettive.

L'incremento dei flussi turistici si è riflesso sul traffico di passeggeri negli aeroporti dell'Isola, cresciuti nel complesso del 62,0 per cento e più che raddoppiati sui voli internazionali. Sia il numero di voli sia quello di passeggeri in arrivo e in partenza dagli scali siciliani sono risultati leggermente superiori ai valori del 2019.

Nel 2022 sono aumentati notevolmente anche i movimenti di passeggeri nei porti, recuperando quasi integralmente i valori pre-pandemia. Il numero di crocieristi è più che triplicato rispetto



all'anno precedente, con una crescita diffusa tra i maggiori scali regionali. Il traffico merci, che si era incrementato nel 2021, si è invece ridotto; la flessione non ha interessato i prodotti petrolchimici che rappresentano i sei decimi delle merci, il cui volume è cresciuto del 4,4 per cento.

Nell'**industria** la ripresa che aveva caratterizzato il periodo post-pandemico ha perso vigore nel corso del 2022, nonostante l'incremento delle esportazioni che ha riguardato sia i prodotti petroliferi sia gli altri settori. Dall'analisi dei dati Istat compiuta da Banca d'Italia emerge che la produzione industriale regionale è cresciuta nei primi due trimestri del 2022, è rallentata nel terzo e infine si è ridotta nell'ultima parte dell'anno. Nel corso dell'anno si sono infatti registrati un rallentamento delle ore lavorate e una sostanziale stabilità del fatturato a prezzi costanti, mentre l'attività di investimento si è mantenuta debole. La crescita dei costi di produzione, iniziata nel 2021, si è intensificata nel 2022 sospinta dai rincari dei beni energetici.

Nel settore delle costruzioni l'edilizia residenziale ha continuato ad essere alimentata dalle misure fiscali per la riqualificazione e il miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici. Il valore aggiunto delle costruzioni nel 2022 ha continuato ad aumentare a tassi elevati: secondo le stime di Prometeia, in Sicilia l'incremento è stato del 9,9% in sintonia con quello dell'Italia. In base ai dati sulle ore lavorate, l'espansione, più intensa nel primo semestre, è stata trainata soprattutto dal comparto dei lavori privati, mentre l'attività di realizzazione di opere pubbliche si è attestata su livelli solo leggermente superiori a quelli dell'anno precedente. Occorre aggiungere che per il settore delle costruzioni la prospettiva è favorevole grazie alle opere pubbliche finanziate dal PNRR.

Quanto all'**agricoltura** il valore aggiunto in termini reali del settore primario, che nel 2021 era tornato a crescere, nel 2022 ha segnato una leggera riduzione nelle stime di Prometeia, in linea con l'andamento nazionale e del Mezzogiorno.

Secondo i dati dell'Istat, si è ridotta la produzione cerealicola e quella delle coltivazioni arboree, con cali più marcati per le olive e gli agrumi, a fronte di un aumento delle coltivazioni orticole. Dopo l'incremento del 2021, è diminuita la quantità di vino prodotta (-4,7 per cento), in controtendenza rispetto al dato italiano. Le esportazioni agricole sono scese del 4,1 per cento a prezzi correnti, soprattutto per il calo delle vendite all'estero di prodotti da coltivazioni arboree, che ne rappresentano circa i sei decimi.

In Sicilia l'**industria energetica** assume, rispetto al Paese, un ruolo importante. Per la produzione di energia vengono sfruttati i giacimenti di petrolio e metano di Ragusa e di Gela. La Sicilia gode di un'ampia disponibilità sul territorio di fonti energetiche convenzionali e rinnovabili. Con riferimento alla prima, la Sicilia si posiziona al secondo posto fra le Regioni italiane per la produzione di gas naturale (10,3% della produzione totale) e di olio greggio (7,8% della produzione totale) (Ambrosetti su dati MASE gen-nov 2023, 2024).

La Sicilia si avvale di fonti di approvvigionamento di energia elettrica prevalentemente mediante complessi industriali energetici costituiti da centrali termoelettriche, impianti di cogenerazione, impianti idroelettrici e, in misura minore ma crescente, da impianti eolici e fotovoltaici. Nel 2021 la produzione netta di energia elettrica è stata di 16.147,3 GWh, di cui 10.609,4 GWh da fonti tradizionali e 5.537,9 GWh da fonti rinnovabili.

In tema di fonti energetiche rinnovabili importanti contributi in termini di potenza installata derivano dagli impianti eolici e fotovoltaici. Nel territorio regionale della Sicilia sono presenti 912 impianti eolici per una potenza eolica installata pari al 17,9% del territorio nazionale (la Sicilia è seconda solo alla Puglia). La potenza fotovoltaica installata risulta invece pari al 7% del totale nazionale, posizionando la Sicilia al settimo posto fra le regioni italiane (Ambrosetti su dati Terna 2023, 2024).

La filiera dell'idrogeno presenta potenziali di sviluppo nell'immediato futuro: l'Italia ha confermato la rilevanza strategica del progetto SouthH₂ Corridor: un'infrastruttura di 3.300 km per l'importazione di idrogeno che attraversa Nord Africa, Italia, Austria e Germania. Inoltre, il PNRR ha destinato alla Sicilia 40 milioni di euro per impianti di produzione e stoccaggio dell'idrogeno verde in aree industriali dismesse.

Un ulteriore settore in via di sviluppo è rappresentato dalle energie del mare con sperimentazioni e progetti legati allo sfruttamento del moto ondoso e dell'eolico offshore. In Sicilia è in corso di realizzazione il primo impianto eolico galleggiante del Mar Mediterraneo costituito da 190 turbine per una produzione annua stimata di quasi 9 TWh situato a 80 km dalla costa ovest (Ambrosetti, 2024).

Il potenziale incremento di approvvigionamento energetico da fonti rinnovabili in Sicilia è segnalato dalle richieste di connessione alla rete elettrica che nel 2023 hanno rappresentato il 24,1% delle richieste nazionali per un totale di 73 GW e 994 pratiche (Ambrosetti, 2024).

Nel 2022 le **esportazioni di merci** siciliane sono aumentate del 56,0 per cento a prezzi correnti, proseguendo la dinamica positiva dell'anno precedente e superando ampiamente i livelli pre-pandemici. In termini reali la crescita dell'export siciliano è stata pari al 27,3 per cento. L'incremento, valutato a prezzi correnti, è dipeso per l'85 per cento dal settore petrolifero, che ha rappresentato circa i due terzi delle esportazioni regionali. All'incremento ha contribuito in misura preponderante l'aumento delle quotazioni, ed in misura inferiore le quantità vendute (+12%).

Le esportazioni dei settori non petroliferi sono aumentate (a prezzi correnti) del 18,5%, in linea con la media nazionale, ma in misura superiore al Mezzogiorno (15,2%). Il maggiore contributo alla crescita è derivato dal comparto dell'elettronica, seguito dalle esportazioni di prodotti chimici e di prodotti agro-alimentari.

Il **reddito delle famiglie siciliane** nel 2022 è cresciuto a valori nominali, ma l'elevato tasso di inflazione ne ha determinato una contrazione in termini reali. Secondo le stime di Prometeia, nel 2022 il reddito disponibile delle famiglie siciliane è cresciuto del 5,6 per cento a valori correnti, beneficiando anche dell'espansione del numero di occupati. Tuttavia, a causa del concomitante incremento dei prezzi, il reddito familiare si è contratto dell'1,3 per cento in termini reali, registrando una diminuzione lievemente più marcata di quella media nazionale.

I consumi hanno proseguito la ripresa avviata nel 2021; i rincari e il deterioramento del clima di fiducia, tuttavia, hanno impedito il pieno recupero rispetto ai valori pre-pandemia. L'aumento dei prezzi ha avuto ripercussioni più consistenti sulle famiglie meno abbienti, il cui paniere di spesa è composto in misura relativamente maggiore dai beni e dai servizi che hanno subito i rincari più elevati.

In base a stime della Banca d'Italia aggiornate al 2021, la ricchezza netta delle famiglie siciliane ammontava a 462 miliardi di euro, in aumento rispetto all'anno precedente dello 0,9% in termini nominali, ma in riduzione del 3,4% a valori reali. La ricchezza netta pro capite era pari a 96.000 euro, un valore inferiore del 46% rispetto al dato medio nazionale.

Una attenzione particolare merita l'**economia delle aree urbane** e quella **delle aree interne**. Le politiche territoriali della Regione Siciliana in seno al Programma Regionale (PR) FESR 2021

2027 promuovono infatti l'attrattività, la sostenibilità e la competitività delle Aree Urbane Funzionali (FUA), delle Aree Interne siciliane (AI), dei Sistemi Intercomunali di Rango Urbano (SIRU) e delle Isole Minori, nel quadro di una riduzione dei divari tramite il rafforzamento della dimensione territoriale integrata delle politiche settoriali, attraverso Strategie Territoriali (ST).

Fra le 3 FUA di rango metropolitano (Palermo, Catania e Messina) e le 6 FUA di rango medio (Agrigento, Caltanissetta, Gela, Ragusa, Siracusa e Trapani), quella di Palermo, comprendente altri 30 Comuni, si distingue per la presenza di 53.750 unità locali con 165.068 addetti, cui corrispondono un fatturato di circa 18,8 miliardi di euro ed un valore delle retribuzioni di circa 2,2 miliardi di euro. All'opposto, la FUA di Gela, comprendente altri 2 Comuni, possiede 3.692 unità locali con 12.820 addetti, cui corrispondono un fatturato di circa 1,5 miliardi di euro ed un valore delle retribuzioni di circa 0,2 miliardi di euro.

Le 11 Aree Interne (AI) rappresentano importanti porzioni di territorio dell'isola che, seppur marginali, assumono rilevanza per la loro forte valenza ambientale e naturalistica, nonché per le loro specifiche produzioni locali di eccellenza. La principale criticità delle AI è rappresentata dalla loro distanza dai poli urbani di riferimento. Tra esse si distinguono quella dei Nebrodi (4.143 unità locali, 11.248 addetti, 118 milioni di euro come valore delle retribuzioni e 1.066 milioni di euro di fatturato) e quella Troina (4.549 unità locali, 11.050 addetti, 109 milioni di euro quale valore delle retribuzioni e 1.140 milioni di euro di fatturato). La retribuzione media per dipendente è di 15.953 euro nell'Area Interna dei Nebrodi e di 16.075 euro in quella di Troina.

I.4 Il contesto territoriale e ambientale

La Sicilia ha una superficie di 25.807 kmq, isole minori comprese. La forma triangolare ed il sistema montuoso ne determinano la suddivisione in tre versanti: il versante settentrionale (tirrenico), quello meridionale (mediterraneo) e quello orientale (ionico). Mentre la porzione settentrionale è prevalentemente montuosa, quelle centro-meridionale e sud-occidentale possiedono rilievi modesti. L'area sud-orientale, con morfologia di altipiano, è dominata dalla presenza dell'Etna.

Nel Mediterraneo il territorio siciliano, così come quello nazionale, è fra quelli più esposti al **rischio sismico**. Per effetto della riclassificazione operata nel 2022 dalla Regione Siciliana, sono 53 (erano 27) i Comuni classificati in Zona 1, concentrati nei territori di Messina, Siracusa e Ragusa, e Trapani; 306 sono quelli classificati in Zona 2 e 31 quelli in Zona 3. Un unico Comune è rimasto in Zona 4 (Lampedusa e Linosa).

La qualità del territorio siciliano, ed in esso quella del "sistema suolo", è sottoposta a gravi processi di degradazione generati dai cambiamenti che intervengono nell'uso del suolo e dai cambiamenti climatici in atto. I processi di degradazione del territorio siciliano più preoccupanti sono l'abusivismo edilizio, il consumo irreversibile di suolo per usi urbani ed infrastrutturali, il rischio idrogeologico, gli incendi boschivi, la desertificazione.

L'**abusivismo edilizio**, che è fenomeno marginale nelle regioni del Nord, conserva un peso rilevante nel resto del Paese e soprattutto nel Mezzogiorno. Anche nel 2022 in Italia sono state costruite più abitazioni di quelle autorizzate dai Comuni. Secondo le stime provvisorie del Cresme, la proporzione fra nuove abitazioni abusive e autorizzate (15,1 ogni 100) è sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente, così come le sue differenze territoriali. Nel Mezzogiorno l'indice è molto più alto (42,1 abitazioni abusive ogni 100 autorizzate nel Sud e 36,3 nelle Isole). Il Cresme stima un incremento netto delle abitazioni abusive in una misura che non si osservava dal 2004 (+9,1%), segnale di un possibile aggancio della componente illegale alla ripresa post-pandemica dell'edilizia residenziale. Secondo il Cresme, più che le variazioni congiunturali preoccupa la persistenza del fenomeno, in forza del quale una quota significativa della produzione edilizia continua a operare fuori dalla legalità, nell'aspettativa di futuri condoni. Nel frattempo, il mancato rispetto di piani urbanistici, vincoli di tutela e norme di sicurezza scarica costi altissimi sulla società in termini di degrado del paesaggio, rischio sismico e dissesto idrogeologico.

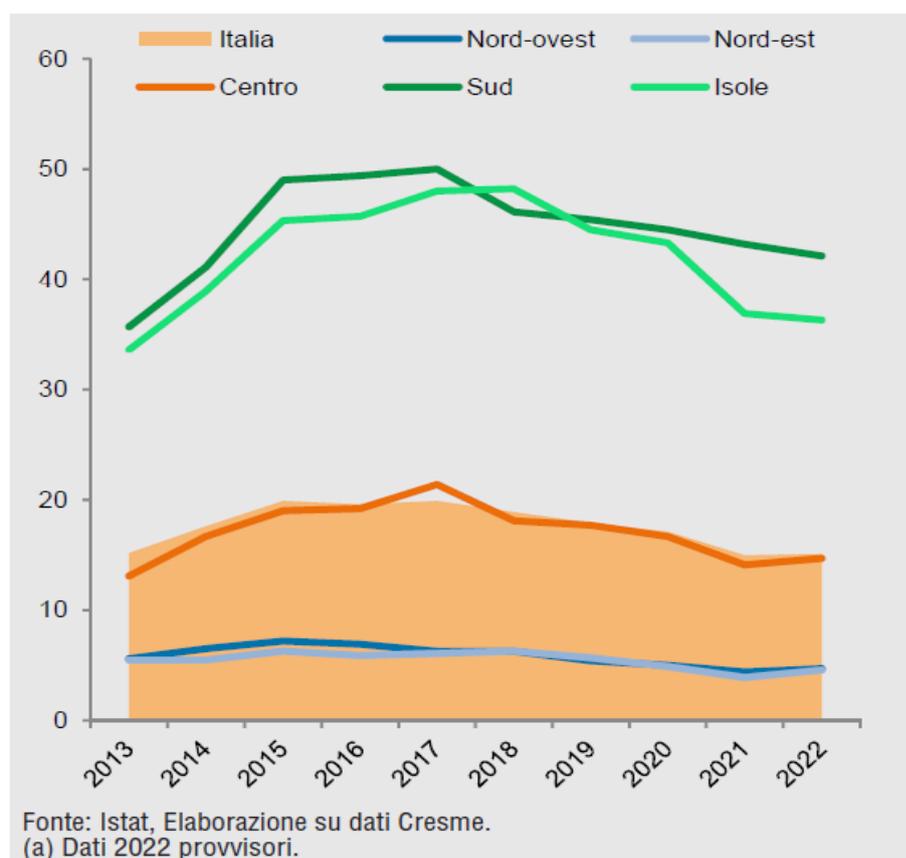


Tabella 4. Costruzioni abusive

	Numero di costruzioni abusive realizzate per 100 costruzioni autorizzate dai Comuni			
	BES 2019	BES 2020	BES 2021	BES 2022
	(dati 2018)	(dati 2019)	(dati 2021)	(dati 2022)
Sicilia	60,3	58,2	45,8	48,2
Italia	18,9	17,7	15,1	15,1

Fonte: Istat, Rapporto BES su dati CRESME

Figura 5. Indice di abusivismo edilizio per ripartizione geografica



L'impermeabilizzazione del suolo per usi urbani e infrastrutturali accresce il rischio di esondazioni ed è causa di diminuzione della biodiversità e di perdita di terreni agricoli fertili e di aree naturali. La Sicilia è fra le regioni italiane caratterizzate dal maggior consumo di suolo.

Nel 2022 il **consumo di suolo** è stato pari a 608 ha contro i 487 ha dell'anno precedente. Il maggior consumo di suolo in valore assoluto si registra nei territori di Siracusa (140 ha nel 2022

contro 62 nel 2021) e di Catania (124 ha nel 2022 contro 59 ha nel 2021). Seguono i territori di Enna (69 ha nel 2022 rispetto ai 66 ha nel 2021), Agrigento (67 ha nel 2022 contro i 27 ha del 2021) e Trapani (62 ha nel 2022 contro 43 nel 2021). Rispetto al consumo di suolo verificatosi in Italia nel 2022, pari a 7.076 ha, la Sicilia contribuisce con l'8,6%.

Tabella 5. Consumo di suolo

Provincia	2020			2021			2022		
	Suolo consumato	Suolo consumato	Incremento 2019-2020 (consumo di suolo annuale netto)	Suolo consumato	Suolo consumato	Incremento 2020-2021 (consumo di suolo annuale netto)	Suolo consumato	Suolo consumato	Incremento 2021-2022 (consumo di suolo annuale netto)
	%	ettari	ettari	%	ettari	ettari	%	ettari	ettari
Agrigento	5,76	17.530	26,54	5,78	17.603	27,41	5,81	17.674	67,00
Caltanissetta	4,77	10.164	19,83	4,79	10.209	36,13	4,80	10.218	20,00
Catania	7,89	28.049	106,58	7,91	28.118	59,06	7,95	28.235	124,00
Enna	3,18	8.137	21,42	3,21	8.215	66,06	3,23	8.276	69,00
Messina	6,01	19.527	28,26	6,03	19.572	30,30	6,02	19.557	21,00
Palermo	5,67	28.310	48,86	5,69	28.419	66,37	5,70	28.466	57,00
Ragusa	10,52	16.982	62,13	10,60	17.116	96,52	10,52	16.993	48,00
Siracusa	9,07	19.154	45,61	9,10	19.217	62,23	9,04	19.082	140,00
Trapani	7,74	19.067	40,39	7,76	19.120	43,09	7,78	19.182	62,00
Sicilia	6,49	166.920	399,62	6,52	167.590	487,17	6,52	167.683	608,00
Italia	7,10	2.143.209	5.174,71	7,13	2.148.515	6.334,44	7,14	2.151.437	7.076,00

Fonte: ISPRA Rapporto sul consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici anni 2021, 2022, 2023

Poiché la Sicilia ha una struttura geologica giovane e molto eterogenea, gli studi svolti in ambito regionale hanno evidenziato come il territorio siciliano presenti un alto grado di **propensione al dissesto idrogeologico**. Il Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico (PAI) individua le aree a differente livello di rischio idrogeologico e vi pianifica gli interventi volti alla difesa del suolo ed alla mitigazione del rischio.

Nel territorio regionale sono state rilevate 33.298 aree a pericolosità geomorfologica per una superficie di 150.661 ha, 25.127 aree a rischio geomorfologico per una superficie di 5.528 ha, 213 siti d'attenzione geomorfologica con una superficie totale di 16.748 ha, ed inoltre per quanto riguarda il rischio idraulico: 1.489 aree a pericolosità idraulica (48.124 ha), 4.687 aree a rischio idraulico (37.411 ha), 857 siti d'attenzione idraulica (11.332 ha). Peraltro, nel corso del 2021 sono stati numerosi gli eventi alluvionali e franosi causati da piogge molto intense che hanno messo in pericolo le comunità.

Di rilievo anche i processi di erosione costiera. Il PAI suddivide la costa in 21 unità fisiografiche costiere, nelle quali il fenomeno si presenta con vario grado di criticità. Nel complesso, degli 865.361 mq di linea di costa, 150.889 km (17,4%) sono in erosione, 62.521 km (7,2%) con tratti di costa alta sono soggetti a crolli e circa 651.951 km di tratti di costa sono classificati sensibili.

La **rete idrografica** della Sicilia è molto complessa, anche a causa della struttura morfologica dell'isola che favorisce la formazione di un cospicuo numero di elementi fluviali indipendenti, di sviluppo limitato e bacino poco esteso. Il Distretto Idrografico della Sicilia, per cui la Regione ha approvato il Piano di gestione, riguarda una superficie di circa 26.000 kmq entro cui ricadono tutti i bacini regionali.

La **superficie forestale** si estende per 512.121 ha, pari al 19,8% del territorio regionale, e comprende formazioni boschive molto diversificate. Secondo l'Inventario Regionale Forestale della Sicilia, i boschi alti, con una superficie di 258.502 ha, rappresentano la metà della superficie forestale siciliana. Il 68% dei boschi alti si distribuisce nel territorio delle città metropolitane di Messina, Catania e Palermo.

Una piaga della gestione del patrimonio forestale è costituita dagli **incendi boschivi**. Circa un quarto degli incendi boschivi che interessano il territorio nazionale si registra in Sicilia. La superficie boscata percorsa dal fuoco in Sicilia rappresenta circa un terzo di quella nazionale. Gli incendi siciliani, anche per le particolari condizioni climatiche, in ambito nazionale hanno il primato della

maggior superficie media per incendio. Nel 2021 in Sicilia si sono registrati 941 incendi e la superficie percorsa dal fuoco è stata di 55.921 ha (59,4 ha per incendio).

Il territorio siciliano è inoltre esposto ai processi degenerativi della qualità del suolo riconducibili alla sua **desertificazione**. Le aree definibili quali “critiche”, in quanto fortemente esposte al rischio della desertificazione rappresentano il 56,7% dell’intero territorio, mentre quelle “fragili”, cioè quelle in cui qualsiasi alterazione del delicato equilibrio fra i fattori naturali e le attività umane può portare alla desertificazione, rappresentano il 35,8% del totale. Pertanto, una quota largamente minoritaria del territorio siciliano possiede una sensibilità alla desertificazione nulla o comunque molto bassa. Nel 2021 l’indice di siccità ha fatto registrare i valori più alti nella Sicilia meridionale, con 139 giorni secchi consecutivi.

La Sicilia costituisce uno dei grandi serbatoi di **diversità biologica** dell’Italia e dell’Europa grazie alle sue peculiarità di isola ed alle sue condizioni geografiche, morfologiche, climatiche e pedologiche. Grazie a ciò, la Sicilia contribuisce alla creazione della rete ecologica europea “**Natura 2000**” con 238 siti, di cui 95 Zone Speciali di Conservazione (ZCS), 15 Siti di Interesse Comunitario (SIC), 113 Zone a Protezione Speciale (ZPS), 10 Siti di Interesse Comunitario (SIC) coincidenti con Zone a Protezione Speciale (ZPS), 5 Zone Speciali di Conservazione (ZCS) coincidenti con Zone a Protezione Speciale (ZPS). Nel loro complesso i siti “Natura 2000” hanno una superficie di 863.881,75 ha, pari al 37% della superficie regionale.

Quanto ai **Parchi** ed alle **Riserve naturali regionali**, che spesso si sovrappongono ai siti “Natura 2000”, le aree protette risultano ricoprire una superficie complessiva di circa 228,541 ha, pari all’8,86% del territorio regionale. Fra essi, il Parco regionale delle Madonie, quello dell’Etna, quello dei Nebrodi e il Parco fluviale dell’Alcantara. Diversificato è lo stadio di istituzione e perimetrazione dei Parchi e delle Riserve naturali, come pure quello di adozione ed approvazione dei rispettivi Piani territoriali.

La **pianificazione territoriale del paesaggio e dei beni culturali** si sta realizzando in Sicilia mediante il Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR), in corso di formazione a partire dalla individuazione di 18 ambiti, definiti in base ad elementi geomorfologici, biologici, antropici e culturali, per i quali sono stati elaborati altrettanti Piani Territoriali Paesaggistici d’Ambito (PTP d’Ambito), in vario stadio di avanzamento per quanto attiene alle procedure di approvazione.

All'interno del PTR assume particolare rilevanza la presenza del patrimonio di testimonianze monumentali, archeologiche e storico-artistiche, di cui è dotata la Sicilia. I **Parchi Archeologici** istituiti o in corso di definizione sono 19. I Parchi Archeologici sono tuttavia rappresentativi di una porzione della consistenza archeologica della Sicilia, il cui paesaggio è costellato dalla presenza ad una molteplicità di manufatti di tipo civile, religioso, difensivo, produttivo, quantomai diversificati per caratteristiche architettoniche e costruttive.

Per quanto riguarda le **infrastrutture di trasporto** - vale a dire rete stradale e viaria, i nodi portuali ed aeroportuali - la dotazione infrastrutturale della regione, secondo gli indici elaborati dall'Istituto Tagliacarne, è leggermente inferiore alla dotazione media regionale italiana. Tuttavia, mentre la dotazione di infrastrutture portuali è superiore al valore medio nazionale e quella degli aeroporti e dell'infrastruttura stradale è in linea con il valore medio regionale e quindi inferiore in misura contenuta a quello nazionale, particolarmente carente è la rete ferroviaria.

La domanda di mobilità sistemica siciliana è rappresentata da circa 2 milioni di spostamenti/giorno, che determina un indice di mobilità pari al 41%, abbastanza in linea, seppur inferiore, al corrispondente valore nazionale (dati 2011). Quasi la metà della domanda di mobilità si concentra nelle aree metropolitane di Palermo e Catania. Quanto agli spostamenti pendolaristici, cioè quelli compiuti per recarsi a scuola o nel proprio posto di lavoro, il 75% viene effettuato all'interno dello stesso Comune. Quanto alla modalità di trasporto, il 70% degli spostamenti viene effettuato con il mezzo privato motorizzato, l'11% si avvale del Trasporto Pubblico Locale e il 19% delle persone si muove a piedi.

Il traffico veicolare, insieme con gli impianti di riscaldamento domestico e le emissioni da impianti industriali, produce l'inquinamento dell'aria che rappresenta un elevato rischio per la salute pubblica. Fonte di preoccupazione sono soprattutto il superamento del valore limite del particolato fine PM10, nel 2021 registrato in tutte le stazioni operative con punte di frequenza anche molto elevate, e l'esposizione della popolazione al particolato fine PM2,5.

Le note classifiche della **qualità della vita** nelle città italiane, elaborate ogni anno da "Il Sole 24 Ore", per l'anno 2023 rappresentano la problematica situazione delle città e dei territori siciliani. La città che si posiziona nella classifica per prima è Ragusa, appena 86esima a livello nazionale. La seguono Messina (89esima), Enna (90esima), Catania (92esima), Agrigento (94esima), Palermo (95esima), Trapani (99esima), Siracusa (104esima) e Caltanissetta (106esima).



Fra gli indicatori considerati, alcuni hanno carattere strutturale nel senso che attengono alla disponibilità di dotazioni urbanistiche, ambientali, culturali e sociali. Nella successiva tabella è riportata la situazione delle città siciliane rispetto alla media nazionale ed alla situazione che, di volta in volta, rappresenta la migliore in ambito nazionale.

All'interno della categoria "Ambiente e Servizi" spicca la rappresentazione della situazione esistente nel campo dell' "ecosistema urbano", che comprende 18 parametri tra cui raccolta differenziata, consumi idrici, trasporti locali, e nel settore chiamato "qualità della vita dei bambini", che riassume 12 parametri tra cui asili nidi, aree giochi, pediatri, scuole accessibili

Tabella 6. Qualità della vita

Ambiente e Servizi					
Ecosistema urbano (1)			Qualità della vita dei bambini (2)		
Valore medio Italia		56,26	Valore medio Italia		420,3
Rank	Provincia	Valore	Rank	Provincia	Valore
1	Trento	86,00	1	Siena	575,00
73	Agrigento	49,69	86	Messina	342,84
82	Enna	47,40	88	Enna	340,32
87	Trapani	45,94	92	Ragusa	294,80
88	Ragusa	45,55	94	Siracusa	282,46
96	Siracusa	42,55	95	Catania	279,68
98	Messina	40,05	99	Caltanissetta	259,26
105	Caltanissetta	34,82	101	Palermo	248,75
106	Catania	20,86	103	Agrigento	241,86
106	Palermo	20,86	105	Trapani	224,53

(1) Sintesi di 18 parametri tra cui raccolta differenziata, consumi idrici, trasporti locali.
Legambiente - Ambiente Italia 2023

(2) Sintesi di 12 parametri tra cui asili nidi, aree giochi, pediatri, scuole accessibili.
Elaborazione Il Sole 24Ore.

Cultura e Tempo libero					
Verde urbano fruibile (3) (4)			Palestre, piscine e stabilimenti termali (5)		
Valore medio Italia		22,40	Valore medio Italia		1,72
Rank	Provincia	Valore	Rank	Provincia	Valore
1	Gorizia	137,29	1	Udine	3,52
27	Agrigento	26,69	74	Ragusa	1,42
38	Ragusa	23,12	86	Messina	1,22
75	Enna	12,38	89	Trapani	1,16
84	Palermo	10,90	98	Catania	0,93
93	Caltanissetta	8,92	100	Palermo	0,88
96	Siracusa	8,33	102	Siracusa	0,86
97	Catania	8,24	104	Caltanissetta	0,80
103	Trapani	6,10	105	Agrigento	0,78
105	Messina	5,50	107	Enna	0,52

(3) Mq per abitante. Istat 2020.

(4) Dati pubblicati nelle classifiche 2022.

(5) Ogni 10mila abitanti. Infocamere, Al 30 settembre 2023.

Per quanto riguarda l' "ecosistema urbano", tutte le città siciliane esprimono un valore inferiore al valore medio nazionale. Anche per quanto riguarda la situazione relativa all'ambiente e ai servizi nel settore denominato "Qualità della vita dei bambini" tutte le città hanno punteggi inferiori alla media nazionale.

Dalla categoria "Cultura e Tempo libero" sono enucleati gli indicatori relativi al "verde urbano fruibile" e alla dotazione di "palestre, piscine e stabilimenti termali".

Il "verde urbano fruibile" nelle città italiane è mediamente di 22,4 mq/abitante. A differenza degli altri indicatori qui ripresi, questo indicatore è tratto dalle Classifiche 2022. In Sicilia solo Agrigento e Ragusa hanno una dotazione di verde superiore al valore medio nazionale. Tutte le altre città registrano un rilevante deficit di verde urbano, con ben sei città che hanno una dotazione di verde inferiore alla metà del dato medio nazionale: Palermo 10,90 mq/ab., Caltanissetta 8,92 mq/ab., Siracusa 8,33 mq/ab., Catania 8,24 mq/ab., Trapani 6,10 mq/ab e Messina appena 5,50 mq/ab.

L'indicatore relativo alla presenza di "palestre, piscine e stabilimenti termali" rappresenta una situazione molto deficitaria per le città siciliane. Per tutte il valore dell'indicatore è inferiore al valore medio nazionale. La città che in Sicilia possiede la miglior dotazione delle attrezzature in esame è Ragusa che nella graduatoria nazionale occupa solo la 74esima posizione. Palermo, Siracusa, Caltanissetta, Agrigento ed Enna occupano le ultime posizioni della classifica nazionale.

2 Analisi SWOT

2.1 Impostazione metodologica

L'analisi Swot è stata indicata dalla Regione Siciliana per la elaborazione del Piano Territoriale Regionale per la sua forte connotazione valutativa, ed in quanto tale capace di alimentare la dimensione strategica del PTR.

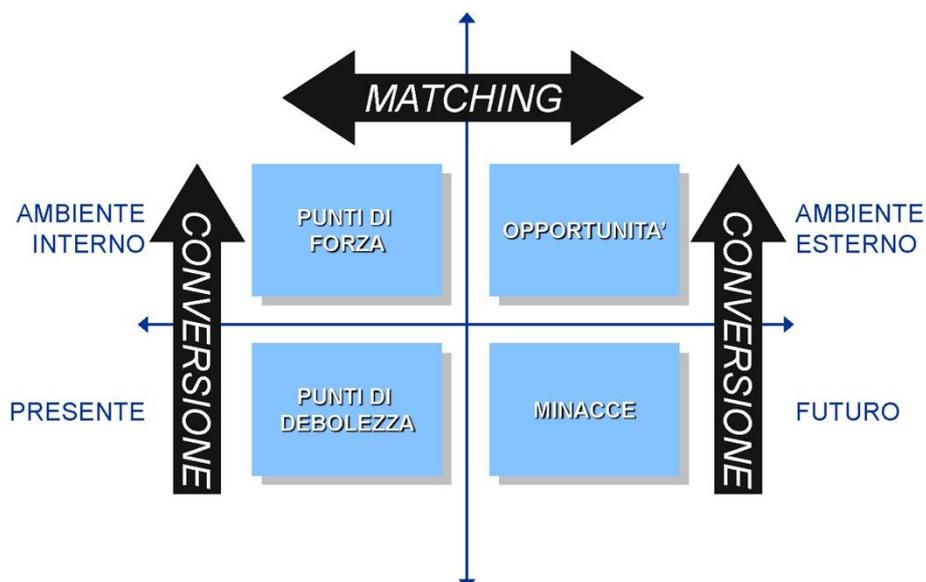
L'analisi Swot (acronimo di *strengthness, weakness, opportunities, threats*) si prefigge di fornire indicazioni utili perché il territorio interessato dal processo di pianificazione e la sua Amministrazione – e quindi nel nostro caso la Sicilia e l'Amministrazione regionale - possano, da un lato, avvantaggiarsi nella misura massima dei punti di forza che possiedono e delle opportunità che si prospettano, e dall'altro minimizzare quanto più possibile i punti di debolezza del territorio regionale e le minacce che gravano sul suo futuro. Come noto, l'analisi Swot è nata nell'economia aziendale e poi ha avuto grande diffusione nei programmi di sviluppo locale.

L'immagine di Fig. 1 aiuta a comprendere lo schema logico dell'analisi Swot in sintonia con la letteratura scientifica in materia (cfr. Bryson J. (1988), *Strategic Planning for Public and Non profit Organizations*, Jossey Bass, San Francisco). I punti di forza e di debolezza si riferiscono all' "ambiente interno" - vale a dire alla Sicilia ed alla Amministrazione regionale considerate in sé - e riguardano la situazione attuale. L'esplorazione delle opportunità e delle minacce si concentra invece sull' "ambiente esterno". Comporta quindi l'allargamento del campo di indagine dal territorio siciliano e dall'Amministrazione regionale al più ampio contesto territoriale, economico, sociale e amministrativo-istituzionale, cui essi appartengono e con cui interagiscono. Questa seconda investigazione, a differenza della precedente, è proiettata verso il futuro.

La prospettiva progettuale caratteristica dell'analisi Swot sta nel cercare di convertire i punti di debolezza in punti di forza, e le minacce in opportunità, e quindi di relazionare le opportunità che potrebbero aprirsi con i punti di forza propri del territorio regionale e della sua Amministrazione, così da far leva su di essi per riuscire a sfruttare nella misura massima le opportunità.



Figura 6. L'analisi Swot: i punti di forza e di debolezza, le opportunità e le minacce



L'analisi dei punti di forza e di debolezza può essere articolata in tre parti (Fig. 2). La prima prende in considerazione le risorse, materiali ed immateriali, di cui l'Amministrazione regionale ed il territorio siciliano dispongono. La seconda parte si occupa delle strategie finora praticate dall'Amministrazione regionale promotrice del piano. La terza sintetizza i principali risultati ottenuti fino a quel momento dall'Amministrazione e dal territorio regionale.

Figura 7. L'analisi Swot: profili valutativi per i punti di forza e di debolezza Fonte: Bryson (1988), cit.



Per quanto riguarda il primo indirizzo di analisi, ossia le risorse, gli elementi di criticità del contesto possono riguardare aspetti sociali (declino demografico dei comuni più piccoli, perdita di popolazione dei comuni metropolitani a fronte della crescita dei comuni della cintura, ecc.), economici (riduzione del PIL, disoccupazione, ecc.), ambientali (es. pericolosità geomorfologica ed idraulica) o anche urbanistici (bassa qualità del patrimonio edilizio, avvenuta edificazione in aree a rischio sismico, elevata quantità del patrimonio edilizio non utilizzato, ecc.).

Lo stesso vale per i punti di forza. Così, per esempio, in campo sociale un elemento di forza può essere costituito da una popolazione più giovane rispetto al resto del Paese, mentre per quanto riguarda l'economia sono importanti i servizi legati al turismo e alcune filiere territoriali in ambito industriale ed agricolo. Il patrimonio storico architettonico delle città e del territorio, i paesaggi naturali e antropici, il mare e gli arcipelaghi, rappresentano poi punti di forza della strategia di valorizzazione territoriale.

L'analisi delle strategie attuali dell'Amministrazione e dei risultati ottenuti riguarda la capacità dell'Amministrazione regionale di perseguire obiettivi di efficienza amministrativa ed istituzionale, di sviluppo economico e produttivo, di organizzazione del territorio e tutela ambientale, di crescita culturale e di coesione sociale.

In campo ambientale, ad esempio, un punto di forza è la disponibilità del PAI ed il suo costante aggiornamento. Questo tipo di analisi potrà essere affinata in vario modo, anche attraverso interviste o *focus group*.

L'esplorazione delle opportunità e delle minacce rappresenta l'altro versante dell'analisi: il campo di indagine si allarga dal territorio (e dall'Amministrazione che promuove il piano) alle relazioni che si instaurano tra il territorio siciliano (e la sua Amministrazione) e l'ambiente esterno, cioè l'Italia, l'Europa, il Mediterraneo, ed altre Amministrazioni. A differenza del precedente versante di analisi, che è riferito al presente, questo è proiettato verso il futuro.

Figura 8. L'analisi Swot: profili valutativi per le opportunità e le minacce. Fonte: Bryson (1988), cit.



In primo luogo, occorre indagare le opportunità e le minacce generate da forze e tendenze esterne (Fig. 3). Ad esempio, opportunità sono generate dalle risorse comunitarie del ciclo di programmazione 2021-2027 e dalle politiche nazionali nel campo dell'energia, mentre minacce possono discendere dall'aumento dei rischi ambientali per effetto dei cambiamenti climatici. In secondo luogo, l'analisi Swot rivolge la propria attenzione alle opportunità e alle minacce legate all'azione degli utenti del territorio siciliano, e quindi alle opportunità e alle minacce create dal movimento turistico, dai flussi migratori, dagli studenti attratti dalle università siciliane, e via dicendo. Da ultimo, considera le opportunità e le minacce generate dai possibili collaboratori e competitori. Una minaccia, ad esempio, può essere rappresentata dai Paesi del bacino mediterraneo che competono nell'attrarre i flussi turistici; può essere invece un'opportunità l'intesa con il Governo nazionale per lo sviluppo del sistema regionale dell'Alta Velocità ferroviaria.

L'analisi Swot offre quindi uno schema logico funzionale all'utilizzazione, in modo mirato, delle analisi socioeconomiche e territoriali. Essa risulta tanto più proficua quanto più le analisi sono svolte con metodo scientifico, e soprattutto quanto più i loro esiti sono rappresentati attraverso indicatori che consentono di misurare il valore dei fenomeni indagati. L'uso di indicatori consente di comprendere appieno l'importanza di tali fenomeni, grazie al possibile confronto con altri contesti territoriali (o con altre Amministrazioni), ed anche di monitorare la loro evoluzione nel corso del tempo.

Una aspirazione del genere comporta tuttavia il superamento di varie difficoltà. Tra esse, dal punto di vista scientifico, spiccano l'ampliamento e la complessità dei fenomeni da indagare (emblematica è la questione ambientale), la descrizione dei fenomeni attraverso indicatori idonei, e soprattutto la rappresentazione delle loro interdipendenze. Altre difficoltà, in Italia e non solo in

Sicilia, sono di natura operativa. Queste attengono alla mancanza di serie storiche di dati (cosa che impedisce un confronto diacronico: ad esempio il controllo della qualità dell'aria esiste solo da pochi anni), a carenze strutturali della base informativa (ad esempio, l'attendibilità di dati statistici sui reati è indebolita dai comportamenti omertosi), ai numerosi cambiamenti di natura legislativa che rendono impraticabile il confronto col passato (es. nel sistema autorizzativo degli interventi edilizi, nella fiscalità immobiliare locale, nei tempi di formazione e approvazione degli strumenti urbanistici, ecc.). Ciò nondimeno la tendenza a valutare le caratteristiche dei territori e delle loro Amministrazioni in termini di punti di forza e di debolezza, e di rappresentare tali caratteristiche attraverso serie di indicatori, si sta diffondendo con grande rapidità.

La valutazione del territorio e dell'Amministrazione non può tuttavia basarsi solo sulla analisi e la interpretazione di dati. Essa richiede di essere assistita da una continua interlocuzione con le comunità destinatarie del piano. Anziché utilizzare il tradizionale sistema di partecipazione pubblica, basato sull'acquisizione del consenso su proposte progettuali già mature, l'analisi Swot esplora, durante la formazione del piano, il sistema di interessi e di attese che gravita su di esso. Vari sono gli approcci metodologici che è possibile seguire. Alcuni privilegiano la creazione di momenti di lavoro collettivo utilizzando apposite tecniche (costruzione di scenari, focus group, ecc.); altri si basano sulla consultazione di testimoni privilegiati (opinion leader, esperti, operatori economici, ecc.) attraverso specifiche metodologie d'indagine (interviste semi-strutturate, metodo Delphi, ecc.); altri ancora si affidano a sondaggi rivolti all'opinione pubblica su specifiche problematiche (es. inchieste telefoniche sulla percezione del problema della sicurezza, del fenomeno dell'immigrazione, della qualità dei servizi offerti dall'Amministrazione, ecc.).

Nel caso del territorio siciliano e dell'Amministrazione regionale, l' "Atto di indirizzo per la definizione dei contenuti e delle procedure per la redazione del Piano Territoriale Regionale", approvato dalla Giunta della Regione Siciliana, offre uno spunto molto stimolante per svolgere l'analisi Swot in modo fortemente finalizzato e quindi innovativo. Ci si riferisce alle dieci "Sfide per il Piano Territoriale Regionale". La formulazione degli obiettivi politici del Piano in termini di sfide da sostenere risponde ad una impostazione concettuale del lavoro preordinato alla redazione del PTR improntato ad una pianificazione di tipo strategico, e quindi crea uno spazio di analisi, di riflessione e di proposta che è quantomai congeniale all'impiego dell'analisi Swot.

L'analisi Swot così impostata potrà essere riferita, per quanto possibile, alle principali articolazioni del territorio regionale, vale a dire le tre Città Metropolitane ed i sei Liberi Consorzi, e quindi

risultare di grande utilità per la redazione del PTR con valenza economico-sociale. L'analisi Swot riprende, integra e sviluppa i contenuti della analisi di contesto.

Inoltre, gli oggetti dell'analisi Swot corrispondono agli elementi del PTR stabiliti nell'articolo 19 della LR 19/2020, riclassificati nell'ambito dell'impostazione della propria attività dal RTI nelle seguenti tre macroaree:

I. Analisi/elementi conoscitivi/ricognitivi/costitutivi del territorio:

a) gli elementi costitutivi del territorio regionale, con particolare riferimento alle caratteristiche naturali, culturali, paesaggistico-ambientali, geologiche, rurali, antropiche e storico-archeologiche dello stesso, nonché alle specializzazioni, funzioni e ruoli delle Città Metropolitane, dei liberi Consorzi comunali e dei comuni, singoli o associati, al fine di assicurarne la migliore sinergia ed efficacia della loro azione;

b) il quadro conoscitivo, a scala adeguata, del proprio territorio come risultante delle trasformazioni avvenute e dei programmi in atto;

d) il quadro delle iniziative inerenti alla realizzazione sul territorio regionale delle infrastrutture e delle opere pubbliche di interesse regionale, nazionale e sovranazionale.

2. Criteri e/o indirizzi:

c) i criteri generali e gli indirizzi per la programmazione e la pianificazione territoriale degli enti locali, al fine di garantirne la complessiva coerenza; a tal fine, [il PTR] definisce gli elementi costituenti limiti essenziali di salvaguardia della sostenibilità ambientale dello sviluppo socioeconomico del territorio regionale;

f) i criteri operativi generali per la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali e ambientali, in conformità con le previsioni del piano paesaggistico, del piano regionale delle aree protette, dei piani di bacino, e degli altri atti di programmazione e regolamentazione regionale e nazionale in materia di salvaguardia delle risorse idriche, geologiche, idrogeologiche, agricole, forestali, di riduzione dell'inquinamento acustico, elettromagnetico ed atmosferico, di smaltimento dei rifiuti;

g) gli indirizzi generali per il riassetto del territorio ai fini della prevenzione dei rischi geologici, idrogeologici e sismici, ed ai fini della riduzione degli inquinamenti nei centri abitati e nelle zone industriali;

- h) i criteri di conservazione, recupero e riqualificazione degli insediamenti esistenti con particolare riferimento ai centri storici;
- l) i criteri e le modalità per favorire il coordinamento tra le pianificazioni degli enti locali e per incentivare l'associazionismo tra essi;

3. Individuazione/definizione di ambiti/territori/zone e relativa disciplina:

- e) l'individuazione delle zone di preservazione e salvaguardia ambientale;
- i) l'individuazione e la regolamentazione degli ambiti che hanno vocazioni specifiche o siano localizzazioni di impianti ad alta tecnologia o che devono essere riqualificati per gravi carenze di urbanizzazione primaria e secondaria, di significativa ampiezza e consistenza territoriale;
- m) i criteri di definizione della rete infrastrutturale e delle altre opere di interesse regionale nonché i criteri per la localizzazione e il dimensionamento delle stesse;
- n) gli indirizzi finalizzati ad assicurare la compatibilità territoriale degli insediamenti industriali esistenti e il recupero delle aree industriali dismesse;
- o) l'individuazione di aree agricole strategiche.

2.2 Le dieci sfide

SFIDA I | La Sicilia e il mediterraneo cosmopolita

La Sicilia, assumendo una visione geopolitica nuova, può e deve essere protagonista nello scenario mediterraneo. Spetta a tutti gli attori regionali muovere i passi decisivi verso un futuro con maggiore protagonismo, ripercorrendo rotte che sono figlie dell'identità siciliana della costruzione del Mediterraneo, dell'Europa e dell'Italia. Spetta alla Regione Siciliana, anche attraverso il PTR, individuare le politiche spaziali necessarie ad avviare questa nuova visione geopolitica, dotandosi di spazi e funzioni strategici per rispondere alla domanda di Mediterraneo che nei prossimi anni rivestirà una centralità di flussi, di localizzazioni, di interventi infrastrutturali e logistici sempre maggiore.

La sfida può concretizzarsi nella visione della Sicilia quale “**gateway region per l'Europa**”. Rispetto a tale visione, si rende necessario riassumere gli attuali punti di forza della regione, in relazione delle prospettive che aprono, insieme con i punti di debolezza che penalizzano le relazioni della Sicilia con il resto d'Italia, l'Europa e l'intero Mediterraneo.

Il principale punto di forza è costituito dalla posizione geografica che la Sicilia possiede all'interno del Mediterraneo, la quale storicamente ha reso il suo territorio – di per se stesso ricco di risorse naturali e paesaggistiche - crocevia di popolazioni, economie, culture. L'attualizzazione di queste storiche caratteristiche dell'isola è oggi affidata ai suoi principali punti di interscambio esterno / interno, vale a dire i porti e gli aeroporti.

I porti di Augusta e Catania sono collocati nella direttrice di passaggio tra i due punti di accesso al Mediterraneo: il Canale di Suez e lo Stretto di Gibilterra. Li gestisce **l'Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sicilia Orientale**.

Il **porto di Catania** ha una superficie complessiva di circa un milione di mq (aree a terra e specchi acquei). Le aree a terra ricoprono una superficie di 470.000 mq, i piazzali di stoccaggio merci 280.000 mq, la lunghezza complessiva degli accosti delle 26 banchine operative è di 4.200 ml. E' un porto polivalente, che riunisce più attività: commerciale ro-ro, rinfuse solide, containers), crocieristica, cantieristica, industriale, peschereccia e diportistica, amatoriale e sportiva.

Concreta è l'opportunità di una riorganizzazione e riqualificazione delle aree portuali, affidata ad una iniziativa di partenariato pubblico-privato da realizzarsi attraverso una procedura di project financing. Il progetto prevede il trasferimento del terminal container nel porto di Augusta e la costruzione della nuova Stazione Marittima del porto di Catania con gestione del terminal crocieristico; è prospettato un rilevante incremento del traffico passeggeri che nel 2022 ha registrato 154.152 unità.

Il **porto di Augusta** consta di oltre 250.000 mq di superfici attrezzate, di pontili che raggiungono 6,8 km di lunghezza, di 43 accosti disposti su 1.160 m di banchine, mentre lo specchio d'acqua è di 23 milioni di metri quadrati. Il pescaggio medio è di 14–18 m, con punti fino a 22 m.

Il porto di Augusta è il principale porto petrolifero italiano, con oltre 32 milioni di tonnellate di rinfusa liquida movimentata ogni anno per mezzo di navi. Il 60% del fabbisogno nazionale di carburanti è soddisfatto dalla raffinazione nel polo petrolchimico adiacente al porto di Augusta. Con 7.500 occupati tra diretto e indotto, il polo petrolchimico rappresenta più del 37% dell'export siciliano, pesando per circa 12 miliardi di fatturato sul PIL dell'isola.

Il porto è inoltre funzionale al trasporto marittimo di prodotti chimici, fertilizzanti, cemento, fosfati, ferro, legname, marmo, basalto e carbone fossile.

Per la sua posizione baricentrica lungo le rotte del traffico internazionale e per le altre sue caratteristiche, il porto di Augusta è riconosciuto come porto strategico dell'Unione Europea ed incluso nel "Core Network" della rete TEN-T.

L'opportunità di un suo prossimo sviluppo è destinata a concretizzarsi grazie alla sua espansione su oltre 86.000 mq liberati dalle attività che vi insistono, al trasferimento del terminal container dal porto di Catania, alla realizzazione di infrastrutture ed all'insediamento di nuove attività produttive e commerciali.

Le prospettive di sviluppo dei due porti sono affidate anche alle facilitazioni economiche generate dalla istituita ZES.

Per effetto della riforma del sistema portuale del 2016, la gestione dei porti di Palermo, Porto Empedocle, Termini Imerese, Trapani, Gela e Licata compete all'**Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sicilia Occidentale**. Obiettivo prioritario dell'Autorità di Sistema è l'integrazione logistica dei quattro porti di Palermo, Termini Imerese, Trapani e Porto Empedocle. La disponibilità di un Piano Regolatore Portuale recente (quello di Palermo) e la volontà di procedere rapidamente alla revisione dei Piani non più attuali (quello di Trapani, Porto Empedocle), l'accesso a

numerosi canali di finanziamento nazionali ed europei, il riconoscimento della ZES Sicilia Occidentale, aprono possibilità di sviluppo delle attività molto favorevoli.

Il **porto di Palermo** è una realtà multifunzionale che serve varie tipologie di traffico: commerciale con particolare rilievo per i traffici ro-ro e ro-pax (nel 2017 ha raggiunto 7 tonnellate di merci, di cui il 90% ro-ro), passeggeri e crocieristico (nel 2015 sono transitati 1,8 milioni di passeggeri). In particolare il suo terminal crociere si è affermato quale casello delle “Autostrade del Mare”. A tali attività si uniscono quella diportistica e la cantieristica. La natura di porto storico, inglobato nel tessuto cittadino, determina tuttavia la carenza di spazi e aree utili per ampliamenti. Comunque è in corso l’attuazione del Piano Regolatore Portuale, che si prefigge di riorganizzare gli spazi portuali, utilizzare le aree ancora inutilizzate, risolvere la questione della sovrapposizione di funzioni portuali, riqualificare le aree di interfaccia porto-città. Alcune importanti opere sono state recentemente ultimate o sono in fase avanzata di realizzazione. Fra esse il terminal crociere, il molo Trapezoidale, il terminal aliscafi.

Il **porto di Porto Empedocle** costituisce il principale scalo di riferimento per i collegamenti con le isole Pelagie. Lo scalo è utilizzato per operazioni di merce varia ed alla rinfusa, per l’approdo di poche navi da crociera, per i pescherecci. Il porto è costituito da un bacino artificiale difeso da due lunghi moli di cui quello di ponente è interamente banchinato. La superficie totale dello specchio d’acqua (486.000 mq) è così distribuita: porto vecchio 163.000 mq (ormeggio), avamposto 323.000 mq (transito, manovre e ormeggio). Vi è stata autorizzata la realizzazione di un terminale di rigassificazione.

Accanto al porto vi sono circa 130.000 mq destinati ad attività produttive, piazzali per il deposito di merci e container, una stazione marittima, magazzini. A ridosso dell’area portuale vi è l’area ASI (Area di Sviluppo Industriale) in corso di realizzazione. Lo sviluppo del porto trova tuttavia un limite nella ridotta profondità dei fondali (tra -6,5 e -9 m) e nei frequenti insabbiamenti.

Anche il **porto di Termini Imerese** svolge la funzione commerciale e quella turistica (traffici ro-ro e ro-pax). Le sue banchine hanno uno sviluppo lineare complessivo di circa 750,00 m e la sua superficie è di 36.600 mq. Dietro la banchina di riva è stata realizzata un’ampia area a servizio, della superficie di circa 68.000 mq.

L’inserimento del terminal nella rete *core* spinge ad una sempre maggiore integrazione con il porto di Palermo e quindi ad una specializzazione delle due infrastrutture. Uno degli obiettivi di medio-lungo termine è infatti lo spostamento del traffico merci sempre più su Termini Imerese anche in ragione della prossima realizzazione dell’interporto. La criticità cui è esposto questo porto



artificiale è l'insabbiamento dei fondali. Il completamento della diga foranea e del molo di sottoflutto, insieme con i lavori per portare i fondali ad una profondità di -10 m, sono destinati a rimuovere tale criticità.

Il **porto di Trapani** è il principale terminale di collegamento marittimo con le isole Egadi e Pantelleria ed è anche caratterizzato da un traffico commerciale connesso alle attività produttive locali ed al settore containerizzato, in particolare del marmo della provincia. E' attivo un traffico *ro-pax* da/per Livorno. Sviluppatisi anche il settore della cantieristica e quelli della nautica da diporto e della pesca. Lo scalo è utilizzato anche per approdi di navi da crociera di piccole dimensioni.

Il **sistema aeroportuale della Sicilia** è costituito da sei scali principali - Palermo, Catania, Trapani, Comiso, Pantelleria e Lampedusa. A completare il quadro, vi sono diverse aviosuperfici diffuse sul territorio, utilizzate principalmente dall'aviazione generale e di diporto sportivo, nonché un sistema diffuso di elisuperfici. All'interno di tale configurazione sono individuabili due sottosistemi principali:

- il sistema occidentale, con gli scali di Palermo-Punta Raisi, a vocazione generalista con crescente presenza di vettori low cost, e Trapani-Birgi, a vocazione turistica;
- il sistema orientale, con gli scali di Catania-Fontanarossa, a vocazione generalista con crescente presenza di vettori low cost, e Comiso, aperto al traffico commerciale.

L'aeroporto di Palermo —Falcone e Borsellino comprende un terminal passeggeri e un terminal merci, siti a poca distanza l'uno dall'altro. Il terminal passeggeri ha una superficie complessiva lorda di 35.400 mq. La sua collocazione geografica, oltre a limitare eventuali espansioni, lo espone a forti venti meridionali che condizionano la sua operatività. Da gennaio a settembre 2023 i viaggiatori sono stati 6.316.841, con un incremento del +13.99% sullo stesso periodo del 2022 (5.541.435).

L'aeroporto di Catania —Vincenzo Bellini è situato a sud della città lungo la costa ionica. E' dotato di un terminal passeggeri con superficie lorda di 43.310 mq mentre il terminal merci si estende per circa 4.000 mq. L'aeroporto è in forte crescita. Nel mese di gennaio 2023 il traffico passeggeri ha registrato 664.305 passeggeri contro i 414.769 dello stesso mese nell'anno precedente, con un incremento quindi del 60,16%.



I flussi di persone e merci provenienti in Sicilia dall'esterno trovano, nell'accessibilità ai nodi connessi del sistema infrastrutturale esterno con quello interno, **numerose criticità** che sono legate sia alle infrastrutture che ai servizi. In sintesi si tratta delle seguenti:

a) per i nodi aeroportuali:

- mancanza di collegamenti ferroviari, ad esclusione dello scalo di Palermo Punta Raisi;
- elevati tempi di percorrenza dalle aree a sud-ovest dell'isola;

b) per i nodi portuali:

- mancanza di collegamenti ferroviari soprattutto per il trasporto delle merci;

c) per i nodi urbani e le aree interne:

- per quanto riguarda Palermo e Catania, utilizzo solo parziale del servizio ferroviario per gli spostamenti suburbani e di accesso alle città;
- presenza di infrastrutture stradali di accesso e di collegamento che non garantiscono adeguati livelli di servizio;
- mancanza di coordinamento dei nodi di interscambio, in termini di orari di tariffe.

Per contro, la visione della Sicilia quale “*Gateway Region per l'Europa*” trova un rilevante punto di forza nella presenza, nel territorio regionale, di una propaggine del corridoio “Scandinavo-Mediterraneo” della rete europea TEN-T. Questo punto di forza apre a rilevanti opportunità. La rete europea TEN-T impone infatti un approccio integrato che tenga conto delle interconnessioni tra le reti ed i nodi di rilevanza continentale con i sistemi urbani ed i relativi sistemi di mobilità.

La **politica europea per lo sviluppo delle reti TEN-T** individua attualmente una rete allargata delle infrastrutture da realizzare con orizzonte temporale del 2050 (*Comprehensive network* o rete Globale) ed una rete ristretta costituita dalle infrastrutture a maggior valenza strategica da completare entro il 2030 (*Core network* o rete Centrale). Tra questi è appunto il “*Core Network Corridor (CNC) Scandinavo-Mediterraneo*”, che attraversa l'Italia dal confine con l'Austria fino a Palermo. Oltre al tunnel di base del Brennero, il corridoio prevede i collegamenti ferroviari Forzezza-Verona, Napoli-Bari, Napoli-Reggio Calabria, Messina-Palermo e Palermo-La Valletta.

Tali corridoi comprendono:

- 9 nodi urbani, tra cui Palermo;
- I I aeroporti della rete Centrale, tra cui Palermo Punta Raisi;

- 14 porti marittimi della rete centrale, tra cui Augusta e Palermo, mentre Porto Empedocle è incluso nella rete Globale;
- ulteriori 40 nodi urbani, tra cui Catania, Messina e Siracusa per i quali si prevede l'obbligo di adottare un piano per la mobilità urbana sostenibile.

In considerazione di tutto ciò, il corridoio “Scandinavo-Mediterraneo” della rete europea TEN-T è foriero di nuove opportunità di sviluppo economico grazie all’aumento del traffico internazionale: è questa una domanda in forte crescita che esige non solo di dare seguito agli investimenti sui nodi aeroportuali regionali, ma anche al miglioramento delle connessioni interne al territorio regionale per sostenere i flussi turistici.

Compete al PTR formare il quadro delle iniziative inerenti alla realizzazione sul territorio regionale delle infrastrutture e delle opere pubbliche di interesse regionale, nazionale e sovranazionale (punti di forza), segnalando eventuali conflitti con la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali e ambientali (punti di debolezza) e stabilendo i criteri per la definizione della rete infrastrutturale e delle altre opere di interesse regionale nonché i criteri per la loro localizzazione e il loro dimensionamento (opportunità) riducendo i rischi di compromissione delle zone di preservazione e salvaguardia ambientale.

L’attuazione degli interventi a carattere portuale, retroportuale e logistico può contare su risorse finanziarie già assegnate dal Programma Operativo Nazionale Infrastrutture e Reti 2014-2020 concentrate sulle Aree Logistiche Integrate individuate dal Piano Strategico Nazionale della Portualità e della Logistica. Tali risorse destinate alla realizzazione di interventi in corso di esecuzione e da ultimare entro il 2025 consentiranno alla Regione Siciliana di potenziare le infrastrutture destinate alla mobilità delle persone e delle merci tutelando le risorse idriche, l’ambiente e il territorio.

Peraltro verso il futuro della Sicilia, per la posizione che occupa nel Mediterraneo cosmopolita, è in parte legato alla **dinamica dei flussi migratori**.

Negli ultimi trent’anni la Sicilia si è trasformata da terra di emigranti in terra di immigrati, diventando di fatto la *gateway region* di accesso all’Europa, soprattutto per i flussi in arrivo dal Nord-Africa. In realtà, si tratta di una condizione storica, dal momento che la posizione dell’Isola nel

Mediterraneo l'ha storicamente resa un crocevia per lo spostamento dei migranti tra Asia, Africa ed Europa.

I flussi migratori che interessano la Sicilia possono essere ricondotti a tre tipologie: flussi migratori di transito con permanenza nelle regioni meridionali in attesa di raggiungere il Centro-Nord; flussi di lavoratori, per lo più irregolari, che si spostano da un distretto agricolo all'altro, in corrispondenza del susseguirsi dei cicli produttivi; un ulteriore flusso costituito dalla "migrazione di retrocessione" rispetto alla tradizionale direttrice Sud/Centro-Nord, che vede un crescente numero di immigrati, un tempo occupati nel settore manifatturiero e nell'edilizia delle regioni del Centro-Nord, spostarsi nei settori dei servizi a bassa qualifica (nelle aree metropolitane) e dell'agricoltura (nei contesti rurali) delle regioni del Meridione.

Il fenomeno dei flussi migratori si è riflesso nella presenza della popolazione straniera in Sicilia, che nel 2020 constava di 186.195 residenti. In valore assoluto, tuttavia, il numero di stranieri residenti si sta riducendo. Rispetto alla distribuzione territoriale, la presenza degli immigrati in Sicilia costituisce una realtà strutturale, che interessa diffusamente la quasi totalità delle Città Metropolitane e dei liberi Consorzi.

Sebbene le Città Metropolitane di Palermo, Catania e Messina forniscano il contributo più elevato in termini assoluti di stranieri residenti sull'Isola, è il libero Consorzio di Ragusa quello in cui si osserva la maggiore percentuale di stranieri rispetto al totale della popolazione residente, con evidenti fenomeni di polarizzazione in relazione alla specializzazione economico-funzionale del territorio.

Le **grandi aree urbane** sono i principali poli attrattori dei flussi migratori in ragione della disponibilità di una maggiore domanda lavorativa. Tuttavia queste aree si configurano sempre più spesso come *gateway cities*, zone di accesso ma al contempo di passaggio, attraversate dai flussi di migranti che tendono a spostarsi nelle piccole e medie città diffuse sul territorio. La presenza degli immigrati assume sempre più spesso una connotazione extraurbana, riguardando direttamente i territori rurali, interessati da modelli di sviluppo differenti rispetto a quelli tipicamente urbani.

I **contesti agricoli** del Ragusano e del Trapanese, in particolare, negli anni più recenti hanno registrato elevati livelli di innovazione e di specializzazione delle produzioni, imponendosi sui mercati nazionali e aumentando significativamente le esportazioni internazionali. Le specificità del

modello insediativo, relazionate alle caratteristiche della matrice rurale di questi territori, ne fanno dei “catalizzatori naturali” dei flussi di immigranti, favorendone la dispersione sul territorio, in relazione alle specificità delle produzioni agricole. E’ questo un fenomeno dai risvolti apparentemente paradossali che rappresenta una forma di “post-ruralità” controversa: al successo dell’agricoltura di qualità, infatti, spesso fanno da contraltare le condizioni emergenziali, ai limiti del conflitto sociale.

Si ritiene che il PTR possa contribuire ad affrontare la problematica in esame evitando che essa si concretizzi esclusivamente o prevalentemente in termini di criticità e minacce (crescente degrado urbano soprattutto nei Centri storici delle Città Metropolitane), e quindi fornendo criteri di conservazione, recupero e riqualificazione dei Centri storici non solo nelle Città Metropolitane, ma anche negli ambiti territoriali che possiedono vocazioni specifiche. La prospettiva di una **rivitalizzazione dei Centri storici** connessa alla valorizzazione delle potenzialità economiche dei territori e all’inclusione di popolazione immigrata merita di essere sostenuta con investimenti volti a sopperire alle gravi carenze di urbanizzazioni primarie e secondarie ed a concretizzare una adeguata offerta di alloggi sociali attraverso il recupero del consistente patrimonio edilizio non utilizzato.

L’integrazione della popolazione immigrata nell’economia e nella società non riguarda tuttavia solo l’accoglienza che potrebbe essere offerta dai Centri storici situati in parti potenzialmente attrattive del territorio regionale. Ad essa potrebbe risultare funzionale anche il **cospicuo patrimonio edilizio esistente nei Comuni siciliani in parte non utilizzato o sottoutilizzato**, qualora le politiche per la sua utilizzazione comprendessero anche azioni di potenziamento del sistema pubblico dei trasporti.

Le analisi sul patrimonio edilizio svolte a partire da un calcolo volumetrico effettuato con l’ausilio di dati cartografici aggiornati al 2003 consentono di definire con buona approssimazione l’ammontare complessivo del patrimonio edilizio residenziale suddiviso per singolo comune. I valori ricavati, sebbene rappresentino per difetto l’effettivo ammontare del dato volumetrico, cui andrebbe aggiunto il risultato di vent’anni di nuove urbanizzazioni, rappresentano una condizione generalizzata di sotto utilizzo del patrimonio edilizio residenziale qualora lo si rapporti al numero degli abitanti residenti. Emerge un quadro di sottoutilizzo generalizzato del patrimonio edilizio,

testimoniato da rapporti che in qualche caso superano i 900 mc per abitante e che nella maggioranza dei comuni siciliani (298 comuni su 392) è compreso tra 300 e 700 mc per abitante.

SFIDA 2 | La Sicilia del territorio sicuro

La Sicilia è un'isola tellurica per orogenesi, terremoti ed eruzioni ne hanno sempre plasmato il territorio, generato civiltà e connotato città, ma anche scandito tragedie. Agli imprevedibili eventi naturali si aggiungono i prevedibili e molto umani dissesti, straripamenti, frane e crolli degli edifici e delle infrastrutture che rendono fragile il futuro di molte comunità. Davanti a questo scenario, dobbiamo rendere la Sicilia un territorio sicuro, cioè non solo capace di prevenire e resistere agli eventi, adattarsi agli shock e ripartire, ma anche in grado di gestire gli imprevisti e trarne beneficio per migliorare il futuro. Il Piano Territoriale Regionale dovrà elaborare strategie di prevenzione, preparazione e messa in sicurezza basate sulla sostenibilità nel tempo delle attività di manutenzione dei territori vulnerabili e delle opere già esistenti a protezione degli usi antropici. A tal fine si deve mettere in campo un progetto di conoscenza del territorio siciliano, basato sul SITR e che coinvolga tutti i soggetti competenti, basato sulla diagnosi, sull'intervento e sul monitoraggio centralizzato delle opere di protezione e delle principali dinamiche evolutive dei fenomeni in atto. Qualità e sicurezza del territorio devono tornare priorità dell'agenda politica della Sicilia, ma soprattutto devono diventare priorità della pianificazione territoriale a tutti i livelli, stimolando una nuova e diffusa cultura del territorio e cura della casa comune.

La sfida verte dunque sui **rischi urbani e territoriali** che il PTR deve affrontare.

Numerose sono le aree siciliane interessate da fenomeni di **pericolosità geomorfologica e idraulica**. In tale contesto, nelle ultime decadi si è verificato un incremento degli eventi calamitosi, molti dei quali legati a episodi meteo-climatici di notevole entità, che hanno provocato fenomeni di dissesto differenziati in ragione delle caratteristiche geologiche, geomorfologiche ed idrauliche dei territori investiti. Le fragilità proprie di tali aree sono state accresciute da politiche di gestione del territorio, in termini di usi del suolo e di modalità di urbanizzazione, che le hanno ignorate, e quindi aggravate.

Per quanto riguarda in particolare il **rischio sismico**, la elevata pericolosità sismica si combina con la bassa qualità del patrimonio edilizio (sia storico che contemporaneo) che caratterizza le città siciliane. In genere i piani urbanistici siciliani non affrontano con la dovuta attenzione la questione del rischio sismico, rispetto al quale pare che nessun piano urbanistico abbia ancora

individuato politiche concrete di adattamento e riduzione. La permanenza di piani urbanistici orientati all'espansione e non alla rigenerazione non favorisce un recupero del patrimonio edilizio esistente in chiave di riduzione del rischio sismico.

Per quanto riguarda il rischio idrogeologico, un punto di forza della attuale situazione è il **Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI)**, redatto dall'Assessorato Regionale al Territorio e Ambiente, pubblicato nella sua prima stesura nel 2004 ed in costante aggiornamento. Attraverso una precisa mappatura delle pericolosità geomorfologiche e idrogeologiche presenti nel territorio, il PAI si prefigge di minimizzare e contenere, con azioni e interventi di tutela e messa in sicurezza del territorio, il livello di rischio.

Il PAI costituisce un valido strumento, riferimento degli studi geologici propedeutici alla stesura dei piani urbanistici. Contribuisce in maniera determinante ad orientare le scelte in termini di tutela per le aree interessate da criticità geomorfologiche e idrogeologiche.

Nuove opportunità di riduzione del rischio, sia quello natura geomorfologica ed idraulica, che quello di origine sismica, sono attese dal PTR. Al momento, nei nuovi strumenti di governo del territorio il rischio territoriale è in genere declinato perlopiù attraverso il ricorso a dispositivi vincolistici che recepiscono le misure stabilite dal PAI. È questo un passaggio importante, ma non sufficiente. L'aumento dei rischi per effetto del cambiamento climatico e la crescente consapevolezza della dipendenza dei rischi naturali dalle attività antropiche hanno fatto emergere la necessità di inquadrare la questione del rischio nella cornice più ampia della sostenibilità dello sviluppo. È con questa visione che il PTR dovrà assolvere il mandato affidatogli dalla legge n. 19/2020 di definire gli indirizzi generali per il riassetto del territorio ai fini della **prevenzione dei rischi geologici, idrogeologici e sismici**, incidendo sugli atti di governo del territorio degli Enti locali.

Al momento le opportunità di minimizzazione del rischio sono affidate ad alcune buone pratiche. Significativo è il caso di Messina, città in cui, all'interno del processo di redazione della variante generale del PRG, è stata compiuta un'approfondita campagna di analisi integrate sul rischio idrogeologico e sismico. Tali studi sono confluiti in una "variante di tutela ambientale" che prevede la cancellazione o il trasferimento di aree edificabili (con potenziale edificatorio residuo di circa 3.000.000 mc), annullando così le previsioni edificatorie in zone a rischio idrogeologico e sismico. Contestualmente la variante prevede indirizzi e prescrizioni per la mitigazione del rischio nelle

sue varie componenti che consentiranno di ridurre la pericolosità e la vulnerabilità complessive del territorio comunale.

Tra le città medie che hanno completato l'iter di formazione di un piano ispirato a strategie di mitigazione e adattamento ai rischi, vale la pena citare il caso della città di Avola, centro di oltre 30.000 abitanti nel libero Consorzio di Siracusa. Il Comune di Avola ha adottato un piano urbanistico interamente modellato sulla riduzione dei rischi territoriali, prevedendo la delocalizzazione di insediamenti spontanei da aree ad elevata pericolosità idraulica e geomorfologica, la salvaguardia della rete di torrenti che innerva il territorio e il recepimento dei principi dell'invarianza idraulica previsti dal Piano di gestione del rischio alluvioni collegato al PAI. La componente normativa del Piano prevede inoltre incentivi volumetrici a fronte di operazioni di mitigazione e adattamento (aumento della permeabilità dei suoli, tetti verdi, drenaggio urbano, ecc.) da attuare sia per il patrimonio edilizio esistente che per le nuove realizzazioni.

Tra i Comuni di minori dimensioni, merita citare il caso di Ragalna nella Città Metropolitana di Catania. Il Piano regolatore generale recentemente approvato contiene una strategia volta alla acquisizione della fascia di un torrente che presenta elevati livelli di pericolosità idraulica.

Alla sicurezza del territorio i Patti per lo Sviluppo della Regione Siciliana e delle Città Metropolitane di Palermo, Catania e Messina hanno destinato 2,5 miliardi di euro per interventi strategici riguardanti i seguenti macro-ambiti: acqua e rifiuti, dissesto idrogeologico, territorio.

Nell'immediato futuro ulteriori risorse economiche potrebbero derivare dagli Accordi di Programma Quadro per le Aree Interne.

SFIDA 3 | La Sicilia multi-urbana

Il PTR dovrà alimentare la varietà e specializzazione dei sistemi urbani in un'ottica multi-urbana che metta a sistema la dimensione metropolitana, urbana e rurale. In primo luogo, occorrerà ridefinire i modelli insediativi mirando all'equilibrio tra specializzazione locale e cooperazione regionale per le tre Città metropolitane di Catania, Messina e Palermo. Contemporaneamente, il PTR dovrà lavorare alla identificazione delle infrastrutture materiali e immateriali che dovranno trasferire le economie metropolitane al contesto territoriale di riferimento per supportare lo sviluppo dei territori interni come sistemi insediativi di riequilibrio. Il PTR dovrà facilitare uno sviluppo rurale-urbano che persegua sia la dimensione connettiva delle grandi città che quella identitaria dei centri rurali, alla ricerca di un equilibrio tra l'attrattività tradizionale delle grandi dotazioni metropolitane e la nuova attrattività delle reti minori della memoria, delle identità locali, del paesaggio, delle manifatture tradizionali. Infine, il PTR deve incentivare la rigenerazione urbana del patrimonio dismesso (aree industriali, servizi, infrastrutture) per localizzare le necessarie funzioni e servizi per la vita contemporanea senza consumare ulteriore prezioso suolo vegetale, ma riqualificando le parti del territorio già impermeabilizzate. La Sicilia del futuro deve essere una terra "demineralizzata", che tolga asfalto e cemento dove non serve poiché è tanto il suolo impermeabile da riconvertire, permettendo al suolo di essere in grado di assorbire gli shock climatici sempre più frequenti.

Al 31 dicembre 2020 in Sicilia si contavano 4.833.705 residenti. Il 59,7% della **popolazione siciliana** vive nelle città metropolitane di Palermo, Catania e Messina, che ricoprono il 45,9% del territorio regionale.

Rispetto al 2019, la popolazione siciliana è diminuita di 41.585 unità. La riduzione della popolazione riguarda l'85% dei Comuni e, in percentuale sulla popolazione residente, colpisce soprattutto i comuni fra 1.000 e 10.000 abitanti. Fra le città con perdite più consistenti figurano Palermo e Messina, mentre Catania e Ragusa fanno registrare il massimo incremento comunale in regione.

Nella struttura per genere, la popolazione siciliana è in prevalenza femminile (51,5% del totale nel 2020), senza che vi siano differenze significative fra i territori.

La struttura per età della popolazione siciliana è sensibilmente più giovane rispetto al resto del Paese. L'età media è di 44,2 anni contro 45,4 della media nazionale. Comunque dal 2019 al 2020 aumenta l'indice di vecchiaia (rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più e la



popolazione di età 0-14) che passa da 159,5 a 163,4. A livello provinciale, Catania e Ragusa presentano la struttura demografica più giovane, con un'età media di 43,3 anni e l'indice di vecchiaia inferiore a 150. All'opposto, le province di Messina e Enna hanno strutture demografiche più invecchiate.

Al 31 dicembre 2019 vivono in Sicilia 2.005.818 famiglie, con incremento dello 0,7% rispetto all'anno precedente. Il numero medio di componenti per famiglia è di 2,4 unità, leggermente sopra la media nazionale di 2,3 componenti.

Nel 2020 la popolazione straniera della Sicilia ammonta a 186.195 residenti, con una riduzione di 3.518 unità (-1,9%) rispetto al 2019. Palermo e Catania sono le province con il maggior numero di cittadini stranieri (oltre 34 mila) mentre nella provincia di Enna si registra il valore più basso (3.714). La popolazione straniera è mediamente più giovane rispetto alla componente di nazionalità italiana: l'età media è di 33,9 anni contro 44,6 anni degli italiani. Oltre un terzo dei cittadini stranieri dimoranti in regione proviene dall'Europa (39,5%, con larga prevalenza della Romania e secondariamente dall'Albania), il 35,3% dall'Africa (in prevalenza dal Marocco e dalla Tunisia), il 21,8% dall'Asia (in prevalenza dallo Sri Lanka e dal Bangladesh). Sono residuali le presenze da altri Continenti (America e Oceania) e gli apolidi. Gli stranieri conteggiati nel 2020 provengono da 178 paesi del mondo ma sono concentrati in un numero abbastanza ristretto di collettività: le prime dieci, infatti, totalizzano il 74% della presenza straniera mentre le prime tre (cittadini provenienti da Romania, Tunisia e Marocco) sono poco meno della metà (44,7%).

Esaminando le **dinamiche demografiche** in riferimento alla **strategia nazionale delle Aree interne** (SNAI) si rileva che al 31 dicembre 2020 il 60% dei siciliani vive in comuni classificati come Centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità) e può raggiungere tali servizi in meno di 20 minuti. Nei 291 comuni ubicati a più di 20 minuti di percorrenza dai comuni centri di offerta di servizi essenziali risiedono 1.954.341 abitanti, oltre 24 mila in meno rispetto all'anno precedente e si registrano cali di popolazione la cui intensità varia a seconda dei tempi di percorrenza. Gli indicatori socio-demografici evidenziano significative differenze fra Centri e Aree interne: i comuni delle Aree interne presentano livelli di invecchiamento superiori, un grado di formazione scolastica inferiore, minore mobilità per studio o lavoro.

In termini spaziali, le **dinamiche demografiche di medio-lungo periodo** mostrano:

- una tenuta della consistenza demografica di alcuni poli urbani di medie dimensioni nella Sicilia centrale e meridionale, con tendenze aggregative generalmente sfavorevoli ai piccoli comuni limitrofi e che solo in casi limitati (ad esempio Agrigento) manifestano segnali di aggregazione in una ottica policentrica;
- il rafforzamento di due principali sistemi urbani policentrici (nella Sicilia occidentale e nella Sicilia sud-orientale), con processi di crescita che coinvolgono una pluralità di poli urbani di medie dimensioni e con dinamiche demografiche che interessano anche i piccoli comuni ad essi limitrofi;
- il permanere di dinamiche di suburbanizzazione nelle tre aree metropolitane, con tendenze tuttora consistenti nelle cinture delle città metropolitane di Palermo e Catania e con andamento più contenuto e discontinuo nella conurbazione attorno all'area urbana di Messina.

Le dinamiche in atto segnalano il consolidarsi del fenomeno urbano nelle fasce costiere a scapito delle aree interne.

Nelle **fasce costiere** appare degno di nota il processo di saldatura che sembra delinarsi tra sistemi urbani di diverso rango ed articolazione funzionale. Nella Sicilia occidentale, ad esempio, appare evidente come il dinamismo demografico interessi le città di piccole e medie dimensioni che si frappongono tra l'area metropolitana di Palermo ed il sistema policentrico incentrato tra le aree urbane di Trapani e Marsala, configurando l'emergere di potenziali regioni urbane più complesse.

Ai cinque ambiti classificati come Aree Interne nella programmazione 2014-2020 (Madonie, Simeo-Etna, Nebrodi, Terre Sicane, Calatino) la nuova programmazione 2021-2027 ha aggiunto ulteriori tre Aree Interne (risultano finanziate le AI Corleone, Bronte, Troina) e le Isole Minori (Arcipelaghi delle Pelagie, delle Isole Eolie e delle Egadi) che condividono con le Aree Interne fenomeni di spopolamento e di rarefazione dei servizi per i cittadini. Alle 5 Aree Interne iniziali le risorse già assegnate risultano essere pari a 178 milioni di euro concentrate prevalentemente nel settore del trasporto e della mobilità (41% circa delle risorse), dell'efficientamento energetico (23,5 % circa delle risorse), dei servizi sanitari e socio-educativi (10,1% circa delle risorse) e del patrimonio culturale e ambientale (9,8 % circa delle risorse). La delibera CIPESS del 2022 ha inoltre assegnato alle Isole Minori ulteriori risorse pari a 11,4 milioni di euro.



Nella regione è cospicuo il **patrimonio edilizio non utilizzato**. Quanto a quello residenziale, la percentuale degli edifici residenziali totalmente vuoti sul totale è del 34%. Questi edifici si concentrano nelle province di Ragusa (42%), Caltanissetta e Agrigento (41%), e poi a Trapani (37%), Palermo e Siracusa (35%), Enna (34%) e Messina (31%). A registrare la percentuale più bassa (23%) è la Città Metropolitana di Catania.

A fronte di un così considerevole numero di abitazioni non utilizzate, alcune fasce della popolazione sotto la soglia della povertà o con redditi bassi e medio bassi non riescono tuttora ad accedere al mercato della locazione e della compravendita, né la produzione di edilizia residenziale pubblica o altre politiche abitative riescono a colmare tale gap.

Il patrimonio edilizio non utilizzato, spesso in stato di degrado, da attuale criticità dei sistemi insediativi potrebbe evolversi in punto di forza per le strategie regionali impegnate ad abbandonare il modello di sviluppo basato sulla crescita urbana attraverso il consumo di suolo in favore dello sviluppo urbano sostenibile.

Nel quadro di un disegno volto a qualificare ulteriormente la funzione centrale delle principali città ed insieme a migliorare la loro connettività con le aree interne ed a rafforzare il patrimonio identitario dei centri minori, l'esistenza di un cospicuo patrimonio edilizio non utilizzato darebbe luogo all'opportunità di localizzarvi nuove funzioni e nuovi servizi, qualora fosse coinvolto in programmi di rigenerazione urbana promotori di nuove centralità. In tale contesto, il recupero del patrimonio edilizio residenziale potrebbe poi essere reso funzionale alla realizzazione di politiche abitative connesse all'evoluzione sociale ed economica auspicabili per la regione ed al connesso indirizzo delle dinamiche demografiche, anche in combinazione con processi di regolarizzazione della popolazione straniera residente.

Al PTR, quale strumento di proiezione territoriale delle strategie regionali di sviluppo economico e sociale di breve, medio e lungo termine, spetta il compito di indirizzare e coordinare l'attività di pianificazione e programmazione delle Città metropolitane, dei liberi Consorzi comunali e dei Comuni, facendo sì che lo sviluppo economico e sociale si integri con il recupero e la riqualificazione degli insediamenti esistenti.

SFIDA 4 | La Sicilia incubatore di nuova imprenditoria

La Regione Siciliana, cogliendo le opportunità della sua autonomia speciale, dovrà rafforzare lo sviluppo basato sull'innovazione, agevolando il rapporto strategico con l'Università e il settore della ricerca pubblica e privata, individuando obiettivi di ricerca e sviluppo che facilitino la formazione di distretti, supportando lo sviluppo di laboratori per la ricerca e il trasferimento tecnologico. Il PTR dovrà dare indicazioni chiare alla proiezione territoriale di queste sfide attraverso un'adeguata infrastrutturazione, affinché la Regione si doti delle opportune funzioni di formazione, ricerca e trasferimento e localizzi adeguatamente gli asset per essere una start up region che aiuta l'innovazione delle imprese locali e facilita l'attrazione di investimenti esterni nel campo dell'innovazione.

La sfida intende qualificare la regione quale “start up region” e spinge il PTR a confrontarsi con questa visione.

Il **sistema economico regionale** si basa essenzialmente sui **servizi non di mercato** ossia i servizi principalmente forniti dalla pubblica amministrazione (32,3%), l'intermediazione finanziaria, immobiliare e affari (27,1%), il commercio (23,9%). L'edilizia (4,8%), l'industria (7,6%) e l'agricoltura (4,3%, superiore alla media nazionale), contribuiscono marginalmente al prodotto regionale.

Nel periodo 2007-2015, il tasso di crescita del PIL pro capite è diminuito del 12,7%, con un tasso di disoccupazione del 22,1%. Solo dal 2017 appaiono timidi segnali di ripresa.

Con riferimento al grado di competitività dei **settori produttivi**, le filiere più significative sono:

- la **filiera agroalimentare**, che all'interno dei comuni di Marsala, Vittoria, Salemi, Menfi e Poggioreale, in base agli indici di localizzazione delle imprese registra densità interessanti rispetto al dato medio nazionale;
- la **filiera del tessile** e dell'abbigliamento. Al riguardo il comune di Godrano (PA) mostra un livello di specializzazione superiore ai parametri medi grazie alla bassa numerosità della popolazione residente, mentre i comuni di Tortorici e di San Fratello del Messinese offrono livelli localizzativi interessanti;

- la **filiera dei prodotti farmaceutici**, che in Sicilia consta di 31 imprese con una maggiore localizzazione nella città di Catania e nei comuni catanesi di Valverde e Viagrande, ma presente anche in alcuni comuni del Messinese fra cui Santa Teresa;
- la **filiera delle materie plastiche** e della gomma: distribuita in 120 comuni, ha una presenza significativa nel Catanese (Catania e Belpasso) e a Enna (Regalbuto); le sue industrie sono collegate ad attività di filiera con il settore agroalimentare per il confezionamento dei prodotti;
- la **filiera dei trasporti e della logistica**: è abbastanza diffusa in Sicilia e il numero delle imprese è direttamente collegato alla dimensione delle città; all'interno di essa, un settore in evoluzione è quello della cantieristica e del trasporto marittimo grazie alla progressiva implementazione di tecnologie avanzate per la gestione dei mezzi navali, la tendenza alla riduzione dell'impatto ambientale, il ricorso a fonti energetiche rinnovabili (es. eolica offshore);
- la **filiera energetica**, interessata dalla transizione dalle fonti fossili alle fonti rinnovabili; qui spicca il caso dell'Asi Augusta-Siracusa, Milazzo e Gela, oggetto di un processo di riconfigurazione delle fonti energetiche in parte già avviato ed in cui riveste notevole importanza l'innovazione tecnologica;
- la **filiera della ICT/ elettronica**: quando presente in Sicilia, esprime indici di localizzazione sempre al di sotto della media nazionale tranne che nel comune di San Gregorio, ove si attesta su valori omogenei al dato nazionale, confermando l'importanza del distretto produttivo dell'Etna Valley; in questo contesto la filiera energetica sta compiendo significativi sviluppi, fra cui spicca 3Sun, azienda del gruppo Enel Green Power, mirata alla produzione di pannelli fotovoltaici bifacciali.

Le aziende siciliane appartenenti ai settori più dinamici (chimica, informatica, farmaceutica, biotecnologia, elettronica, attività professionale, scientifica e tecnica) sono dunque concentrate nelle aree metropolitane di Palermo, Messina e Catania.

La sfida posta al PTR dall' "Atto di indirizzo" si relazione alla attuazione della **Strategia di specializzazione intelligente** (di seguito S3) definita dalla politica europea di coesione. La Strategia S3 è volta ad identificare le priorità di investimento in R&S&I che integrino le risorse e la capacità produttiva di un territorio per costruire vantaggi comparativi e percorsi di crescita sostenibili a medio e lungo termine.



Per la Sicilia la S3 identifica alcuni domini tecnologici che hanno come obiettivi generali il rafforzamento del sistema economico regionale, la diffusione di soluzioni e servizi innovativi guidati dalla domanda interna e internazionale, la promozione e la diffusione della cultura dell'innovazione multilivello. La S3 identifica alcuni domini tecnologici rilevanti, trasversali in alcune aree indicate come significative per la Sicilia, in grado di utilizzare tutte le leve utili al cambiamento della traiettoria di sviluppo regionale e che, al momento, presentano ancora livelli molto distanti dalla media europea.

Le opportunità create dalla **Strategia S3** riguardano 5 settori per i quali sono definiti specifici obiettivi:

- **Scienze della vita:** 1. identificare le basi molecolari di malattie, meccanismi di azione e farmaci potenziali; 2. ideare nuovi composti e modalità di trattamento;
- **Economia del mare:** 1. tutela degli ambienti marini e costieri; 2. miglioramento della qualità dell'ambiente marino e della qualità della salute dell'uomo; 3. definizione, quantificazione e valutazione economica dei servizi ecosistemici;
- **Turismo, Beni Culturali, Cultura:** 1. supportare il settore culturale e creativo; 2. promuovere la circolazione transnazionale di opere e di operatori culturali; 3. rafforzare la capacità finanziaria dei settori culturali e creativi; 4. ricreare ambienti innovativi, attrattivi per talenti di qualsiasi parte del mondo;
- **Agroalimentare:** potenziare l'intero agribusiness regionale attraverso un processo di innovazione tecnologica (prodotto e processo) e organizzativo;
- **Smart Cities and Communities:** 1. Adempiere agli obiettivi dell'Agenda Digitale europea e garantire l'accesso per stimolare la coesione sociale ed economica; 2. innovare i meccanismi di finanziamento e di partnership pubblico-privato.

La strategia regionale enfatizza il concetto delle *related varieties*, cioè quella diversificazione che provoca effetti di spillover, basati sulla concentrazione di risorse disponibili per stimolare la diversificazione tecnologica. Rispetto alle filiere produttive, il legame tra imprese presenti nei comuni della Sicilia Centro-Orientale che producono prodotti per il confezionamento e il settore agroalimentare sono la base per creare agglomerazioni su cui focalizzare risorse in grado di creare

massa critica non solo utile alla domanda interna, ma principalmente per la competitività extra regionale.

Le economie locali in Sicilia mostrano tendenze diverse in presenza di un territorio altamente granulare dal punto spaziale, economico e sociale. Nell'ambito dello sviluppo locale, le metriche localizzative misurate sulla struttura delle imprese presenti nei comuni dell'Isola hanno mostrato combinazioni che non rispecchiano sempre fedelmente la gerarchia delle aree metropolitane di Palermo, Catania e Messina.

La strategia S3 apre una nuova visione dove ancora i “luoghi” non assumono una valenza centrale come dovrebbero. L'introduzione della quintupla elica con inclusione dell'ambiente, oltre agli attori delle società civile, delle imprese, dell'università e del settore pubblico, è variabile strategica per i comuni siciliani.

La Commissione Europea ha infatti identificato la transizione socio-ecologica come una delle principali sfide per le società europee. Sono pertanto le aree rurali, in quanto territori rimasti ai margini del cuore economico, che conservano ambienti incontaminati e biodiversità, luoghi dove sperimentare ed implementare modelli di innovazione e di nuova competitività. I territori rurali sono il risultato di processi compositi, dove oltre alle dinamiche che originano dal settore primario, assumono sempre più rilevanza altre componenti che si integrano e concorrono nell'espressione del sistema territoriale nel suo complesso.

Ad esempio l'ambiente, elemento centrale della “quintupla ellisse”, che consente di connettere e valorizzare le potenzialità intrinseche delle aree interne con quelle di rango superiore, ma allo stesso tempo obiettivo trasversale per una applicazione della *Smart Specialisation Strategy* che tenda a superare le concezioni statiche e puntiformi che hanno caratterizzato fin qui il modello di sviluppo della Sicilia.

Per il PTR la sfida della “*start up region*” richiede di essere raccolta in occasione della individuazione delle specializzazioni, delle funzioni e dei ruoli delle Città Metropolitane, dei liberi Consorzi comunali e dei Comuni, e quindi nella individuazione e regolamentazione degli ambiti che hanno vocazioni specifiche e – in relazione a ciò – dei criteri di definizione della rete infrastrutturale e delle altre opere di interesse regionale. Meriterà inoltre valutare, al riguardo, le opportunità connesse al recupero delle aree industriali dismesse.

Dai dati presenti nel report “Processi di urbanizzazione e dinamiche socio-economiche: elementi per una visione del territorio” redatto dal Formez nell’ambito della redazione del Piano strategico del sistema urbano e territoriale della Sicilia si evidenzia che in Sicilia, a fronte della presenza di un tessuto manifatturiero non marginale, l’**offerta di servizi avanzati** a supporto dell’espansione da parte delle città e dei territori risulta ancora fortemente sottodimensionata sia in confronto alla media nazionale sia rispetto all’offerta presente nelle città del nord Italia. Il ridotto numero di addetti nei servizi SASE (servizi a supporto dell’espansione che includono servizi di rango elevato a sostegno dei settori quali il digitale, le consulenze informatiche, le attività direzionali e di consulenza gestionale, le attività di ricerca e sviluppo) in Sicilia rappresenta un collo di bottiglia per la capacità di innovazione delle imprese locali che devono quindi sviluppare internamente tali servizi o reperirli fuori regione (con costi di transazione più alti e minore efficienza). In Sicilia esistono alcuni importanti incubatori di impresa, quali il Parco Scientifico e Tecnologico e il Business Innovation Centre di Catania, l’incubatore universitario “Consorzio ARCA” di Palermo e l’Incubatore dei Nebrodi sito a Galati Mamertino. Il potenziamento delle iniziative di questa natura è essenziale per sfruttare in misura crescente le opportunità di sviluppo connesse alla transizione digitale in ambito socioeconomico e territoriale.

Allo sviluppo economico e delle attività produttive i Patti per lo Sviluppo della Regione Siciliana e delle Città Metropolitane di Palermo, Catania e Messina hanno destinato 965 milioni di euro per interventi strategici riguardanti i seguenti macro-ambiti: aree industriali, cantieristica navale, contratti di sviluppo, ricerca scientifica, accesso al credito, agenda digitale.

Nell’immediato futuro ulteriori risorse economiche potrebbero derivare dal Fondo per lo sviluppo e la coesione con particolare riferimento alla S3 – Smart Specialisation Strategy.



SFIDA 5 | La Sicilia delle infrastrutture e dei trasporti

Il PTR, alla luce dell'esistenza di una infrastruttura già consolidata, dovrà proporre il successivo potenziamento: esso potrà essere attuato a partire dalla concentrazione di interventi mirati sui nodi e sulle reti di maggiore potenza o sui quali vi è già una concentrazione di investimenti unilaterali (come, ad esempio, con alcuni sistemi portuali del Maghreb). Alla Sicilia, tuttavia, non basta migliorare la sua mobilità da e verso l'esterno, ma serve con urgenza risolvere il drammatico deficit di mobilità interna. Serve una poderosa azione integrata che potenzi il trasporto ferroviario interno per connettere città e territori interni e quello tranviario o metropolitano nelle città, che faccia dei nuovi sistemi portuali le porte dei flussi passeggeri e merci ma anche piastre logistiche e produttive per un mondo affamato di ripresa, infine che potenzi le connessioni digitali per rendere più intelligente, e quindi sostenibile, la mobilità nel territorio.

La sfida si connette ai contenuti del **Piano Integrato delle Infrastrutture e della Mobilità (PIIM)**, in corso di attuazione, ed alla loro verifica in occasione della elaborazione del PTR.

La domanda di mobilità complessiva nel 2015 ammontava a 8,27 milioni di spostamenti giornalieri, tra quelli sistematici e quelli occasionali. I capoluoghi di provincia esercitano il maggior grado di attrazione, generando il 33% della domanda complessiva di spostamento, pari a circa 2,77 milioni di unità. Significativo anche il peso generato da alcuni centri di medie dimensioni, quali Gela e Marsala, che incidono sugli spostamenti quotidiani per una quota di circa mezzo milione di unità. E' tuttavia nei nuclei centrali delle aree metropolitane, all'interno delle quali risiedono circa 2,5 milioni di persone, che si concentrano i maggiori flussi, sia in uscita che in entrata secondo le diverse modalità di trasporto.

Secondo i dati del XV Censimento ISTAT (2011) la ripartizione modale della domanda di mobilità complessiva è caratterizzata dal predominante utilizzo del mezzo privato (69,3%), a fronte di un trasporto pubblico che segnala uno scarso uso dell'autobus (9,8%) ed un ricorso particolarmente marginale al servizio ferroviario (1%, contro al 4,7% della media nazionale). La quota riferita alla mobilità "dolce", spostamenti effettuati a piedi o in bicicletta, è pari al 19,6%.

Fra i principali punti di debolezza del sistema della mobilità figurano i bassi livelli di servizio che connotano una grande percentuale del patrimonio infrastrutturale stradale, sia in termini di qualità

delle infrastrutture che di continuità dei collegamenti, e il mancato coordinamento dei nodi di interscambio. Infatti l'infrastruttura viaria presenta diffusi fenomeni di obsolescenza ed è priva di efficienti collegamenti in alcune aree del territorio regionale, in particolare nel versante meridionale.

Quanto alla rete ferroviaria, che si sviluppa per circa 1.500 km, il decadimento delle condizioni del patrimonio ferroviario siciliano, l'insoddisfacente qualità del viaggio in treno, la scarsa efficienza dei collegamenti, stanno penalizzando l'uso del servizio ferroviario e rischiano di provocarne l'ulteriore inutilizzo.

Il Piano Integrato delle Infrastrutture e della Mobilità (PIIM) del 2017 ha la natura di progetto di sistema volto ad identificare uno scenario di breve, medio e lungo periodo, raccordando fra loro gli interventi nei diversi settori di trasporto. Rispetto al precedente PRT possiede un più deciso orientamento verso il paradigma della mobilità sostenibile e verso il ruolo che il trasporto pubblico locale può esercitare all'interno delle maggiori aree urbane della regione e tra di esse.

Tra le priorità del PIIM figurano l'ammodernamento della struttura viaria e il miglioramento complessivo della qualità dei servizi di trasporto. Ciò in un quadro di positive ricadute sull'ambiente (in termini di riduzione delle emissioni) e sui costi di trasporto (abbattimento dei costi). Condizione essenziale perché tale scenario si realizzi è la rapida messa in esercizio di alcune infrastrutture di primario interesse metropolitano, dove si concentrerebbero i maggiori incrementi nei volumi di traffico.

Tra gli obiettivi del PIIM di breve periodo (2020) risultano essere completati, con conseguente attenuazione delle criticità precedentemente esposte, i seguenti interventi:

- sul **sistema ferroviario**, il raddoppio del passante e il primo stralcio della chiusura dell'anello ferroviario di Palermo, il collegamento della rete ferroviaria con l'aeroporto a Catania, il raddoppio e/o la velocizzazione di alcune tratte delle linee Palermo-Messina-Catania-Siracusa;
- sul **sistema stradale**, alcuni completamenti (Agrigento-Caltanissetta, Caltanissetta-Gela), ma prevalentemente solo manutenzioni straordinarie sulla rete autostradale;
- sul **sistema portuale**, la riqualificazione e la messa in sicurezza di alcuni porti di rilievo regionale (Marsala, Sciacca, Pozzallo, Licata) e nelle isole minori;



- sul **sistema aeroportuale**, l'adeguamento sismico del terminal passeggeri di Trapani;
- sul **sistema logistico**, la realizzazione dei due interporti di Termini Imerese e Catania-Bicocca e della piattaforma logistica di Tremestieri.

Fra le opportunità che saranno create grazie al futuro perseguimento degli obiettivi del PIIM figurano:

- il completamento, la riqualificazione, la messa in sicurezza e lo sviluppo tecnologico della rete infrastrutturale regionale, in particolare quella stradale e quella ferroviaria;
- l'integrazione, declinabile in termini di intermodalità, dei modi di trasporto nelle aree urbane (gomma-ferro), nei sistemi logistici (gomma-ferro e gomma-nave), tra trasporto regionale e TPL urbano, nonché di cooperazione in ambito portuale e aeroportuale;
- la riduzione degli impatti sull'ambiente e sulla qualità di vita nelle aree urbane, potenziando il trasporto pubblico locale, riducendo le emissioni derivanti dal trasporto privato, promuovendo i sistemi di mobilità sostenibile;
- la progressiva informatizzazione e il controllo remoto dei sistemi di trasporto (ITS), per via delle positive ricadute che ciò comporta sia in termini di sicurezza, analisi e gestione dei flussi, sia per la fidelizzazione degli utenti, soprattutto in ambito urbano.

Rispetto alla diversificazione modale, l'attuazione delle azioni del piano comporterebbe un aumento del TPL ferroviario, avvicinando nel 2030 la quota modale su ferro al 7%.

Per quanto riguarda il TPL su gomma, il piano ne propone un progressivo incremento fino a raggiungere nel 2030 la quota modale dell'11,2%.

Per conseguire tali obiettivi il PIIM prevede i seguenti interventi portanti sul medio periodo (2030):

- sul sistema ferroviario rilevano particolarmente l'investimento sul nodo di Catania (completamento della metropolitana Circumetnea e potenziamento dell'itinerario urbano), il raddoppio/velocizzazione di alcune tratte sulle direttrici tirrenica e ionica, nonché i primi nuovi itinerari che dovranno assicurare la velocizzazione della tratta Palermo-Catania;
- sul sistema stradale, l'intervento portante è costituito dal completamento dell'autostrada Siracusa-Gela, accanto alla realizzazione a scorrimento veloce di diversi tratti della statale

I 15 tra Vittoria e l'aeroporto di Trapani-Birgi ed alcuni itinerari interni tra cui la Marineo-Corleone;

- sul sistema portuale, ulteriori potenziamenti di infrastrutture portuali di medie dimensioni, quali Mazara del Vallo e Gela;
- sul sistema aeroportuale, l'adeguamento sismico del terminal passeggeri di Palermo.

Per quanto concerne gli investimenti programmati sulla rete stradale regionale, il miliardo di euro stanziato dal Contratto di Programma 2016-2020 MIT-ANAS è assegnato alla riqualificazione e messa in sicurezza delle Autostrade A19 e A29 e all'ammodernamento di alcune delle principali Strade Statali.

In specifico i principali interventi in corso di progettazione nel campo del sistema ferroviario sono i seguenti:

- nodo di Catania: interrimento della stazione centrale, completamento del doppio binario tra bivio Zurria e Acquicella (progetto definitivo);
- Messina-Catania: raddoppio in variante della linea tra Giampileri e Fiumefreddo (progetto preliminare);
- Palermo-Catania-Messina: potenziamento e velocizzazione dell'itinerario (progetto definitivo);
- Catania-Siracusa: velocizzazione della linea Bicocca-Targia;
- Palermo-Catania: nuovo collegamento Palermo-Catania (progetto preliminare);
- Siracusa-Gela: velocizzazione della linea e miglioramento delle stazioni di Ragusa e Gela (progetto preliminare);
- Palermo-Trapani: ripristino della linea Palermo-Trapani via Milo (progetto preliminare);
- Palermo-Trapani: velocizzazione della linea Palermo-Alcamo-Trapani (progetto preliminare).

Una criticità del sistema ferroviario siciliano riguarda l'accessibilità delle aree interne rispetto alle aree metropolitane. Alla rimozione di tale criticità non incidono tuttavia i principali interventi in corso di realizzazione (tratte Messina-Catania e Palermo-Catania).

Il CIS ferroviario sottoscritto nel 2013 ha individuato nella realizzazione della direttrice ferroviaria Messina-Catania-Palermo – parte integrante del Corridoio Europeo n. 5 – l'opera principale da realizzare con risorse nazionali e comunitarie pari a 9,7 miliardi di euro. Il completamento dell'opera è previsto entro il 2029.

Il potenziamento delle principali direttrici ferroviarie è in corso di realizzazione con finanziamenti di circa 370 milioni di euro riservati ai "Grandi progetti" derivanti dal Programma Operativo Nazionale Infrastrutture e Reti 2014-2020.

La rete ferroviaria gode infine di ulteriori finanziamenti destinati alla gestione, manutenzione e ammodernamento della rete secondo quanto previsto dal Contratto di Programma 2022-2026 MIMS-RFI. Il CdP 2022-2027 contiene un articolato programma di investimenti nel territorio siciliano per complessivi 13,8 milioni di euro.

Il miglioramento dei servizi di trasporto marittimi da/per le isole minori riguarda sia i "servizi essenziali" che quelli "integrativi". Il PIIM ha delineato un progetto di rete frutto dell'integrazione e coordinamento dei servizi «essenziali», da includere nella Convenzione MIT (Direzione generale del Trasporto Marittimo) – SNS (Società Navigazione Siciliana), e dei servizi «integrativi» (a cura della Regione Siciliana, da verificare sul mercato).

Per quanto riguarda i servizi «essenziali» (SNS):

- quelli erogati con navi Ro-Ro sono progettati per il prevalente soddisfacimento delle esigenze sistematiche di mobilità delle auto e dei veicoli commerciali (merci) in tutto il periodo dell'anno;
- quelli erogati con Unità Veloci sono progettati per il prevalente soddisfacimento delle esigenze di mobilità sistematica (studio e lavoro verso le isole al mattino e al pomeriggio) e mobilità occasionale dei residenti isolani in tutto il periodo dell'anno.

Quanto ai servizi «integrativi» (regionali):

- quelli erogati con navi Ro-Ro sono progettati per il prevalente soddisfacimento della mobilità occasionale e turistica delle auto private e dei veicoli commerciali, comprese le merci pericolose, in tutto il periodo dell'anno;
- quelli erogati con Unità Veloci sono progettati per il prevalente soddisfacimento della mobilità sistematica (studio e lavoro verso i porti principali siciliani al mattino e relativo



rientro in fascia oraria serale) e della mobilità occasionale e turistica in tutto il periodo dell'anno.

La strategia del PIIM in merito alla sostenibilità ambientale del settore dei trasporti punta alla valorizzazione dei sistemi innovativi di mobilità, incentivando modelli di trasporto quali il car pooling e lo sharing di mezzi privati, e dei mezzi alternativi alla trazione tradizionale e già presenti sul mercato, quali i mezzi elettrici, anche attraverso azioni a sostegno di un nuovo modello di governance.

La strategia punta anche al potenziamento della rete di piste ciclabili, in un'ottica di coordinamento e di integrazione con i percorsi pedonali e quelli ad elevata valenza naturalistica e turistica in specifiche aree regionali, coerentemente con l'importante attuale quota modale "a piedi".

Le azioni proposte per promuovere la mobilità sostenibile riguardano:

- la crescita della mobilità ciclabile, attuando il completamento e la sistematizzazione della rete, valorizzando le reti specificatamente dedicate a siti di pregio naturalistico e turistico, promuovendo i percorsi ciclo-pedonali utilizzando i sedimi delle linee ferroviarie dismesse o in corso di dismissione per varianti di tracciato;
- l'utilizzo di mezzi elettrici a minor impatto emissivo incentivando l'utilizzo di mezzi elettrici.

In merito alla mobilità ciclabile ed al sua diffusione quale mezzo per sviluppare forme di turismo sostenibile, le progettualità più recenti di ciclovie in scala territoriale puntano a mettere a sistema le sporadiche infrastrutture esistenti, alcune delle quali sono state realizzate su tratte ferroviarie dismesse (tratta costiera Targia – Siracusa, tratta Caltagirone – S. Michele di Ganzaria, Ciclovie dell'Anapo, Ciclovie Ficuzza - Corleone), e ad integrarle con il progetto della Ciclovie della Magna Grecia. Quest'ultimo ambizioso progetto si estende per oltre 1.100 chilometri tra Basilicata, Calabria e Sicilia, collegando i luoghi della colonizzazione greca in Italia. Il tracciato è la parte terminale della ciclovie EuroVelo 7, che si sviluppa per circa 7.500 km, attraversando 9 paesi tra Capo Nord e Capo Passero, per poi proseguire per Pozzallo, porto da cui è possibile raggiungere l'isola di Malta. Il tracciato, già in parte finanziato con fondi PNRR, costituirà la dorsale principale del cicloturismo in Sicilia intorno a cui potrà essere costruita una rete diffusa per la fruizione lenta del territorio siciliano.

SFIDA 6 | La Sicilia terra di produzione

La Regione Siciliana deve riattivare la leva per la crescita dell'economia e del benessere sociale della Sicilia, riattivando lo spirito imprenditoriale dei siciliani, la felice stagione dei Florio e di quell'ambiente imprenditoriale che caratterizzò l'epoca Liberty, poi anestetizzato da decenni di intervento pubblico inefficace, da deficit infrastrutturali e da mancanza di politiche di sistema. Il PTR dovrà ancora una volta individuare e favorire la dotazione regionale di spazi, luoghi e infrastrutture capaci di favorire e supportare la creazione di una nuova intraprendenza dell'ambito delle attività produttive.

Un punto di forza del sistema produttivo siciliano è costituito dalla presenza dei venti **distretti produttivi** riconosciuti dalla Regione.

Cinque di essi hanno vocazione territoriale concentrata nella parte occidentale dell'isola.

Si tratta del “Distretto regionale dei lapidei di pregio” con sede a Trapani, del “Distretto produttivo della pesca industriale” con sede a Mazara del Vallo, del “Distretto produttivo della meccatronica” con sede a Palermo, del “Distretto nautico del Mediterraneo” anch'esso con sede a Palermo, del “Distretto della filiera della carne bovina” con sede a Castellana Sicula nella città metropolitana di Palermo, del “Distretto produttivo Eda Ecodomus con sede ad Agrigento.

Quindici distretti hanno vocazione territoriale concentrata principalmente nella parte orientale dell'isola.

Cinque ricadono nell'area metropolitana di Catania: il “Distretto Etna Valley” che riunisce le imprese che sviluppano le ICT, il “Distretto agrumi di Sicilia” con sede a Catania, il “Distretto della pietra lavica” con sede a Belpasso nella città metropolitana, il “Distretto produttivo del legno e componenti di arredo” con sede a Piano Tavola nella città metropolitana di Catania, il “Distretto del ficodindia del Calatino Sud Simeto” con sede a San Michele Ganzaria nella città metropolitana.

Per quanto riguarda gli altri, il “Distretto produttivo siciliano lattiero-caseario” ha sede a Ragusa come anche il “Distretto avicolo” ed il “Distretto produttivo dell'alluminio e settori collegati”, il “Distretto produttivo della meccanica” ha sede a Siracusa, il “Distretto ortofrutticolo di qualità del Val di Noto” con sede a Noto nel territorio siracusano, il “Distretto unico regionale cereali SWB” ha sede ad Enna.

Tre distretti hanno sede nella città metropolitana di Messina: il “Distretto del florovivaismo siciliano”, il “distretto produttivo dolce Sicilia”, il “Distretto produttivo del benessere termale”.



Per numerosi distretti la vocazione territoriale si identifica nelle peculiarità della Sicilia in campo agroalimentare. La Sicilia è infatti una regione con una vasta gamma di terreni adatti alla coltivazione e un clima favorevole per le produzioni agricole. Anche se nel corso del tempo la superficie agricola utilizzata sta subendo una progressiva riduzione, leggermente più accentuata rispetto al dato medio nazionale, le risorse agricole della Sicilia possono essere utilizzate con efficienza ancora superiore grazie alle opportunità aperte dalla diffusione di sistemi di irrigazione moderni, dall'introduzione di tecnologie di precisione e dal sempre maggiore ricorso alle tecnologie di automazione.

Tabella 7. Aziende agricole e SAU anni 2020 e 2010

Regione / Ripartizione	Aziende agricole			Superficie agricola utilizzata (SAU)		
	Numero 2020	Numero 2010	Variazioni % 2020/2010	000 ettari 2020	000 ettari 2010	Variazioni % 2020/2010
Italia	1.133.023	1.620.884	-30,10	12.535	12.856	-2,49
Nord	301.401	397.102	-24,10	4.485	4.569	-1,84
Centro	179.230	252.012	-28,88	2.067	2.192	-5,70
Mezzogiorno	652.392	971.770	-32,87	5.984	6.096	-1,83
Sicilia	142.416	219.677	-35,17	1.342	1.388	-3,27

Fonte: Istat. VII Censimento dell'agricoltura, 2021

La **filiera agro-alimentare** rappresenta senza dubbio uno degli elementi di maggior interesse del tessuto economico e produttivo siciliano: nel 2014, agricoltura e agro-industria hanno contribuito per circa l'8% alle esportazioni complessive realizzate dalla regione con un export di circa 766 milioni di euro, secondo soltanto a quello derivante dalla raffinazione di prodotti petroliferi. Il settore si concentra essenzialmente nel Nord-Ovest e nel Sud-Est dell'Isola, e più precisamente:

- nel raggruppamento di comuni che parte da Marsala e si addensa sul confine dei liberi Consorzi di Trapani e Agrigento, si registrano i maggiori volumi regionali del comparto vitivinicolo;
- l'area dei comuni fra Ragusa e Vittoria, con propaggini nei liberi Consorzi limitrofi, costituisce un polo significativo della produzione orticola e in particolare dell'orticoltura in serra.

- Marsala, in testa alla graduatoria, e Vittoria (RG) in seconda posizione, rappresentano i centri in cui si contano più imprese del comparto, rispettivamente con 3.658 (il 4,4% del totale della filiera regionale) e 2.850 unità (3,4%).

Il contributo alla crescita più significativo è arrivato dalla domanda interna cui si è aggiunta una performance nei mercati esteri molto positiva; fra i principali mercati esteri Stati Uniti e Germania, mentre significativa è la crescita dei mercati asiatici, con Cina in testa.

In Sicilia la **doppia transizione ecologica e tecnologica** dà luogo ad una fase economica e sociale particolarmente complessa, sia per i ritardi strutturali, sia per il complessivo passaggio da una economia di derivazione agricola ad un salto post-industriale, con la caduta e la nascita di nuovi settori e con significative differenze tra le diverse parti dell'Isola.

Tra le situazioni critiche emblematiche della problematica transizione figura il “Polo di Siracusa”, per il quale la Regione Siciliana ha richiesto il riconoscimento di “Area di crisi” accompagnato da un insieme di interventi di miglioramento e potenziamento infrastrutturale del porto di Augusta fra cui lo sviluppo della cantieristica navale, la conversione energetica delle strutture portuali, il potenziamento del porto commerciale.

Nell’ambito della sostenibilità ambientale, la dicotomia tra spazi urbani e aree interne trova nella inadeguata accessibilità e mobilità criticità da rimuovere con investimenti in infrastrutture.

Tra le criticità di natura sociale cui occorre porre rimedio figura il ciclo di vita dei giovani e del capitale umano: dalla scuola alle competenze tecniche fino all’istruzione universitaria. Esiste un evidente obiettivo di sostenibilità sociale non più eludibile. La presenza di un tasso del 30% di giovani che non lavorano e non studiano (Neet) condanna la Sicilia al 2030 ad un ruolo marginale e di bassa competitività nonostante il cambiamento economico in atto in diversi settori produttivi presenti e in evoluzione in Sicilia.

Per far fronte a tale criticità il Programma Operativo FSE+ raddoppia per la Sicilia la dotazione delle risorse messe a disposizione dall’Europa per il lavoro, l’occupazione giovanile, l’istruzione e la formazione professionale. Dagli 800 milioni di euro della programmazione 2014-2020 si passa oltre a 1,5 miliardi di euro per il periodo 2021-2027 cui vanno aggiunti altri 500 milioni stanziati sul Programma Operativo Complementare (POC).

Questa critica situazione confligge con la presenza di diversi cluster produttivi come l'agrifood, lo sviluppo di energie rinnovabili, la filiera turismo-beni culturali legata ai diversi tempi di lavoro-tempo libero, a cui agganciare nuove attività ad alto valore aggiunto. Gli interventi previsti nelle Zone Economiche Speciali (ZES) oltre ai benefici fiscali dovrebbero evolversi verso partnership pubblico-privato su larga scala.

Una opportunità di rilievo per l'economia siciliana è offerta dalle aree rurali presenti nella regione, che conservano ambienti incontaminati e una grande biodiversità. Sono questi i luoghi privilegiati per sperimentare nuovi modelli d'innovazione e competitività, nella prospettiva della transizione socio-ecologica, promossa dalla UE, in cui i territori rurali sono posti al centro di processi complessi che si integrano e concorrono alla transizione verso condizioni che valorizzino la potenzialità delle aree interne.

In tale contesto le opportunità di un'ulteriore crescita della produzione agricola e agroalimentare hanno un punto di forza nelle produzioni di pregio diffusamente presenti sul territorio regionale con concentrazioni di colture viti-vinicole (nel trapanese), di frutteti (nel catanese e nel siracusano), di serre (nel ragusano) e nella distribuzione diffusa degli oliveti, stante la prevalenza dei seminativi semplici nella parte centrale del territorio regionale. Sono, inoltre, numerosi i comuni che vantano più produzioni di pregio DOP e IGP di tipo agroalimentare.

Tabella 8. Operatori nel comparto dei prodotti DOP, IGP, STG

Tipo dato	operatori nel comparto dei prodotti Dop Igp Stg									
Sesso	totale									
Zona altimetrica	totale									
Selezione periodo	2020					2021				
Settori e prodotti Dop Igp Stg	fresche	preparazioni di carni	formaggi	ortofruttili e cereali	oli extravergine di oliva	fresche	preparazioni di carni	formaggi	ortofruttili e cereali	oli extravergine di oliva
Territorio										
Italia	9948	3830	24810	19764	23469	10177	3657	24637	20861	24139
Sicilia	8	7	88	2230	3689	7	7	91	2447	3754

Fonte: Istat

Con 5.986 produttori e poco meno di 39.805 mila ettari la Sicilia è tra le regioni d'Italia dove l'agroalimentare a marchio Dop Igp ed Stg è cresciuto maggiormente in questi due anni. Lo certifica Istat che ha diffuso il report per l'anno 2021 sui prodotti di qualità certificata dall'Unione europea.

Una rilevante opportunità per il futuro può essere data dai corridoi strategici e dai sistemi urbani (Clusa) in Africa, il cui sviluppo consentirebbe di approfondire il partenariato tra Africa e Europa. Essi hanno anche lo scopo di sostenere lo sviluppo territoriale (sia rurale che urbano) attraverso reti e servizi affidabili. All'interno dei "Corridoi strategici e sistemi urbani in Africa" pare potersi riconoscere un ruolo molto importante per la Sicilia.

SFIDA 7 | La Sicilia della transizione ecologica

L'alleanza tra energia, ambiente e qualità della vita costituisce una sfida rilevante per tutta la comunità regionale, soprattutto per quelle aree più interne che ancora si attardano nella transizione ecologica dello sviluppo, pur possedendo naturalmente i requisiti per un modello di sviluppo sostenibile. Il PTR costituisce la base territoriale per un "piano di adattamento climatico" a scala regionale che metta a sistema tutti gli attori istituzionali impegnati nella gestione e nella pianificazione del territorio a tutte le scale, non disperdendo risorse ed interventi ed accelerando la transizione energetica che potrà portare la Sicilia alla sostituzione integrale delle fonti fossili con quelle rinnovabili entro i prossimi 30 anni, raggiungendo l'obiettivo della neutralità climatica fissato dall'Unione Europea per il 2050.

L'Italia, e in essa anche la Sicilia, stanno subendo l'accentuazione di fenomeni eccezionali connessi ai **cambiamenti climatici**: nevicate intense, piogge torrenziali che provocano allagamenti e movimenti franosi, trombe d'aria, ondate di calore, siccità. Il riscaldamento globale è causato, con un indice di probabilità del 95%, dai gas serra (GHG) derivanti da attività umane. Queste emissioni sono determinate dall'anidride carbonica prodotta dall'uso eccessivo di energia fossile per i trasporti, il raffreddamento degli edifici, la produzione industriale, ma, anche dal consumo del suolo e dalla deforestazione.

L'**energia** totale richiesta dalla Sicilia nell'anno 2019 è stata pari a circa 19.172,3 GWh, di cui 17.282,9 GWh sono stati consumati e 1.889,5 GWh sono state perdite sulle reti. Quanto alla produzione regionale lorda di energia, circa il 67% è attribuibile agli impianti termoelettrici, il 20% dagli impianti eolici, il 10% dai fotovoltaici e il 3% dagli idroelettrici (dati del 2019).

Tra il 2008 e il 2020 si è verificato un considerevole aumento (+270%) della potenza installata degli impianti a fonti energetiche rinnovabili (FER). L'incremento maggiore si è verificato per la fonte solare (+8.371%), seguito dalle bioenergie (+442%), dall'eolico (+142%) e infine dall'idroelettrico (+81%).

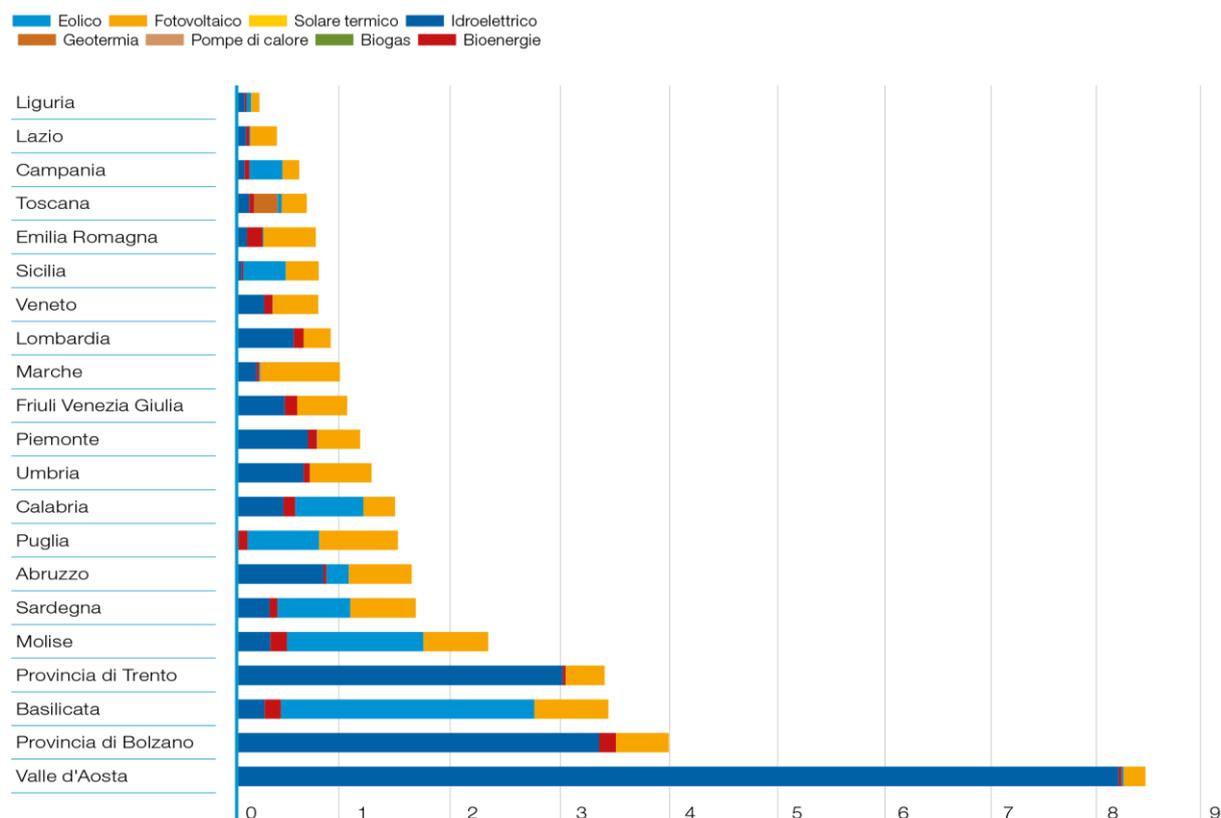
Per quanto riguarda l'eolico e il fotovoltaico, la potenza installata in Sicilia corrisponde a circa l'11% del totale disponibile a livello nazionale.

Tuttavia, dal 2018 al 2020 la potenza installata complessiva dei generatori eolici in esercizio nel territorio regionale è aumentata solo marginalmente tra il 2018 e il 2020 (+1,8%), mentre un incremento maggiore si è registrato nel campo dei generatori fotovoltaici (+6%) e delle bioenergie



(+17%), a fronte della lieve diminuzione della fonte idraulica (-2,1%). E' quindi evidente una sostanziale stasi nell'evoluzione dei maggiori settori FER in Sicilia, cosa che verosimilmente ha pregiudicato il raggiungimento in Sicilia degli obiettivi di *burding sharing* prodotto da fonti rinnovabili al 2020.

Figura 9. Diffusione delle rinnovabili nelle regioni italiane (kW/ab) al 2020



Elaborazione Legambiente su dati GSE

L'alimentazione del sistema elettrico della regione è garantita da un parco termico vetusto, concentrato nell'area Est e Sud-Ovest dell'isola e da numerosi impianti a fonti energetiche rinnovabili, principalmente eolici, collocati prevalentemente nell'area Sud-Ovest. La rete di trasmissione primaria è costituita essenzialmente da un'unica dorsale a Ovest a 400 kV "Sorgente – Paternò – Chiaramonte Gulfi – Priolo – Isab E." e da un anello a 220 kV con ridotta capacità di trasporto tra l'area orientale e quella occidentale. Tale distribuzione del parco di generazione rende il sistema siciliano estremamente squilibrato, vincolando più del 30% degli impianti termici in esercizio, e rappresentando un ostacolo anche allo sviluppo di energia di nuova generazione, in particolare da fonte eolica. Peraltro, il sistema elettrico sta subendo forti trasformazioni vuoi per la

larga diffusione di impianti di generazione da fonti rinnovabili non programmabili - soprattutto sulle reti in bassa e media tensione – vuoi per la crescente integrazione tra reti elettriche e reti di telecomunicazione.

Tutte le isole minori dispongono di una propria rete elettrica di distribuzione non connessa alla rete nazionale, esposta a dinamiche di domanda molto variabili stagionalmente ed a frequenti interruzioni del servizio. Elevato è il costo dei combustibili fossili necessari per alimentare le centrali termoelettriche dislocate nelle isole perché importati dalla terraferma. Scarso è l'utilizzo di fonti di energia rinnovabile. L'introduzione di innovativi sistemi energetici consentirebbe di ridurre in misura considerevole il costo di produzione dell'energia e l'emissione nell'atmosfera di sostanze climalteranti. Tuttavia, l'installazione di tali impianti necessita di essere rispettosa degli ecosistemi naturali e dell'ambiente costruito. Si tratta di limiti rilevanti, per la presenza di vincoli legati alla presenza di boschi, siti di interesse comunitario, zone di protezione speciale e riserve naturali orientate.

In via generale, richiede di essere accresciuta la resilienza della rete di distribuzione elettrica su tutto il territorio siciliano, intesa come capacità di resistere a sollecitazioni estreme e di ripristinare, nel più breve tempo possibile, la propria operatività.

In Sicilia i settori che contribuiscono maggiormente alle emissioni di gas serra sono gli edifici residenziali e quelli terziari, e i trasporti pubblici e privati. Ad esempio, nella provincia di Messina, dai Paes di 68 dei 108 comuni ospitanti il 78% della popolazione provinciale, risulta che i settori che maggiormente producono gas serra sono i **trasporti pubblici e privati** (25%), gli edifici residenziali (34%) e quelli terziari (19%), e l'industria (14%).

Quanto al trasporto pubblico locale (TPL) extraurbano siciliano, nel 2018 il numero di corse rispetto alla popolazione mobile (residenti con età compresa tra 7 e 75 anni) presenta un valore medio di 0,3, largamente inferiore a quello di altre regioni. Ad esempio, in Lombardia è di 0,75 corse annue per abitante.

Nelle quattro principali città siciliane il numero di passeggeri per abitante è sempre inferiore a 65, con Siracusa che esprime il valore minimo nazionale di 4,2. A Palermo (-32%), Catania (-40%) e Siracusa (-80%), Questa situazione è l'esito di rilevanti decrementi nel periodo 2006-2018. Solo Messina registra un incremento (+18%).

In Sicilia, inoltre, la percentuale di veicoli elettrici ed ibridi (0,17%) è largamente inferiore al dato nazionale (0,63%).

Per contro, i territori di Palermo, Catania, Messina, Siracusa e Ragusa mostrano un indice di motorizzazione superiore alla media nazionale, mentre solo Palermo e Caltanissetta registrano valori inferiori. Per quanto riguarda il parco degli autoveicoli circolanti a ridotte emissioni inquinanti atmosferici (Euro 5 e 6) tutte le città siciliane si posizionano intorno al 30% del totale degli autoveicoli, ad eccezione di Catania che registra il dato più basso (23%).

Il trasporto pubblico, particolarmente inadeguato, va dunque ripensato completamente anche in un'ottica di efficientamento, al fine di ridurre il più possibile il trasporto con mezzi privati, caratterizzato ancora da mezzi poco efficienti e con alte emissioni.

Inoltre, per raggiungere gli obiettivi prefissati al 2030 dall'Unione Europea per la riduzione delle emissioni di CO₂, sarà necessario proseguire la riqualificazione energetica degli edifici pubblici e privati.

Sulla base delle politiche comunitarie e nazionali, in coerenza alle pianificazioni sovraordinate (PNIEC), il

PEARS (Piano Energetico Ambientale della Regione Siciliana, 2021) individua cinque macro-obiettivi distinti in due macro-obiettivi verticali e tre macro-obiettivi trasversali.

I due macro-obiettivi verticali si collegano direttamente agli obiettivi previsti nella pianificazione nazionale in campo energetico ed ambientale, e sono:

1. promuovere la riduzione dei consumi energetici negli usi finali;
2. promuovere lo sviluppo delle FER, minimizzando l'impiego di fonti fossili. I tre macro-obiettivi trasversali sono tali in quanto raggiungibili per via indiretta attraverso le azioni che connotano i primi due macro-obiettivi, e sono:
3. ridurre le emissioni di gas clima alteranti.
4. favorire il potenziamento delle infrastrutture energetiche in chiave sostenibile (anche in un'ottica di generazione distribuita e di *smart grid*);
5. promuovere le *clean technologies* e la *green economy* per favorire l'incremento della competitività del sistema produttivo regionale e nuove opportunità lavorative.

In tema di approvvigionamento energetico rileva il Decreto Legge "Piano Mattei", emanato alla fine del 2023, con lo scopo di promuovere "un nuovo partenariato tra Italia e Stati del continente

africano, volto a promuovere uno sviluppo comune, sostenibile e duraturo, nella dimensione politica, economica, sociale, culturale e di sicurezza”. Il Piano ha stanziato risorse finanziarie pari a 5 miliardi di euro e da esso sono scaturiti recenti accordi commerciali con i principali Paesi del Nord Africa riguardanti l’espansione della fornitura di gas naturale, in alternativa alle importazioni dalla Russia (Ambrosetti, 2024).

Nel caso del PTR la sfida della transizione ecologica si fonda anche sulla definizione degli elementi costitutivi del territorio regionale, che sarà operata dal Piano, e in particolare delle caratteristiche naturali, antropiche, paesaggistico-ambientali. Grazie a ciò ed in relazione agli indirizzi generali per il riassetto del territorio ai fini della prevenzione dei rischi geologici ed idrogeologici, la Regione Siciliana potrà procedere alla definizione del “piano di adattamento climatico” a scala regionale.

Rispetto a tale prospettiva, il PTR si prefigge di intervenire su due importanti questioni incidenti sul cambiamento climatico: il consumo di suolo e l’uso del territorio non urbanizzato.

Il **consumo di suolo** in Sicilia nel 2021 è pari a 167,590 Ha, il 6,52%, contro una media nazionale del 7,13%. La regione siciliana si colloca quindi all’11° posto tra le regioni italiane. Acquiscono questa criticità le seguenti circostanze: i consumi di suolo maggiori interessano le fasce costiere ed avvengono malgrado la popolazione regionale sia sostanzialmente stabile ed il sistema economico locale attraversi un periodo di stagnazione. La principale causa del consumo di suolo è la pressione dell’urbanizzazione nei confronti dei territori costieri. L’edificazione residenziale a bassa densità ha riguardato soprattutto il Trapanese, il Ragusano e il Siracusano. I territori di Caltanissetta ed Enna, pur essendo a bassa crescita, subiscono il consumo di suolo soprattutto nelle aree produttive di Gela e Nicosia.

Il PTR avrà l’opportunità di contrastare i processi di consumo di suolo grazie alle proprie previsioni, che prevarranno sulle eventuali difformi disposizioni dei piani urbanistici degli Enti locali.

Mentre una parte del suolo viene consumato dall’urbanizzazione, un’altra parte viene abbandonato dall’utilizzazione primaria. Il progressivo **abbandono di colture e di territori agricoli** ha impoverito l’economia agraria e il paesaggio siciliano fino al primo decennio del 2000. Il rischio di desertificazione in Sicilia incombe su ampie parti del territorio regionale, in particolare su quelle

aride, semiaride, secche e sub-umide, poiché ben il 70% del territorio è minacciato da insufficienza idrica. Cosicché numerosi sono gli incendi, che nell'estate del 2017 hanno percorso, quasi sempre per cause dolose, 25.071 ettari di cui una gran parte all'interno delle riserve e dei parchi naturali. Tuttavia negli anni recenti si è assistito ad una ripresa di colture caratterizzanti l'economia agraria siciliana in seguito al successo di alcuni prodotti come i grani antichi (nelle aree montuose dei Nebrodi e dei Peloritani), i melograni (nel Marsalese) e i vigneti (nel Siracusano).

Le politiche di produzione energetica da fonti rinnovabili interagiscono con i fenomeni appena descritti prevalentemente come criticità e rischi rispetto alla prospettiva della transizione ecologica, ma anche prospettando alcune opportunità per quanto attiene alla transizione energetica. I rischi sono ascrivibili alla competizione, per l'uso del suolo, della realizzazione di impianti eolici e fotovoltaici con le produzioni agricole. Di rilievo è lo sviluppo del settore agrivoltaico nelle aree già impegnate dalle produzioni in serra, e quindi già compromesse dal punto di vista paesaggistico e ambientale. Al riguardo si segnala che il più grande parco agrivoltaico d'Italia si trova in Sicilia, in un'area agricola situata tra Marsala e Mazara del Vallo. Inaugurato a maggio 2023, esteso su 115 ettari e con una capacità installata di 66 MW Peak (50 MW AC), è destinato ad alimentare le attività di Amazon Italia (Ambrosetti, 2024).

Al campo delle opportunità appartengono le Comunità energetiche rinnovabili.

Nella regione siciliana sono presenti sei Comunità energetiche rinnovabili (15 Blue Green Energy, 16 Comunità Energetica Rinnovabile e Solidale di Messina, 17 Le comunità energetiche di Ragusa, 18 Comunità Energetica Rinnovabile e Solidale di Sortino, 20 CommOn Light di Ferla, 26 Associazione Comunità Energetica di Fondo Saccà - E.T.S) e una nuova proposta in fase esecutiva già approvata dall'Assessorato delle Infrastrutture della Regione Siciliana (13 La comunità energetica allo Zen di Palermo).

Figura 10. Le Comunità Energetiche Rinnovabili in Italia



SFIDA 8 | La Sicilia del palinsesto culturale

Il patrimonio culturale, sociale e politico delle città e dei territori locali siciliani è un palinsesto di profonda bellezza, di vasta e ricca diversità, segno tangibile delle identità locali che si sono stratificate nella storia millenaria, testimonianza di sapienze e capacità amministrative, e contemporaneamente si offre come vettore di sviluppo se siamo in grado di coglierne le opportunità. Il PTR si propone come visione strategica e ridisegno in termini strutturali, e non solo compensativi, con un ruolo proattivo e non solo rivendicativo, per costruire la nuova armatura culturale del territorio regionale, affinché la Sicilia non sia solo un sistema di luoghi tutelati e protetti, ma che la valorizzazione del patrimonio culturale riesca a irradiare le sue energie anche sui territori “ordinari” e non tutelati a norma di legge, estendendo gli impatti positivi del palinsesto culturale.

I sistemi insediativi della Sicilia possiedono tessuti ed emergenze frutto della **stratificazione delle numerose civiltà** che si sono succedute nel loro governo. Dalle presenze autoctone dei Sicani alle colonie fenicie e poi agli insediamenti greci. Dallo sviluppo delle colonie greche ai Romani che si distinsero anche per l'organizzazione conferita all'agro. Poi i Bizantini, soffermatasi per tre secoli cui seguì l'occupazione islamica. Poi i Normanni e Federico II, quindi l'affermazione del feudalesimo e poi l'avvento degli Spagnoli e dei Borboni.

Ognuna di questa civiltà ha lasciato proprie testimonianze nelle città siciliane, che si presentano molto diversificate in ragione della loro storia. Ogni città della Sicilia, ogni Centro storico, possiede proprie straordinarie emergenze storico-architettoniche e storico-urbanistiche rilevate dal Piano territoriale paesistico regionale, che il PTR necessita di salvaguardare e di valorizzare.

Le Linee guida del **Piano territoriale paesistico regionale (PTPR)**, pubblicate nel 1996 e poi approvate nel 1999, individuano 18 ambiti di analisi e per essi censiscono, fra le altre cose, i centri storici ed i nuclei storici. Ben 362 sono i Centri storici censiti in tale documento, di cui 10 abbandonati in epoca moderna e contemporanea per calamità naturali, e 466 i nuclei storici.



Tabella 9. Classificazione dei Centri e dei Nuclei storici

Ambito territoriale	Centri storici											Nuclei storici		
	A di origine antica	A/B di origine antica, rifondata in età medievale	A/D di origine antica, ricostruiti "in situ" dopo il terremoto del Val di Noto	B di origine medievale	B/C "di nuova fondazione", su preesistenza di origine medievale	B/D di origine medievale, ricostruiti "in situ" dopo il terremoto del Val di Noto	C "di nuova fondazione"	C/D "di nuova fondazione", ricostruiti "in situ" dopo il terremoto del Val di Noto	D ricostruiti in nuovo sito dopo il terremoto del Val di Noto	H abbandonati in epoca moderna e contemporanea	E di varia origine	F generatori di centri complessi	G di impianto contemporaneo a funzionalità specificata	
Area dei rilievi del trapanese	1	-	-	-	-	-	4	-	-	-	12	2	-	
Area della pianura costiera occidentale	3	-	-	1	-	-	3	-	-	-	23	-	-	
Area delle colline del trapanese	1	-	-	5	-	-	10	-	-	4	6	-	2	
Area dei rilievi e delle pianure costiere del palermitano	2	-	4	-	-	24	-	-	-	-	38	-	1	
Area dei rilievi dei monti sicani	1	-	-	7	-	-	10	-	-	-	3	-	-	
Area dei rilievi di Lercara, Cerda e Caltavuturo	-	-	-	4	-	-	12	-	-	-	3	-	1	
Area della catena settentrionale (monti delle Madonie)	1	-	-	10	-	-	6	-	-	-	17	-	-	
Area della catena settentrionale (monti Nebrodi)	3	-	-	27	-	-	8	-	-	2	14	-	1	
Area della catena settentrionale (monti Peloritani)	8	-	-	32	-	-	12	-	-	1	206	7	1	
Area delle colline della Sicilia centro-meridionale	4	-	-	6	-	-	34	-	-	-	14	-	4	
Area delle colline di mazzarino e piazza armerino	1	-	-	2	-	-	7	-	-	-	-	-	1	
Area delle colline dell'ennese	4	-	-	4	-	-	7	-	-	-	8	-	3	
Area del cono vulcanico etneo	4	-	1	11	-	3	22	1	-	1	73	-	-	
Area della pianura alluvionale catanese	-	-	1	-	-	3	2	-	-	-	1	-	-	
Area delle pianure costiere di Licata e Gela	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	
Area delle colline di Caltagirone e Vittoria	-	-	2	-	-	1	-	2	-	-	2	-	-	
Area dei rilievi e del tavolato Ibleo	-	-	4	-	1	12	7	1	4	2	19	2	1	
TOTALE	34	1	12	109	1	43	144	4	4	10	440	11	15	

Fonte: Piano territoriale paesistico regionale 1996

Dei Centri storici, 34 sono quelli di origine antica, caratterizzati da una forte identità culturale grazie alla monumentalità dell'impianto urbano che il più delle volte risente della stratificazione storica risalente ad età antica, 12 quelli di origine antica ricostruiti in situ nella Val di Noto dopo il terremoto 1693 con impronta tardobarocca, 110 quelli di riconoscibile impianto medievale di cui 1 di antico sedime ma rifondato in epoca medievale, 43 quelli di origine medievale ricostruiti in situ nella Val di Noto dopo il 1693, 145 quelli di nuova fondazione sorti prevalentemente per iniziativa baronale in rapporto alla colonizzazione agricola del latifondo siciliano, 8 quelli di nuova fondazioni ricostruiti dopo il terremoto del 1963.

I centri di contenuta dimensione chiamati Nuclei storici sono articolati in 440 Nuclei di varia origine, 11 Nuclei generatori di centri complessi e 15 di impianto contemporaneo a funzionalità specifica quali i villaggi dei minatori ed i borghi per la colonizzazione del latifondo di epoca fascista.

I beni archeologici rilevati nelle Linee guida del Piano territoriale paesistico regionale sono ben 2.373. Le Linee guida li rilevano per ciascuno dei 18 ambiti e li classificano in: aree complesse ossia città antiche con acropoli, fortificazioni, thermae, necropoli (52 beni censiti); aree complesse di entità minore costituite da villaggi o luoghi fortificati (336); insediamenti, fra cui ripari, grotte, necropoli, ville, casali, fattorie, impianti produttivi (1.379); manufatti isolati quali tombe monumentali, castelli, templi, basiliche (184); manufatti per l'acqua (27); aree di interesse storico archeologico per la presenza di frammenti o testimonianze (361); tracciati viari storici (19); aree delle strutture marine, sottomarine e relitti (15).

La tutela del patrimonio di più antica datazione è affidata ai Parchi Archeologici. I Parchi istituiti o in corso di definizione sono 19.



Tabella 10. Classificazione dei beni archeologici

	A	A.1	A.2	A.3	A.4	B	C	D	E	F
	Aree complesse (città antiche con acropoli, fortificazioni, thermae, necropoli, ecc.)	Aree complesse di entità minore (villaggi, luoghi fortificati, frouria, ecc.)	Insediami (ripari, grotte, necropoli, ville, casali, fattorie, impianti produttivi)	Manufatti isolati (tombe monumentali, castelli, templi, chiese, basiliche, ecc.)	Manufatti per l'acqua	Aree di interesse storico-archeologico	Viabilità	Aree delle strutture marine, sottomarine e relitti	Aree dei resti paleontologici e delle tracce paleoetnoniche	Aree delle grandi battaglie dell'antichità
Area dei rilievi del trapanese	1	1	24	-	-	-	-	-	-	-
Area della pianura costiera occidentale	3	10	45	-	-	4	-	-	-	-
Area delle colline del del trapanese	1	18	55	3	-	4	1	-	-	-
Area dei rilievi e delle pianure costiere del palermitano	3	13	48	1	-	1	-	-	-	-
Area dei rilievi dei monti sicani	1	16	25	1	-	6	-	-	-	-
Area dei rilievi di Lercara, Cerda e Caltavuturo	2	15	18	1	-	2	-	-	-	-
Area della catena settentrionale (monti delle Madonie)	-	6	10	3	-	-	-	1	-	-
Area della catena settentrionale (monti Nebrodi)	5	7	61	8	4	7	-	-	-	-
Area della catena settentrionale (monti Peloritani)	6	10	92	7	1	27	2	1	-	-
Area delle colline della Sicilia centro-meridionale	8	54	159	14	5	111	2	5	-	-
Area delle colline di mazzarino e piazza armerina	-	28	79	14	1	19	1	-	-	-
Area delle colline dell'ennese	3	27	89	13	1	62	1	-	-	-
Area del cono vulcanico etneo	3	11	51	19	8	41	3	1	-	-
Area della pianura alluvionale catanese	2	13	61	13	-	20	3	-	-	-
Area delle pianure costiere di Licata e Gela	4	15	53	11	2	18	-	3	-	-
Area delle colline di Caltagirone e Vittoria	-	26	87	5	-	16	1	-	-	-
Area dei rilievi e del tavolato Ibleo	10	66	422	71	5	23	5	4	-	-
TOTALE	52	336	1379	184	27	361	19	15	0	0

Fonte: Piano territoriale paesistico regionale 1996

Questo ricco patrimonio costituito da **insediamenti storici** e da numerosi **beni isolati** (civili, religiosi, difensivi, produttivi, ecc.), che si offre ad una fruizione turistica diversificata fatta non solo di visite ma anche di organizzazione di eventi, è uno dei principali punti di forza della identità, della cultura e dell'economia della Sicilia. Nello stesso tempo la sua conservazione e valorizzazione è la preconditione per ulteriori opportunità di sviluppo economico regionale grazie alla forte attrattività esercitata sul movimento turistico.

Anche i caratteri del **paesaggio agrario** siciliano sono ancora oggi profondamente incisi dal tipo di utilizzazione del suolo e dal sistema di proprietà vigente nel passato: alla diffusione dei campi aperti, legata alla coltura cerealicola, nelle zone collinari interne, si contrappone la formazione di "campi chiusi" nella Sicilia occidentale, nelle terre del Modicano e del Messinese, dove la disposizione dei campi risulta molto frazionata in seguito alle riforme agrarie.

Al Piano territoriale paesistico regionale (PTPR) compete il delicato compito di mantenere integri i valori paesaggisti del territorio attraverso gli opportuni provvedimenti.

Il **Piano territoriale paesistico regionale (PTPR)** è in corso di formazione a partire dalla individuazione di 18 ambiti, definiti in base ad elementi geomorfologici, biologici, antropici e culturali, che non coincidono con i confini amministrativi provinciali. Per questi ambiti sono in corso di elaborazione Piani territoriali paesaggistici d'Ambito (PTP d'Ambito). Tuttavia il processo di formazione dei PTP d'Ambito è molto lento. E' questa una rilevante criticità.

Riconducendo i PTP d'Ambito ai confini delle vecchie province, si rileva che malgrado il lungo arco di tempo trascorso dall'inizio della elaborazione del PTPR (le linee guida risalgono al 1999) solo per tre territori provinciali (Caltanissetta, Ragusa e Siracusa) la pianificazione paesaggistica d'ambito ha completato il proprio percorso con l'approvazione del piano. Nel caso di tre territori (Agrigento, Catania, Trapani) la pianificazione paesaggistica è pervenuta all'adozione con conseguente vigenza delle norme di salvaguardia. Vi sono infine tre territori per i quali le fasi di istruttoria e di concertazione interessano per intero o parzialmente la pianificazione d'ambito (Enna, Messina, Palermo).

Per quanto riguarda invece le isole minori, il PTP d'Ambito è pervenuto all'approvazione in quattro casi (arcipelaghi Eolie ed Egadi, isole di Ustica e Pantelleria), mentre in uno (l'arcipelago delle isole Pelagie) vigono le norme di salvaguardia.

La lentezza del processo di pianificazione paesaggistica costituisce quindi una criticità che apre, per un verso, al rischio di un depauperamento del patrimonio culturale paesaggistico per mancate iniziative di tutela e di uso.

Al turismo e alla cultura i Patti per lo Sviluppo della Regione Siciliana e delle Città Metropolitane di Palermo, Catania e Messina hanno destinato 267 milioni di euro per il rafforzamento della filiera turistica ed interventi su poli e beni culturali ad alta attrattività turistica.

SFIDA 9 | La Sicilia del governo abilitante

La Sicilia pretende un mutamento delle istituzioni – politiche ed economiche – eliminando la prevalenza di modelli di relazioni tra attori basati su ridondanza o conflitto, o su pratiche restrittive della concorrenza in tutti i settori. Il PTR si farà portatore della rigenerazione del territorio regionale, rendendolo pronto a ricevere gli effetti di un “buon governo” che si espliciti in una efficace governance che aiuti la Regione a ribaltare il paradigma dominante della spesa pubblica regionale ovunque e comunque e, anche, superare, la mera sussidiarietà orizzontale fra enti pubblici, imprese e terzo settore di un modello neo-statalista compassionevole. Il PTR dovrà supportare, invece, la sperimentazione e l'estensione del principio di “sussidiarietà circolare”, articolando attraverso forme di condivisione di responsabilità la distribuzione dei compiti tra pubblico, privato e società civile.

Sino all'emanazione della legge di governo del territorio n. 19/2020 la materia urbanistica era regolata dalla legge n. 71/1978, che sostanzialmente ricalcava la legge urbanistica n. 1150 del 1942.

Le successive disposizioni inerenti:

- l'introduzione della VAS nel 2011;
- i nuovi contenuti degli studi geologici e la microzonazione sismica introdotti nel 2014, nelle more del completamento del rilevamento geologico del territorio regionale;
- le problematiche connesse agli studi agricoli-forestali;

se per un verso hanno introdotto contenuti rilevanti nella pianificazione, per l'altro hanno avuto ripercussioni negative sui tempi di redazione degli strumenti urbanistici, che mediamente sono divenuti dell'ordine dei dieci anni con inevitabile indebolimento dell'efficacia della pianificazione.

La **legge n. 19/2020** apre a numerose opportunità in relazione alla sfida del “governo abilitante”, con alcune delle quali il PTR, nel corso della sua elaborazione, potrà collegarsi.

La legge n. 19/2020 stabilisce (art. 20) che il PTR “costituisce quadro di riferimento per gli atti di governo del territorio degli enti locali, degli enti gestori di aree naturali protette nonché di ogni altro ente dotato di competenze che abbiano incidenze sul territorio” e che “le previsioni del PTR prevalgono sulle disposizioni eventualmente difformi o non coerenti contenute nei piani territoriali degli enti locali”.



Questa funzione del PTR si lega al principio di sussidiarietà affermato dalla legge (art. 4), secondo cui “sono attribuite alla Regione le funzioni che riguardano scelte di interesse sovracomunale nonché il potere di indirizzo relativo alle strategie territoriali complessive”.

In relazione a ciò, potranno efficacemente realizzarsi le opportunità, nei processi di pianificazione, connesse all'utilizzo del Sistema informativo territoriale regionale (SITR) e della neo-istituita Conferenza di pianificazione nelle procedure di formazione degli strumenti di pianificazione territoriale e del conseguente Accordo di pianificazione.

Tuttavia, la legge n. 19/2020 contiene una rilevante criticità nell'art. 53 inerente il regime transitorio della pianificazione urbanistica. In questo articolo in primo luogo si consente ai piani e progetti territoriali e urbanistici semplicemente depositati di concludere i loro iter fino all'approvazione secondo la disciplina urbanistica previgente, e quindi anche se i loro contenuti non sono coerenti con le finalità della legge. In secondo luogo, si fa dipendere la scadenza per l'approvazione dei nuovi Piani urbanistico-territoriali delle Città metropolitane, dei liberi Consorzi Comunali e dei Comuni, singoli e associati, dall'adozione del PTR. Come noto, il PRT avrebbe dovuto essere approvato entro un anno dalla data di entrata in vigore della legge n. 19, e quindi entro il 2021. Incombe quindi il rischio che la sfida del “governo abilitante” vada incontro ad una battuta di arresto proprio nel campo precipuo della pianificazione territoriale e urbanistica.

Peraltro, il tema del “governo abilitante” figura già presente anche nel campo del **sistema dei trasporti e della mobilità**. Il PIIM attribuisce infatti particolare importanza ad una nuova governance della mobilità e del trasporto pubblico, quale condizione irrinunciabile per conseguire obiettivi di efficienza e sostenibilità in un panorama regionale caratterizzato da una notevole frammentazione degli operatori.

Alcune proposte scaturite dal processo di elaborazione del PIIM sembrano andare nella direzione dell'integrazione (programmatica, gestionale, tariffaria) auspicata dallo stesso PIIM, fra cui in particolare:

- l'istituzione di una agenzia regionale per il TPL, la quale dovrebbe scaturire da un tavolo tecnico permanente, finalizzata a promuovere e coordinare le politiche collegate alla mobilità sostenibile in ambito regionale, rivolta soprattutto ad assicurare le interconnessioni in ambito urbano tra le varie modalità di trasporto (ferro-gomma, mobilità dolce) e tra diversi operatori (pubblici e privati);

- una pianificazione integrata della politica dei trasporti nell'area dello Stretto di Messina attraverso il rafforzamento dell'apposita conferenza permanente interregionale istituita con la Regione Calabria;
- l'istituzione di conferenze regionali volte ad assicurare una gestione unitaria o comunque coordinata all'interno e tra i due poli aeroportuali (Palermo-Trapani e Catania-Comiso), nonché nel settore della portualità e della logistica.

Mentre quelle appena richiamate sono proposte che attengono al settore dei trasporti, una concreta forma di nuova governance scaturisce dal “Programma Regionale FESR Sicilia 2021-2027”. L'attuazione delle **Strategie Territoriali del Programma Regionale** richiede infatti che i Comuni delle aree coinvolte e beneficiarie dei finanziamenti comunitari formino delle coalizioni e che queste coalizioni si evolvano assumendo una veste istituzionale ed una forma giuridica ai sensi del D.lgs. n. 267 del 2000.

Il nuovo soggetto istituzionale assume il ruolo di Autorità Urbana (ovvero Territoriale) e forma un Ufficio Comune competente per le funzioni di programmazione della strategia, e di selezione e di gestione delle operazioni. Le Autorità Urbane (ovvero Territoriali) sono formalmente riconosciute dall'Autorità di Gestione del Programma Regionale, ed in seguito a ciò espletano appieno le funzioni loro attribuite. Poiché le Strategie Territoriali aggregano molteplici categorie e settori di intervento, e quindi la loro attuazione possiede un elevato grado di complessità, il Programma Regionale prevede azioni per la capacitazione delle strutture amministrative impegnate.

Le Strategie Territoriali sono funzionali ai seguenti due obiettivi:

- “promuovere lo sviluppo sociale, economico e ambientale integrato e inclusivo, la cultura, il patrimonio naturale, il turismo sostenibile e la sicurezza delle aree urbane” (Obiettivo Specifico 5.1 del Programma);
- “promuovere lo sviluppo sociale, economico e ambientale integrato e inclusivo a livello locale, la cultura, il patrimonio naturale, il turismo sostenibile e la sicurezza nelle aree diverse dalle aree urbane” (Obiettivo Specifico 5.2 del Programma).

Il primo obiettivo è rivolto alle tre Aree Urbane Funzionali (FUA) di rango metropolitano (Catania, Messina e Palermo) e alle sei Aree Urbane Funzionali (FUA) di rango medio (Agrigento, Caltanissetta, Enna, Ragusa, Siracusa e Trapani). Gli interventi che dovranno perseguire questo obiettivo saranno selezionati e gestiti dalle neocostituite Autorità Urbane. A questo obiettivo la Strategia Territoriale assegna risorse pari a 452.310.963 euro, corrispondenti al 7,7% del totale

dei finanziamenti (fonte: Regione Siciliana, Strategia Territoriale PR FESR Regione Siciliana 2021-2027, allegato C del DDG 1258 del 21/12/2022).

Il secondo obiettivo è invece rivolto alle cinque Aree Interne (AI) del ciclo 2014-2020 (Madonie, Simeto-Etna, Nebrodi, Calatino e Sicani) opportunamente riperimstrate ed alle sei Aree Interne del ciclo 2021-2027 (Corleone, Bronte, Troina, Mussomeli, Santa Teresa di Riva e Pelagonia). Gli interventi che dovranno perseguire questo obiettivo saranno selezionati e gestiti dalle neocostituite Autorità Territoriali. Al secondo obiettivo la Strategia Territoriale assegna risorse pari a 169.616.611 euro, corrispondenti al 2,9% del totale dei finanziamenti (fonte: Regione Siciliana, Strategia Territoriale PR FESR Regione Siciliana 2021-2027, allegato C del DDG 1258 del 21/12/2022).

L'attuazione del Programma Regionale coinvolge anche i Sistemi Intercomunali di Rango Urbano (SIRU) e le Isole Minori (IM). I Comuni di questi territori partecipano ad un percorso organizzativo analogo a quello descritto per le Aree Urbane Funzionale e le Aree Interne, che comprende la formazione di coalizioni di Comuni, la sottoscrizione di un Protocollo di Intesa, la costituzione di una forma associativa.

In quanto afferenti a Strategie Territoriali, la quasi totalità dei settori di intervento per un verso concorrono a sostenere le sfide del PTR precedentemente illustrate, per l'altro recano un concreto apporto alla realizzazione dei contenuti del PTR. A mero titolo di esempio, si citano gli interventi attinenti alla protezione della natura e della biodiversità, alle infrastrutture verdi e blu; le misure per la protezione, sviluppo e promozione del patrimonio culturale e dei beni ambientali; gli interventi per la fornitura di acqua per il consumo umani; gli interventi per la riqualificazione materiale e la sicurezza degli spazi pubblici.

SFIDA 10 I La Sicilia della fiscalità dinamica

Il PTR dovrà definire dove e come dovrà essere utilizzata la leva fiscale in maniera differenziata, dove serve e con strumenti dedicati, per attrarre imprese ma anche persone, per generare imprese innovative connesse al territorio locale e alle reti globali, e non per ridurre gli oneri di liquidazione di imprese generaliste o legate a mercati obsoleti. Il PTR dovrà definire con maggiore efficacia le Zone Economiche Speciali e dovrà incentivare la fiscalità urbana differenziata necessaria alla rigenerazione degli insediamenti.

La sfida opera essenzialmente sul terreno delle opportunità, poiché è acquisito che l'impiego degli strumenti di carattere fiscale può giocare un ruolo molto importante nella realizzazione delle moderne politiche urbane e territoriali.

La sfida fa esplicito riferimento alle **Zone Economiche Speciali (Zes)**. Al riguardo la Sicilia ha a disposizione 5.580 ettari di terreno (il 35 per cento destinato alla Zes della Sicilia occidentale e il 65 per cento a quella orientale) entro i quali possono insediarsi e svilupparsi le aziende già esistenti e quelle che vorranno investire nel futuro.

Le caratteristiche essenziali delle aree individuate sono la presenza di un porto, di un retro-porto e di una consolidata tradizione industriale. Con le Zes si rendono vantaggiosi gli investimenti attraverso il credito d'imposta, gli sgravi fiscali, le agevolazioni sul lavoro, gli ammortamenti per le aziende. In tre anni per il Mezzogiorno sono disponibili duecentocinquanta milioni di euro per agevolazioni e cinquanta dovrebbero essere destinati alla Sicilia. La procedura prevede che i terreni ricadenti nelle Zes siano messi a bando, in modo che così ogni Comune o azienda possa esplicitare le proprie esigenze e presentare un progetto.

L'impatto delle agevolazioni per le due Zes siciliane - secondo uno studio del Dipartimento regionale dell'Economia - determinerà due effetti: un aumento degli investimenti che deriva dal meccanismo stesso dell'agevolazione e un potenziale aumento delle esportazioni. Le Zes, in linea generale, consentiranno di promuovere i settori che possono considerarsi centrali per lo sviluppo della base produttiva regionale (attività estrattive, manifatturiere, logistica, servizi) e soprattutto per la riduzione del suo grado di dipendenza strutturale.

Nello specifico, la Zes della Sicilia occidentale include le aree industriali di Aragona-Favara, Caltanissetta, Carini, Palermo-Brancaccio, Termini Imprese e Trapani e ancora il Porto di Palermo, il Porto e il retroporto di Termini Imprese, la Stazione Sampolo con il mercato ortofrutticolo di Palermo, la zona Palermo-Partanna, il porto di Trapani, l'Aeroporto di Trapani, i porti di Mazara del Vallo, Licata e Porto Empedocle con il suo retroporto e i retroporti di Mazara, Marsala.

La Zes della Sicilia orientale comprende le aree industriali di Gela, Paternò, Belpasso, Messina-Lardereria, Villafranca Tirrena, Augusta-Melilli, Priolo Gargallo, Siracusa, Milazzo - Giammoro ed Enna e ancora il porto di Catania con il retroporto, l'Asi, l'interporto e Mas, Tremestieri, il retroporto di Milazzo, porto di Augusta, aeroporto di Comiso, l'interporto di Melilli, il porto di Pozzallo con il suo retroporto e infine il porto di Messina e la zona della fiera.

La sfida chiede che il PTR si occupi della ubicazione, del dimensionamento e della specializzazione e della innovatività delle imprese, nell'ambito dell'individuazione e regolamentazione degli ambiti che hanno vocazioni specifiche o siano localizzazioni di impianti ad alta tecnologia o devono essere riqualificati.

La legge n. 19/2020, comunque, offre uno spunto che apre a numerose opportunità in relazione alla sfida della fiscalità dinamica, con alcune delle quali il PTR, nel corso della sua elaborazione, potrà collegarsi. La legge prevede che la rigenerazione urbana e la riqualificazione (art. 33) sia promossa “per mezzo di una **adeguata fiscalità urbanistica** attraverso provvedimenti di riduzione del costo degli oneri di costruzione e dei costi connessi agli interventi di **rigenerazione urbana**, nonché attraverso un adeguato sistema di premialità che agevoli e faciliti gli interventi di rigenerazione, di contenimento del consumo di suolo, di riuso rispetto alla espansione urbana”. Riferimenti informativi essenziali, a tal fine, sono rappresentati dal quadro dei valori immobiliari – in particolare dall'Osservatorio del Mercato Immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate quale principale fonte pubblica - e dal sistema dei costi di intervento, desumibile da fonti pubbliche o private accreditate.

Poiché le forme di incentivazione relative alla riduzione o all'esonero del contributo di costruzione sono frutto di una proposta dell'Assessore regionale per il territorio, il PTR potrà occuparsi della materia nell'ambito della definizione dei criteri di conservazione, recupero e riqualificazione degli insediamenti esistenti con particolare riferimento ai Centri storici.

Una criticità di cui merita tenere conto è tuttavia costituita dai bassi valori immobiliari che esprimono per lo più la città ed i territori siciliani, in particolare nei contesti maggiormente bisognosi di una riqualificazione funzionale ed urbanistica oltre che sociale ed economica. Nel mercato immobiliare privato il prezzo di vendita degli alloggi ristrutturati stenta ad assorbire gli accresciuti costi di ristrutturazione, cosicchè le incentivazioni tributarie ed urbanistiche spesso non sono sufficienti per rendere conveniente l'investimento privato.

3 Alternativa zero

La prospettazione dell'Alternativa Zero si lega all'attività I.5., ossia alla Definizione dello scenario evolutivo regionale richiesta dal Capitolato speciale descrittivo prestazionale. L'Alternativa Zero prospetta la situazione che verrebbe a formarsi nella regione in caso di mancata predisposizione ed approvazione del Piano Territoriale Regionale.

Quanto alla problematica evoluzione della situazione demografica, non si ritiene che il PTR possa modificare le tendenze in atto. Tuttavia, la **diminuzione della popolazione** e, insieme, il suo **invecchiamento**, portano le comunità ad impoverirsi, con effetti negativi sul sistema sociale, sul welfare e sull'assetto generale della società, anche per l'emigrazione di popolazione giovane. Quella che il PTR e più in generale la rinnovata pianificazione dei Comuni non riuscisse a riconfigurare il sistema dei servizi sociali, la preoccupante prospettiva è quella di una **disgregazione della solidarietà e dell'assistenza** che tradizionalmente sono state assicurate dalla famiglia e dai servizi sociali. Nello stesso tempo l'abbandono delle aree interne da parte dei loro abitanti è accompagnato dall'aumento del patrimonio edilizio non occupato e dall'indebolimento del tessuto produttivo agrario. Il processo di depauperamento di queste risorse è destinato ad intensificarsi in assenza di strategie territoriali capaci di estendere alle aree interne i servizi pubblici e privati urbani.

La questione della gestione territoriale dei **flussi di immigrati** interagisce per un verso con la sfera sociale e per l'altro con quella produttiva. In assenza di politiche di accoglienza e di inclusione supportate dalla pianificazione urbanistica e da misure di tipo economico (investimenti, incentivi, ecc.) nei territori delle produzioni agricole – quali il Ragusano e il Trapanese – e più in generale nelle aree interne, i flussi di immigrati, anziché integrarsi nell'isola grazie a forme di stabilità insediativa ed economica, continueranno a disperdersi e ad essere caratterizzati da **condizioni di vita precarie**, tali da creare anche i presupposti di conflitti sociali.

L'**economia regionale** è caratterizzata da un forte ritardo, confermato dalla progressiva **riduzione del PIL pro-capite** che è diminuito notevolmente con perdite superiori alla media nazionale. Recentemente in alcune parti della Sicilia grazie alla istituzione delle ZES sono stati stabiliti importanti incentivi in favore delle imprese. Il rilancio dello sviluppo produttivo così auspicato dovrebbe avvalersi della sinergia tra le peculiarità geografiche della Sicilia (in particolare la

disponibilità di importanti porti al centro del Mediterraneo) e l'innovazione scientifica e tecnologica sostenuta dalle politiche industriali europee e nazionali.

Tuttavia le **scelte localizzative delle imprese**, in assenza di una visione generale sullo sviluppo economico regionale e, in relazione ad essa, sui sistemi economici locali, saranno improntate a **valutazioni di convenienza parziale**, trascurando le possibili ricadute sulle economie locali.

L'Alternativa Zero è inoltre fatta anche dalla **rinuncia ad integrare l'obiettivo della tutela** perseguito dalla pianificazione paesaggistica in corso di formazione in Sicilia **con quello della valorizzazione del contesto** territoriale perseguibile dal PTR, e quindi dalla rinuncia a valutare le condizioni alle quali il patrimonio storico-architettonico ed i beni tutelati potrebbero diventare opportunità di sviluppo economico e territoriale.

Per quanto riguarda le infrastrutture e i trasporti, l'Alternativa Zero concerne la **mancata attuazione del Piano Integrato delle Infrastrutture e della Mobilità** (PIIM, 2017). In tale Piano sono segnalate le principali criticità del sistema dei trasporti siciliano, le quali sono destinate ad aggravarsi nel caso di mancata attuazione del PIIM. Merita richiamarle: i) una **bassa sostenibilità ambientale** causata dalla ridotta quota modale del trasporto pubblico sia ferroviario che automobilistico; ii) una elevata incidentalità stradale; iii) **tempi di spostamento eccessivi** e una difficile accessibilità alle tre Città Metropolitane; iv) la scarsa integrazione tra il trasporto pubblico locale su ferro e su gomma ed un deficitario coordinamento dei servizi nei nodi strategici.

Per quanto concerne il settore energetico, l'alternativa zero è una delle ipotesi contemplate dal PEARS (Piano Energetico Ambientale della Regione Siciliana) qualora non trovi realizzazione in Sicilia la Strategia Energetica nazionale (SEN, 2017). In assenza di misure migliorative, l'alternativa prefigura un **peggioramento della situazione energetica ed ambientale**, con incremento del consumo di energia e quindi delle emissioni connesse.

Lo sviluppo insediativo e la concentrazione di popolazione lungo le fasce costiere per un verso determina il consumo di suoli di pregio sotto vari profili, per l'altro accresce la già rilevante quantità di patrimonio edilizio non utilizzato. **Spreco edilizio e degrado urbano** per un verso, **perdita irreversibile di risorse territoriali** preziose per il futuro dell'isola per l'altro, sono due facce della stessa medaglia. Analogamente i Centri storici, componente identitaria fondamentale delle città siciliane, nonché fattore di grande attrattività turistica e di vita comunitaria, in molti

casi proseguiranno il loro lento processo di degrado e di abbandono. Il PTR e la pianificazione comunale rinnovata in attuazione della LR 19/2020 potranno invertire questi dannosi processi, puntando alla preservazione delle risorse territoriali ed alla rigenerazione urbana.

Il quadro della pianificazione urbana per le principali città di Sicilia, formatosi quando le odierne priorità della rigenerazione urbana e del contenimento del consumo di suolo non figuravano fra gli obiettivi dei Piani regolatori, permette la prosecuzione del processo di urbanizzazione appena descritto, processo per di più aggravato dall'**abusivismo edilizio**.

Le previsioni urbanistiche dei piani vigenti non solo confliggono con le istanze della rigenerazione e della collegata riduzione del consumo di territorio. Esse possiedono anche una limitata consapevolezza della **gravità del rischio in tutte le sue declinazioni**: dal rischio sismico a quello geologico, fino ai rischi – di estrema attualità – generati dai cambiamenti climatici e dagli eventi meteorologici, spesso disastrosi, che ne conseguono.

L'art. 53 della LR 19/2020, contenente disposizioni transitorie, consente la conclusione degli iter di approvazione dei piani territoriali ed urbanistici, delle loro varianti ed anche dei progetti da realizzare in variante, secondo la disciplina previgente anche se tali piani e progetti sono stati solo depositati, senza essere stati ancora adottati. Quindi non i Piani regolatori vigenti, ma anche piani e progetti concepiti in un periodo politico-culturale ancora proiettato verso lo sviluppo edilizio, possono permettere il proseguimento di processi di sviluppo antitetici alle finalità dichiarate nella LR 19/2020.

L'Alternativa Zero consta dunque di una **prosecuzione della impermeabilizzazione dei suoli**, della realizzazione di insediamenti privi di misure di adattamento ai cambiamenti climatici, di **una dilatazione delle condizioni di rischio**, e quindi di perdita di vite umane, distruzione di beni materiali, consumo di ingenti risorse pubbliche per rimediare a guasti in parte evitabili grazie alla prevenzione. Condizioni di rischio, queste, particolarmente presenti nelle città di Palermo e di Catania e nei comuni del loro hinterland.

In fondo, questioni come la riduzione dei rischi ambientali, la creazione di reti ecologiche e il sistema delle tutele, fanno ormai parte della cultura di governo di molte amministrazioni locali, ma ancora non si riflettono in nuovi strumenti urbanistici e quindi sono tuttora prive di effetti pratici. Soprattutto non formano un sistema integrato, quale dovrebbe essere quello originato dal PTR.

Principali riferimenti

Autorità di Sistema Portuale di Mare di Sicilia Orientale, *Piano Operativo Triennale 2023-2025*, luglio 2022.

Autorità di Sistema Portuale di Mare di Sicilia Occidentale, *Piano Operativo Triennale 2020-2022*, aggiornamento 2022.

Banca d'Italia, *Economie regionali. L'economia della Sicilia*, Palermo, novembre 2022.

Formez PA, *La Strategia Nazionale per le Aree Interne, Dossier Regionale Sicilia*, settembre 2022.

Il Sole 24 Ore, *Qualità della vita 2023*.

INU Sicilia, *Sicilia. Rapporto sul Territorio 2018*, Urbanistica Dossier, 16, 2018.

ISTAT, *Banche dati e Sistemi informativi*.

Legambiente, *Comunità rinnovabili, 2022*.

Provenzano V., *Analisi e Studi finalizzati alla Redazione del Piano Territoriale Regionale (PTR). Lo scenario economico e la Sicilia 2020-2030. Documento finale*, ottobre 2022.

Regione Siciliana, Assessorato dei beni culturali ambientali, *Linee guida del Piano territoriale paesistico regionale, 1999*.

Regione Siciliana, Assessorato delle Infrastrutture e della Mobilità, *Valutazione Ambientale Strategica del Piano Integrato delle Infrastrutture e della mobilità (PIIM)*, agosto 2016.

Regione Siciliana, Assessorato delle Infrastrutture e della Mobilità, *Piano Integrato delle Infrastrutture e della mobilità (PIIM)*, aprile 2017.

Regione Siciliana, PwC Advisory S.p.A. e T Bridge, *Piano Integrato delle Infrastrutture e della Mobilità*, aprile 2017.

Regione Siciliana, *Piano di Sviluppo Strategico Zone Economiche Speciali Sicilia Occidentale*, Palermo, 2020.

Regione Siciliana, *Piano di Sviluppo Strategico Zone Economiche Speciali Sicilia Orientale*, Palermo, 2020.

Regione Siciliana, *Piano Energetico Ambientale della Regione Siciliana PEARS 2030*, 2021.



Regione Siciliana. Dipartimento Regionale della Programmazione, *Strategie Territoriali Regione Siciliana 2021-2027, Atti di indirizzo per la costruzione delle strategie territoriali e per la selezione e attuazione delle operazioni a valere sul PR FERS 2021-2027, 2022.*

Regione Siciliana, Dipartimento Regionale dell'Urbanistica, UNIPA-DARC, UNICT-DICAr, *Contratto di ricerca per l'esecuzione di analisi e studi finalizzati alla redazione del Piano Territoriale Regionale, Report scientifico finale, ottobre 2022.*

Regione Siciliana, *Strategie Territoriali Regione Siciliana 2021-2027, Atti di indirizzo per la costruzione delle strategie territoriali e per la selezione e attuazione delle operazioni a valere sul PR FERS 2021-2027, 2022.*

Regione Siciliana, *Strategia regionale per lo sviluppo sostenibile, Formez, Palermo, settembre 2023.*

Tesoriere G., Campisi T., Russo A., *Analisi e Studi finalizzati alla redazione del Piano Territoriale Regionale. Analisi dei documenti di programmazione in merito ai trasporti e mobilità della Regione Siciliana, luglio 2022.*

The European House, Ambrosetti, Act Tank Sicilia, *Strategie e politiche per una Sicilia – al centro del mediterraneo – aperta, attrattiva e connessa, Rapporto 2024.*

Università degli Studi di Messina, *Analisi e Studi finalizzati alla redazione del Piano Territoriale Regionale. Analisi dei documenti di programmazione regionale in materia di sicurezza e utilizzo del territorio, ottobre 2022.*